TORINO
Anno 72 Num. 14
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni dal N. 40-843 al N. 40-848

LA STAMPA

DOMENICA
16 Gennaio 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale (tel. 41-289): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039, 52-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. - ABBONAMENTI Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 53. - C.C.P. N. 2/1350.

PIANI AUTARCHICI

Contro gli sprechi nell'agricoltura

Le economie che sono possibili nell'impiego degli antiparassitari e nella alimentazione del bestiame

Parecchi hanno sorriso leggendo che in Germania in ogni casa, entro apposita cassetta, si raccolgono le buccie di patate; cassette che periodicamente i ragazzi della Hitler Jugend passano a ritirare e mandano poi agli agricoltori perchè le adoperino nell'alimentazione dei suini. Non è una sciocchezza. E' un esempio molto significativo di tutto un piano di lotta contro gli sprechi, ai fini autarchici, e di disciplina ammirevole di un popolo. Fatto si è che, un po' per questo nutrimento gratuito offerto e un po' per l'attività degli allevatori, il numero dei maiali allevati in Germania si è accresciuto di 3.200.000 capi in un anno. Il che è importante per un vasto Paese nel quale i due terzi dell'alimentazione carnea sono chiesti ai suini.

La suinicultura

Da noi non c'è il consumo di patate che si ha in Germania, ma quanti di questi avanzi di cucina in città potrebbero utilmente destinarsi ad incrementare quell'allevamento suino che è una delle necessità assolute per la battaglia dei grassi e delle carni! Perchè qualcuno degli attivi Segretari federali non tenta un esempio, ben condotto e saggiamente organizzato, in qualche nostra città che abbia, come molte hanno, alla periferia zone di allevamenti suini?

In campagna bisogna riconoscere che ciò si fa già, in generale. Il maiale del piccolo allevamento colonico o famigliare profitta largamente dei residui di cucina.

Del resto, l'agricoltore colono delle nostre terre era in passato già molto avviato sulla strada dell'autarchia. Era fortuna e vanto della famiglia ricavare dal podere stesso quasi tutto quello che occorreva in casa: dal vitto al vino e anche al vestiario, chè le nostre vecchie massaie si gloriavano di saper trarre dai telai domestici la linda biancheria e i vestiti di lana e canapa, che arrivavano perfino a tingere nei colori più comuni.

Anche oggi, di fronte al dovere che si impone a tutti, il colono, autarchico per tradizione e quasi per istinto, può fare moltissimo. E' nella azienda agraria, come il Regime vede nella Nazione, lo strumento per produrre tutte o quasi tutte le indispensabili cose che occorrono all'alimentazione e, in parte, alle industrie trasformatrici. Ancora una volta, dunque, il podere, che fu tutto per la vita dei Romani nell'epoca più grande, è il perno e il fulcro dell'autarchia nazionale.

Ordinamento colturale, avvicendamenti, nuove coltivazioni; particolari accortezze e sensibili incrementi negli allevamenti di animali: tutto dev'essere posto in opera perchè il podere, o la azienda, rispondano in pieno alle necessità autarchiche della Nazione. Tanto che sembrerebbe venuto il momento (visto che i primi concorsi per la battaglia granaria si sono allargati alla coltivazione del mais, delle patate, delle frutta e degli ortaggi, alla sistemazione del terreno, agli allevamenti animali) di bandire la gara nazionale fra le aziende agrarie che meglio rispondano ai bisogni dell'ora, prese nel loro complesso e non in questa o quella branca.

Ma intanto, e innanzi tutto, preme di non sprecare materiale, o costoso o utile; preme di impedire perdite di sostanze che hanno valore, e di utilizzare fino all'estremo tutti i residui delle varie coltivazioni e degli allevamenti, tutti i rifiuti di industrie che presentino utilità o offrano applicazioni in agricoltura.

Il solfato di rame

E' sul tappeto, come si suol dire, la questione di risparmiare solfato di rame nella difesa delle viti dalla peronospora. E' in realtà un capitolo di importanza. Intanto, la spesa per i sali di rame e gli solfi in viticoltura rappresenta il 93 per cento della totale spesa di antiparassitari sostenuta dalla nostra agricoltura. E il solfato e l'ossicloruro di rame, da soli, rappresentano una spesa di oltre 150 milioni di lire. Vero che il solfato di rame è ormai tutto fatto in Italia; ma per fabbricarlo occorre il rame metallico che rappresenta un quarto del peso del solfato e che si deve importare dall'estero.

Economie sono certo possibili. Quanto al numero dei trattamenti bisogna dire che esso è eccessivo, troppo spesso irrazionale.

Fino a che tutti i viticoltori non si convinceranno che per regolarsi sul momento giusto per fare i trattamenti non servono nè le date del calendario, nè la lunghezza dei germogli, nè altri criteri empirici, ma la conoscenza precisa delle condizioni meteoriche (temperatura e umidità) indispensabili perchè la peronospora si sviluppi, si sprecherà sempre molto rame costoso e straniero. Chi scrive fece notare questa necessità di osservazioni alla fine della terribile annata peronosporica 1915 in una comunicazione alla Regia Accademia d'Agricoltura di Torino e propose la creazione di osservatori antiperonosporici che segnalassero ai viticoltori il momento opportuno pei trattamenti. Osservatori funzionano ora da parecchi anni nelle provincie di Alessandria, di Treviso, ecc., e il Ministero di Agricoltura opportunamente dallo scorso anno prese sotto i suoi auspici la cosa, fece istruire personale e diffuse tali provvide stazioni di avvertimento. Il risultato concreto dedotto dall'esperienza ormai abbastanza vasta è che coloro i quali si attengono alle segnalazioni precise risparmiano da 3 a 5 trattamenti, per lo meno, nell'annata. Ed è già qui una notevole economia di rame.

Un esperimento

Poi si è alla ricerca di formule per una poltiglia cuprica che difenda le viti ma esiga meno rame. La stazione enologica di Asti ne ha propugnata una del prof. Casale che farebbe risparmiare quasi i quattro quinti del rame. Dirà la presente annata di accurata esperienza controllata quale assegnamento possa farsi su questa novità. I viticoltori aspettino questa esperienza prima di abbandonare metodi sicuri. Fra i quali però ve n'ha di antichi e più economici della comune poltiglia a un chilo di solfato rame per ettolitro. Affermava quel grande maestro che fu Giovanni Cuboni che nei paesi ove le pioggie sono scarse basta mezzo chilo di solfato; la polvere Caffaro all'ossicloruro impiega solo 15 a 16 per cento di rame metallico estero invece del 25 che è nel solfato rame; la poltiglia Caruzza che si usò e si usa ancora in molti luoghi, adopera solo 700 grammi di solfato in un ettolitro di acqua satura di calce; la cosidetta «acqua celeste» impiega solo 500 gr. di solfato rame associato a tre quarti di litro di ammoniaca che produciamo tutta in Paese.

Questa è una delle economie alle quali urge dedicarsi subito se vogliamo ridurre il tributo pagato all'estero per il rame elettrolitico che serve a fare il prezioso anticrittogamico.

Altre sono possibili subito nel campo dell'alimentazione del bestiame. Il problema di accrescere il nostro patrimonio zootecnico, è forzatamente legato alla disponibilità di foraggi. E non ne abbiamo abbastanza per ora, anche se figuriamo ricchi mandando all'estero 150 mila quintali di fieno.

Prodotti foraggieri buoni e che oggi vengono sprecati o mal utilizzati sono, ad esempio, gli steli o le paglie di leguminose; piselli, fagioli; i gusci o baccelli di fave, di piselli, di fagioli, ecc., meglio se ridotti tutti in farina. E ottime sono le foglie dei molti alberi che abbiamo nei poderi, specie se raccolte poco prima della loro naturale caduta: di olmo, gelso, pioppo, acero, salice, fico, ecc. Eccellenti le foglie e rappette di olivo. Nei paesi olivicoli possono essere grande risorsa, da un ettaro con 100 olivi se ne hanno 20 quintali. Nei paesi viticoli le foglie di vite dopo vendemmia (non importa se imbrattate di sali di rame) e i sarmenti giovani di viti, specie se triturati e meglio se mescolati a melassa. Nel meridionale attendono più vasta utilizzazione le pale di ficodindia, le quali, fra l'altro, fanno risparmiare acqua da bere nei paesi a siccità. Nel Queensland, bovini che ricevettero pale di ficodindia trinciate stettero senza acqua da bere quattro mesi. Infine pei paesi vicini al mare (abbiamo più di 8000 chilometri di spiaggia) le stesse alghe marine, lavate con acqua dolce e seccate al sole sono gradite come foraggio. Si salvarono con alghe marine dal morir di fame i cavalli dell'esercito di Giulio Cesare in Tunisia!

Poi vi sono le erbaccie stesse da utilizzare: la gramigna ha un valore foraggiero vicino a quello del fieno; l'urtica secca e trinciata data con paglia è ottima per vacche lattifere, cavalli e polli.

Non sono che indicazioni, queste. E altre molte si possono dare, e si cercherà di dare, su utilizzazione di rifiuti e residui di colture e di industrie agrarie. L'importante è di mettersi subito al lavoro, di farsi un piano e soprattutto di eseguirlo con costanza.

Si dirà: sono piccole cose. E' vero. Ma è a furia di piccole cose che si fanno le grandi, ed è a furia di granelli che si mettono assieme i mattoni per l'edificio autarchico.

Arturo Marescalchi

LA DIMOSTRAZIONE AL DUCE IN PIAZZA VENEZIA DEI DUEMILA OPERAI DI TORINO E DI VERCELLI (Telefoto).

Il vero dilemma

Il «Temps» invita formalmente i francesi, dopo la caduta del governo Chautemps, a scegliere fra nazione e rivoluzione, e tesse le lodi del radicalismo contro l'azione rivoluzionaria dei partiti monoisti. Il dilemma che vuol porre il giornale francese, però, dovrebbe essere un altro: con Mosca o contro Mosca? E allora anche i radicali di Herriot e del «Temps» dovrebbero assai probabilmente fare il loro esame di coscienza, rivedere molte posizioni, accorgendosi che la più grave responsabilità dell'attuale situazione grava proprio su di essi.

***

All'ultimo momento, il Segretario della Società delle Nazioni, signor Avenol, avverte i membri restanti nell'istituto societario che la 100ª sessione del Consiglio viene rinviata al 26 gennaio. Perchè questo rinvio? Semplicissimo. La crisi francese non poteva non portare la sua influenza su un organismo intimamente connesso alla politica della Francia. L'Inghilterra non poteva non trovarsi d'accordo. Ragion per cui agli altri societari, non resta che seguire l'ordine dei grossi padroni. Dopo di ciò, non ci pare sia più il caso di poter affermare, come si usa a Londra e a Parigi, che la Lega non sia una combinazione franco-britannica in difesa e a tutto vantaggio degli interessi di questi due Paesi. Al signor Avenol, il merito di essere il segretario zelante e scrupoloso.

Memorandum alla Germania in preparazione a Londra?

Londra, 15 gennaio.

L'inatteso ritorno di Eden a Londra, ritorno che la *Yorkshire Post* dice essere stato preparato prima che fosse nota la decisione di rinviare il Consiglio della Lega ginevrina ci ha fatto rammentare la storiella raccontata da un ebreo a proposito di quei due correligionari che cercavano di dirsi l'un l'altro una verità per così dire commerciale e fra i quali passava questo dialogo: «Tu mi dici che vai a Praga perchè io creda tu tu vai a Varsavia, ma io ti conosco, e so che tu vai a Praga».

L'*Evening News* stasera dice e conferma che Eden è tornato a Londra perchè a Londra c'è qualche cosa che lo stimolava. Secondo il citato giornale il Foreign Office ha preparato durante questi giorni di assenza del suo titolare una specie di memorandum da inviare al governo tedesco, nel quale sono riassunte e ben vagliate le vedute del governo britannico sugli argomenti sollevati durante il viaggio di Lord Halifax in Germania.

«Tali vedute — citiamo sempre il suddetto giornale della sera — contengono delle proposte sui principali argomenti dai quali dipendono la tensione o una eventuale distensione dell'atmosfera internazionale europea».

Il giornale aggiunge che il ministro Eden aveva inteso parlare con Delbos di questa proposta, durante i riposi, prevedibilmente più ampi, dei lavori di Ginevra. Senonchè Delbos è caduto e Eden andrebbe avanti senza di lui.

A questa informazione del giornale della sera si può credere esattamente quanto l'ebreo numero uno credeva a quel che gli diceva l'ebreo numero due: Eden è venuto a Londra perchè a Londra è stato preparato, in sua assenza, quel certo memorandum di cui l'*Evening News* parla e vuole evitare che il documento destinato alla Germania parta allo stesso modo con cui è partito a suo tempo, per la stessa destinazione, lord Halifax, cioè, assente lui.

Eden doveva arrivare stamani in aeroplano, ma siccome nel cielo fra Parigi e Londra c'è stata, durante tutta la giornata, una non metaforica tempesta, ha dovuto venire col treno e con la barca, la quale, fra parentesi, ha attraccato a Folkestone, ha sbattuto contro il molo, producendo qualche danno a sè stessa, ma nessuno ai passeggeri.

Visto che non ha urgenza di ripartire per Ginevra il Ministro degli Esteri incontrerà il Primo Ministro probabilmente alla residenza dei Chequers per essere informato a viva voce di quello che è stato fatto in sua assenza.

Stojadinovic a Berlino

La collaborazione jugoslava alla ricostruzione europea

Berlino, 15 gennaio.

Il treno che ha portato il Presidente jugoslavo e la signora Stojadinovic nella capitale del Reich, che è tutta imbandierata e festante per accoglierli, è arrivato questa mattina alle ore 9.33 alla stazione di Anhalt che era stata tutta sfarzosamente addobbata dei colori dei due paesi. Una delegazione, composta dal Capo del protocollo al Ministero degli Esteri von Bulow Schwante, dal consigliere di legazione Boltze, e dal capo di gabinetto e aiutante di campo del ministro presidente Goering colonnello von Bodenschatz e da un capogruppo S.S., era andata incontro all'ospite al confine tedesco di Annaberg a dargli il primo saluto del governo del Reich; e alla delegazione si era unito anche l'inviato jugoslavo a Berlino Marcovic.

L'arrivo alla stazione

Il Presidente, che viaggia accompagnato dal suo capo di gabinetto Protic e dal consigliere ministeriale degli esteri Amtaghic, è stato accolto alla stazione da una folla di personaggi. Erano convenuti a salutarlo il ministro presidente Goering, il ministro degli affari esteri barone von Neurath, i ministri del Reich Frick, Darrè, Rust, il ministro di Stato capo della cancelleria presidenziale Meissner e il ministro Lammers capo della cancelleria del Reich. Erano ancora presenti il capo della polizia Himmler, Alfredo Rosenberg, rappresentanti delle forze armate, il comandante della piazza di Berlino, e i capi delle formazioni del Partito; una rappresentanza della città di Berlino con a capo il presidente di città borgomastro Lippert. Del Corpo diplomatico erano presenti l'ambasciatore d'Italia S. E. Attolico e i ministri degli Stati della Piccola Intesa e dell'Intesa Balcanica.

Appena il Presidente e la signora Stojadinovic sono scesi dal treno, il primo saluto è stato loro porto dal ministro di Stato Meissner, capo della Cancelleria presidenziale, che gli ha espresso il benvenuto del Führer; hanno salutato poi gli ospiti il barone von Neurath e la baronessa che ha offerto dei fiori alla signora Stojadinovic. Specialmente cordiale è stato l'incontro con il presidente Goering: fra i due uomini esiste, come è noto, una buona amicizia che data dal viaggio di Goering a Belgrado. All'uscita dalla stazione una compagnia del reggimento di aviazione Ermanno Goering ha reso gli onori militari all'ospite che l'ha poi passata in rassegna. Indi Stojadinovic e il suo seguito sono stati condotti all'albergo Adlon dove sono ospiti del ministro von Neurath.

Una grande folla si era accalcata fuori della stazione ed ha improvvisato al Primo Ministro una calorosa dimostrazione.

Cominciava quindi a svolgersi immediatamente il programma della giornata. Un'ora dopo appena dell'arrivo, il Presidente jugoslavo si è recato, come prima cerimonia, a deporre una corona di alloro al monumento ai Caduti nella grande guerra all'Hunterdenlinden. Alla cerimonia è stato conferito un rilievo di eccezione. Attendeva il Presidente il comandante della piazza di Berlino. Stojadinovic è arrivato, accompagnato dal capo protocollare del ministero degli esteri von Bulow Schwante e dal colonnello aiutante di campo di Goering, von Bodenschatz, nonchè dal ministro plenipotenziario jugoslavo. Dopo aver passato in rassegna la compagnia d'onore, Stojadinovic è entrato nel tempietto dove ha deposto una corona di alloro e si è intrattenuto alcuni minuti in profonda meditazione. All'uscita, la compagnia d'onore ha sfilato davanti al Presidente jugoslavo.

Lo scambio delle visite

Subito dopo la cerimonia, è cominciato lo scambio delle visite. Il presidente Stojadinovic si è recato dal ministro Goering e dal ministro von Neurath con i quali si è intrattenuto brevemente; indi è ritornato in albergo dove ha immediatamente ricevuto le visite di restituzione dei due ministri.

Il pomeriggio non è stato meno pieno. Alle tre Stojadinovic è stato condotto a visitare le grandiose costruzioni del nuovo aeroporto berlinese che sorge a Tempelhof, visita nella quale è stato accompagnato personalmente dal ministro Goering; il ministro dell'aviazione del Reich ha poi anche tenuto ad accompagnare e far da cicerone all'ospite e amico nella visita, immediatamente seguita, al proprio ministero che ha preso il resto del pomeriggio.

La serata si è chiusa con il banchetto, offerto dal ministro von Neurath, al palazzo della presidenza. Alla fine del banchetto, al quale hanno preso parte con le autorità del Reich soltanto gli ospiti jugoslavi, sono stati pronunciati dei brindisi.

I giornali continuano a rilevare l'avvenimento, non soltanto come il consolidamento dei buoni rapporti di amicizia fra i due Paesi, pienamente corrispondenti agli imperativi così della geografia come della storia e dell'economia, ma anche, e con ciò, come un potente contributo alla pace e alla stabilità d'Europa. Esaltata viene nella l'opera di Stato di Stojadinovic, in particolar modo la sua politica estera antesignana nel sud-oriente d'Europa di un ordine nuovo, ordine basato sull'indipendenza e sul riscatto politico delle unità nazionali che fanno parte di quel delicato e nevralgico settore d'Europa, da ogni artificiosa e innaturale tutela, che soltanto poteva trovare elemento e fondamento nella soffocazione e nella menzogna versagliesi. E' qui, dalla liberazione da Versailles, dalla nuova Germania e dalla chiaroveggenza di Hitler operata, che si è manifestato il parallelismo necessario tra la politica della nuova Germania e della nuova Jugoslavia e che ha dato vita all'amicizia fra le due nazioni nell'interesse d'Europa, amicizia che; oltre tutto, si basa anche sugli interessi solidi e cioè sul fatto che la loro struttura economica reciprocamente si completa, nel territorio in cui la geografia li ha messi.

Un altro particolare rilievo viene fatto, delineando la figura di Stojadinovic come nuovo europeo e costruttore della nuova Europa: che anch'esso lo avvicina e lo assimila alla nuova Germania: ed è la sua opera di pioniere antibolscevico nel suo paese.

Grottesco ginevrino

A sottolineare anche di più questi rilievi, per quanto riguarda le pericolanti sorti del metodo collettivo, si aggiunge oggi l'eco di vivaci polemiche destate in tutta la stampa dall'episodio del rinvio della riunione ginevrina in seguito alla crisi francese. I giornali definiscono grottesco l'episodio, oltre che offensivo per i piccoli Stati, e per i loro rappresentanti. Molti di essi, anzi tutti, erano già in viaggio per il lago Lemano e taluni vi erano già arrivati e attendevano da qualche giorno. Tutto ad un tratto, senza il minimo riguardo, come si fa con gente di secondo ordine che aspetta in anticamera e che può essere licenziata all'ultimo momento, tutto viene rinviato. L'episodio — notano i giornali tedeschi — è significativo e rivelatore della mentalità e della «doppia morale» che vige ed ha sempre regnato a Ginevra dove tutto il funzionamento dell'istituzione è subordinato a nient'altro che agli interessi e alla discrezione dei grandi e dove i piccoli non servono ad altro che a far da comparse. Ovvero, per quanto riguarda la Francia, si deve, per caso, concludere che un così grande paese diventa, soltanto per una crisi di governo, «incapace di azione e di rappresentanza estera», tanto che si debba per essa sospendere il funzionamento di una istituzione internazionale?

Giuseppe Piazza

Un telegramma del Duce al Presidente Daranyi

Budapest, 15 gennaio.

Il Presidente del Consiglio Ungherese Daranyi ha ricevuto dal Capo del Governo italiano il seguente telegramma:

«*Ringrazio vivamente l'Eccellenza Vostra per il telegramma che ha voluto indirizzarmi in occasione della firma della Dichiarazione Comune di Budapest. Sono lieto che la riunione italo-austro-ungherese nella capitale magiara abbia riconfermato la efficienza dei Protocolli di Roma e compiuto opera utile nell'interesse degli Stati firmatari e della pace. La prego di voler sentitamente ringraziare anche S. E. De Kanja. Con viva cordialità.*

MUSSOLINI».

L'emigrazione interna durante il 1937

La relazione al Duce

Roma, 15 gennaio.

L'on. Nannini, Commissario per le migrazioni e colonizzazione interna, ha comunicato al Duce le seguenti cifre indicative dell'attività svolta dal Commissariato nell'anno 1937:

Operai autorizzati a trasferirsi nel Regno	67.875
nell'Africa Settentrion.	4.713
nell'Impero	16.718
Famiglie coloniche autorizzate a trasferirsi nel Regno	684
nell'Africa Settentrion.	640
Famiglie di lavoratori autorizzate a raggiungere i propri congiunti stabilmente residenti in Libia	100
nell'Impero	145
nell'Egeo	6
in Albania	2
Operai assistiti: partiti per l'A.O.I.	19.874
rimpatriati dall'A.O.I.	61.745
dei quali 14.334 ammalati.	

Queste cifre documentano la vasta e efficace attività del Commissariato per l'emigrazione interna. Questo agile organismo, che un Quadrumviro, l'indimenticabile Michele Bianchi, creò su direttiva del Duce, si è rivelato un poderoso strumento di politica economica e sociale. Esso ha dato la possibilità di attuare, con illuminata giustizia, i movimenti migratori connessi con le opere pubbliche eseguite dal Regime e le grandi sistemazioni idrauliche agrarie che hanno redento vaste regioni della Penisola. Fondato l'Impero, è il Commissariato per l'emigrazione che avvia quotidianamente con la collaborazione di altri Enti, il flusso di braccia e di intelligenze che dovrà fecondare le vaste terre dell'A.O.I. Anche in questo campo l'Italia aveva un'esperienza che viene opportunamente messa a profitto ai fini della politica coloniale. Il Commissariato per le colonizzazioni e le migrazioni interne è oggi più che mai in linea, sia nella battaglia per l'autarchia che richiede ulteriori sforzi di valorizzazione terriera, sia nel potenziamento dell'Impero.

Le udienze del Duce

Un milione per le opere assistenziali offerto dai dirigenti della Banca del Lavoro

Roma, 15 gennaio.

Il Duce ha ricevuto l'on. Giuseppe Marelli, presidente della Banca Nazionale del Lavoro, e il dottor Arturo Osio, direttore generale dello stesso istituto, i quali, dopo avergli consegnata la somma di un milione, contributo della Banca per le Opere assistenziali, hanno illustrato lo sviluppo dell'istituto nel 1937, dai depositi che hanno raggiunto i due miliardi di lire alle iniziative per la realizzazione dell'autarchia, all'attività in A.O.I. dove le rimesse degli operai militari e delle ditte pel tramite della Banca hanno superato il miliardo di lire, e la costituzione ieri avvenuta della sezione autonoma del credito alberghiero.

Il Duce ha così ripartito la somma: 500 mila lire per l'eliminazione dei casoni nell'Agro padovano; 300 mila lire all'O.N.M.I.; 200 mila lire all'Ospedale Mauriziano di Aosta.

Economia dell'Impero

La terra

Il problema consiste nel conciliare la nostra necessità colonizzatrice col rispetto della proprietà indigena

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Addis Abeba, gennaio.

In che cosa consista il regime fondiario indigeno? Il problema agricolo dell'Impero è tutto qui: Conciliare cioè la nostra necessità colonizzatrice con la situazione che abbiamo trovato e che non possiamo violentemente mutare per ovvie ragioni; il nostro bisogno assoluto di indemaniare quanta più terra è possibile e la opportunità di rispettare la proprietà indigena che è, nel concetto di queste popolazioni, sacra come l'altare, sacra più della donna. La questione sarebbe di facile soluzione se una sola fosse la regola di tutto l'Impero; se cioè presso tutte le razze, presso tutte le tribù, presso tutte le cabile di questo immenso paese vigesse un solo regime fondiario. Il quale invece è diversissimo da regione a regione, cambia col mutar del clima e delle condizioni etniche, ha mille volti e mille apparenze che pongono studiosi legislatori e colonizzatori in seria imbarazzo.

Nelle vecchie Colonie

Le nostre vecchie colonie non ci hanno mai presentato una situazione così difficile. Le popolazioni somale, in gran parte dedite alla pastorizia nomade, non conoscono una vera e sicura proprietà; lasciano il terreno incolto e lo sfruttano solo per il pascolo. Ma non si deve credere che la terra somala sia «res nullius»: ogni cabila ha le sue zone di riserva per i pascoli e le abbeverate, nelle quali non sono ammessi estranei e che per diritto di conquista o di prima occupazione e per consuetudini secolari determinati gruppi etnici rivendicano energicamente. Tuttavia non fu difficile in Somalia l'indemaniamento, perchè vaste regioni apparivano spoglie di diritti acquisiti e ci potemmo in tali altre avvalere del principio musulmano della valorizzazione delle terre morte. Più aspra fu la situazione in Eritrea, dove, subito dopo la nostra occupazione, intravedemmo la possibilità di una vasta colonizzazione a tipo europeo. Ma si cozzò immediatamente contro una coscienza terriera radicata e profonda, il regime fondiario antico fu studiato e discusso, e infine, se volevamo vivere in pace con quelle popolazioni, dovemmo abbandonare l'indemaniamento.

L'esperienza di quei lontani anni ci è utile oggi, poichè il problema si presenta, grosso modo, ma in quadro molto più vasto con la stessa fisionomia di allora. Non possiamo pensare ad una seria colonizzazione nazionale senza aver prima risolto tale questione; ed è bene perciò esaminare da vicino nei suoi mille volti, tenendo conto dei diritti degli obblighi dei sistemi, a volte semplificati e originari, più spesso intrecciati e congiunti, delle varie regioni. Nell'ex Impero etiopico non esisteva la terra di nessuno. Accertato che un determinato terreno era libero di vincoli, lo Stato lo indemaniava: perciò immense terre, tutte quelle cioè appartenenti allo Stato, al negus e ai capi ribelli furono immediatamente da noi confiscate. Ma esse non bastano al nostro programma di colonizzazione; quindi la necessità di risolvere il problema fondiario.

«La terra è del re»

In Somalia, già abbiam visto, raggiungeremo facilmente lo scopo; e così in Dancalia, ove il diritto di proprietà è esistito molto vagamente ed è esercitato in modo collettivo, spesso ristretto alla abbeverata e al transito. Presso gli Sciangalla, i Masango, i Coma e gli Abigara il regime fondiario è molto lineare, si può dire non esista proprietà in senso definitivo poichè le popolazioni sono nomadi per sei mesi all'anno e soltanto durante la stagione delle pioggie sostano a coltivare piccoli campi di frumento. Cominciamo a trovare una forma di proprietà presso i Galla, ove la terra è goduta in possesso per periodi più o meno lunghi, rare volte definitivamente; e giungiamo al regime fondiario abissino che è indubbiamente il più complesso e il più evoluto. La formula «la terra è del re» che in tutte le zone originarie del regno negussita faceva legge, va intesa più nel senso di sovranità che di diritto. Il negus aveva potere sulla proprietà privata, da cui poteva liberamente prelevare tributi, decime e prestazioni in natura, su cui poteva esercitare il diritto di confisca; tuttavia una vera proprietà privata poteva venire acquisita per compravendita, per occupazione, per donazione o per eredità. La Chiesa possedeva vaste zone che faceva coltivare pressapoco col sistema europeo della mezzadria e i suoi beni erano inalienabili ed esenti da tributi.

Da questo quadro sommario dei sistemi della proprietà fondiaria nelle terre dell'Impero si possono dedurre nelle grandi linee le possibilità e le varie opportunità per l'acquisto di terreni nelle varie zone. Potremo, e già stiamo facendolo, avvalerci in tutte le regioni a popolazione musulmana della norma coranica della «vivificazione delle terre morte» per la quale vi è il diritto di prima occupazione per cui colui che sottrae alla steppa e alla boscaglia una zona abbandonata e la redime col suo lavoro e con stabili opere di bonifica.

Per quanto riguarda il sistema fondiario abissino sarà utile ricordare l'esperimento eritreo che ci può essere oggi di guida sicura. In Eritrea, nel 1891, venivano aboliti i privilegi feudali e con l'ordinamento del '93 si stabilì l'incameramento dei vecchi terreni demaniali e l'indemaniamento dei terreni giudicati superflui all'economia indigena, fossero essi di proprietà di singoli, di villaggi o di tribù. Sospendemmo subito il secondo provvedimento perchè le conseguenze spiacevoli si fecero immediatamente sentire; ed esso ci appare inopportuno anche oggi nelle regioni di nuova conquista, ove dovremo procedere con molta cautela. Indemaniati tutti i terreni dello Stato, del Negus, dei suoi ribelli, dei capi minori, sarà necessario giungere con acquisti e indennizzi al godimento dei terreni di proprietà privata; la cosa non ci appare difficile, quando sia condotta a termine con senso di assoluta giustizia e con rispetto delle necessità di vita di queste popolazioni.

Proprio ove la terra è più ricca, ove presenta condizioni di più facile colonizzazione, le difficoltà di indemaniamento sono maggiori. Fenomeno logico, poichè appunto su tali zone si è rivolta nel passato l'attenzione della gente abissina che si è nei secoli stabilita ove la natura concedeva due raccolti di grano o di dura all'anno, ove i cereali crescevano rigogliosi e le piante davano frutta e il bestiame cresceva gagliardo. Potremo ciononondimeno superare tutte queste difficoltà, salvaguardando gli interessi dei singoli e senza suscitare pericolose acredini negli indigeni, se agiremo con spirito di giustizia e, stabilita una legge, ad essa saremo inesorabilmente fedeli. Dalla terra queste popolazioni traggono la loro unica fonte di vita; e noi dobbiamo rispettare il loro lavoro e il loro pane. Su vasti comprensori agricoli, un tempo di proprietà del Negus e oggi da noi indemaniati, interi villaggi coltivano i loro campi e vivono la loro serena esistenza. Per questi uomini si è stabilito un diritto che noi non possiamo cancellare con un tratto di penna. Essi avranno in un vicino futuro grandi benefici dalla nostra colonizzazione; ma il presente non deve loro apparire come un periodo di fame e di sopruso. Dovremo agire perciò cautamente e rivolgere la nostra azione verso le zone meno popolate, per esempio, verso le regioni dell'ovest etiopico, che posseggono terre di formidabile rendimento e godono di un clima ideale per quasi tutte le culture europee.

L'avvenire

L'indemaniamento è la prima fase, indispensabile, per la colonizzazione dell'Impero; ma esso presuppone la conoscenza perfetta del diritto fondiario presso le varie popolazioni indigene. A tale scopo si è costituito recentemente presso il Governo Generale della Colonia un ufficio che studia ed accerta i diritti dei nativi sulle terre da essi godute e giudica di situazioni che spesso esulano dal campo strettamente economico per entrare in pieno nel campo politico. Per ciò che riguarda le popolazioni abissine la linea di condotta da tenere è chiara, chiare come sono e in un certo qual senso evolute le loro condizioni di condotta agraria; più complicato il problema si presenta per quasi tutte le genti nomadi e seminomadi dell'Impero e anche per quelle a regime di vita stabile, come i Galla e i Sciangalla, che, senza possedere un esatto concetto della proprietà, occupano da tempo immemorabile immense zone fecondissime che sarà necessario sottrarre alla loro primordiale fatica e portare coi nostri razionali mezzi di colonizzazione al più alto rendimento. Queste terre rappresentano una parte rilevantissima del complesso terriero che a noi interessa: da ciò il bisogno di una nuova disciplina di distribuzione che non turbi l'economia indigena e dia nello stesso tempo a noi la possibilità d'un radicale sfruttamento dell'Impero.

Quanti nostri agricoltori potranno trovare qui una duratura e buona sistemazione? Quanti quintali di grano, quanti di dura, quanti di caffè, di cotone, di mais, quanti capi di bestiame potranno queste terre produrre? Qualunque cifra sarebbe azzardata. Molti altri problemi dovranno essere prima risolti, da quello militare a quello dei trasporti. Le vecchie cifre non contano più nulla, già poco attendibili allora, assolutamente false oggi dopo la nostra occupazione che ha profondamente inciso, aumentando la produzione provocando un maggiore consumo, sul panorama agricolo etiopico. Anche in questo campo, come in tutti gli altri che la conquista di Mussolini ha aperto al lavoro italiano, si dovrà valutare il cammino a tappe di decenni. Se le ricchezze del sottosuolo sono enormi (tali ci appaiono in questa prima fase di studio e di ricerca) noi preferiamo rivolgerci a quelle che il sole illumina e feconda; noi crediamo che, ancora una volta, sarà l'aratro l'umile grande protagonista della dura battaglia da noi ingaggiata sotto il cielo d'Etiopia.

Angelo Appiotti

I corsi di perfezionamento dei magistrati

Inaugurati a Roma dall'on. Solmi

Roma, 15 gennaio.

Con austera cerimonia, si è svolta oggi a Roma, al Palazzo di Giustizia, l'inaugurazione del corso di perfezionamento per i magistrati che il Ministro di Grazia e Giustizia ha istituito, allo scopo di potenziare sempre più la funzione giudiziaria. La cerimonia si è svolta con l'intervento del ministro on. Solmi e alla presenza delle alte gerarchie della Magistratura e del Ministero e dei magistrati del distretto della Corte d'Appello di Roma iscritti ai corsi in numero di circa 4000. Il primo presidente della Corte di Appello, dopo avere rivolto al Ministro il saluto dei magistrati del distretto, ha illustrato le finalità e la portata della felice iniziativa, la quale è stata accolta con unanime consenso da tutta la magistratura italiana.

L'on. Solmi ha, quindi, messo in rilievo l'importanza della istituzione di questi corsi, che si svolgono per ora presso le sedi di Corte d'Appello e che hanno il fine di contribuire attraverso le forme più specializzate della cultura, alla elevazione del giudice. Questo fine è stato perfettamente compreso come risulta dal fatto che gli iscritti sono stati superiori a qualsiasi previsione.

Non si tratta, come è facile comprendere, di creare nuove scuole, ma soltanto di richiamare l'attenzione dei giudici su problemi particolari relativi a quelle discipline che, non avendo un sufficiente sviluppo nell'insegnamento universitario, sono tuttavia di importanza decisiva ai fini di un sempre migliore esercizio delle funzioni giudiziarie.

Il programma predisposto per questi corsi dà una precisa idea del loro contenuto e delle loro finalità. Il Ministro ha rivolto un elogio ai capi delle Corti e ai dirigenti di questi corsi e un ringraziamento ai docenti. E in particolare ha messo in rilievo le cure assidue e intelligenti dedicate da S. E. Cosentini nella preparazione e nella determinazione del programma. Quindi il Ministro ha rilevato che questi corsi, i quali potranno avere in avvenire più largo sviluppo, serviranno a chiarire sempre meglio gli alti compiti che il Fascismo assegna alla Magistratura.

Lo Stato fascista che, secondo l'insegnamento di Mussolini, vuole garantire ai cittadini e ai popoli una più alta e più sostanziosa giustizia sociale, ha dato alla Magistratura un prestigio e una autorità molto più alta che non nel passato; e pertanto tutto quello che si fa per perfezionare ed elevare la mente e l'animo del giudice è diretto a un fine superiore.

Nel suo culto per la giustizia, lo Stato fascista ha dimostrato come il solo Stato capace di difendere gli elementi vivi della nostra civiltà.

Il Ministro ha concluso elevando un pensiero di riconoscente omaggio al Duce che ha creato questo nuovo Stato e lo dirige alle sue alte mete.

Quindi il prof. Moriani, titolare di medicina legale nell'Ateneo romano, ha dato inizio ai corsi con una elevata prolusione sugli aspetti più importanti che presenta lo studio della medicina legale ai fini dell'esercizio delle funzioni giudiziarie; prolusione che è stata vivamente apprezzata e applaudita.

L'ammiraglio Yamamoto ospite di Roma

Roma, 15 gennaio.

E' ospite di Roma l'ammiraglio giapponese Yamamoto, una delle più spiccate personalità del mondo militare nipponico, che fu a fianco del grande Togo durante la guerra russo-giapponese e che, come tale, assistette alla disfatta della flotta russa a Porth Arthur. Venuto in Italia in forma privatissima, si tratterrà a Roma una quindicina di giorni, e si recherà quindi a Firenze, Venezia, Milano e Napoli dove si imbarcherà per fare ritorno in Giappone.

Avvicinato dai giornalisti, l'illustre ospite ha fatto interessanti dichiarazioni. A proposito della guerra con la Cina ha detto: «Il Giappone ha solide finanze, solidi uomini, solidissimo spirito nazionale; vincerà anche questa guerra». Sulla durata del conflitto è stato non meno preciso: «Finchè la Cina sarà nostra nemica, il Giappone continuerà la sua azione fino in fondo».

Yamamoto è un grande ammiratore dell'Italia ed ha espresso la riconoscenza del Giappone per l'adesione dell'Italia fascista al patto anticomunista; e ricordando il suo precedente viaggio in Italia del 1921, si è detto ammiratore della rinascita del nostro Paese e delle realizzazioni fasciste. «Voi dovete a Mussolini questa magnifica Italia fascista, a Mussolini che è indubbiamente il primo uomo di Stato d'Europa». Aggiornatissimo sulla Marina e sull'Aeronautica italiane, Yamamoto ha dichiarato che la potenza dell'Italia sul mare e nei cieli è tale da far stare sempre più tranquillo il popolo italiano; quindi ha espresso tutto il suo compiacimento per l'invio deciso dal Partito, ed approvato dal Duce, della commissione italiana in Giappone, ed ha concluso: «I nostri due popoli debbono conoscersi sempre più, sempre meglio, perchè sono destinati a marciare a fianco uno dell'altro nella difesa della civiltà contro il comunismo. In Giappone vi è un vero fervore per tutto quanto è italiano e fascista; è, dunque, bene che i rapporti culturali tra i due grandi popoli si intensifichino al massimo grado».

Un premio del Centro italo-americano

a un'opera di Mariano Pierro

Roma, 15 gennaio.

Il Consiglio di amministrazione del Centro italo-americano con lo scopo di promuovere gli studi sui problemi americani, ha deliberato la concessione di premi in denaro da assegnarsi alle opere più significative pubblicate durante l'anno, in lingua italiana. In esecuzione di ciò, su relazione di un Comitato composto da S. E. De Michelis, da S. E. Luigi Aldrovandi Marescotti, dal prof. Arturo Marpicati, dal comm. Paolo Vita Finzi, ha deliberato di aggiudicare un premio di lire 5000 all'opera di Mariano Pierro: *L'esperimento Roosevelt e il movimento sociale negli Stati Uniti d'America*, edita da Mondadori nell'anno 1937.

Il consiglio di amministrazione del Centro italo-americano ha altresì provveduto a costituire presso il Centro stesso un Comitato scientifico di etnologia americana. Il Comitato è stato ieri insediato dal presidente dell'Istituto on. Asquini e ha già iniziato i suoi lavori.

De Monfreid parla a Roma sull'Etiopia italiana

Roma, 15 gennaio.

Nella sede dell'Istituto fascista dell'Africa Italiana, Henry De Monfreid ha tenuto l'annunciata conferenza sull'Etiopia italiana. Il magnifico salone di Palazzo Brancaccio era letteralmente gremito di autorità, personalità della politica, della letteratura e della cultura e di studiosi di problemi coloniali. L'eminente scrittore francese, che durante la guerra etiopica ha seguito le operazioni del fronte sud col generale Graziani ed è tornato dall'Africa solo da poche settimane, dopo una vivace critica dei vecchi sistemi di colonizzazione di alcune potenze europee e in primo luogo dell'Inghilterra, ha tracciato un vasto quadro della situazione politica ed economica nei territori dell'Impero, mettendo in rilievo la pacifica e costruttiva opera dell'Italia fascista e smentendo con precisi dati di fatto ciò che viene stampato all'estero a proposito dell'atteggiamento delle popolazioni nei nostri confronti.

Durante un lungo viaggio compiuto recentemente attraverso l'Impero, il De Monfreid ha potuto rilevare che le popolazioni etiopiche, delle quali lo scrittore conosce perfettamente i vari idiomi, sono riconoscenti all'Italia, soprattutto perchè essa ha definitivamente rovesciato la vecchia e già fradicia armatura feudale. Della vittoria italiana si dolgono solo i vecchi feudatari mentre le popolazioni indigene sono liete di potersi affidare, con piena fiducia, alle giuste leggi italiane. Così la propaganda fomentatrice di torbidi non ha alcun successo. Talune informazioni diffuse da certa stampa straniera sono fabbricate a bella posta per fuorviare e disorientare l'opinione pubblica mondiale.

L'oratore ha concluso la prima parte della sua conferenza, pronunziata in corretta lingua italiana, affermando che anche nelle più lontane provincie, l'Italia non ha più nulla da temere dalle popolazioni indigene. Nella seconda parte della sua conferenza il De Monfreid che, come è noto, ha vissuto in Etiopia per trent'anni, ha presentato ed illustrato molti particolari aspetti della vita, degli usi e dei costumi d'Etiopia, di ieri e di oggi.

Henry De Monfreid al termine della sua dotta, brillante conferenza è stato calorosamente applaudito dal folto e colto pubblico, ed assai complimentato dalle autorità e personalità presenti.

La tassa di scambio e i prodotti esplodenti

Roma, 15 gennaio.

Il Ministero delle Finanze, per evitare equivoci circa il trattamento tributario da farsi ai fini della tassa di scambio a determinati prodotti che rientrano nella generica locuzione di prodotti esplodenti, e che interessano oltre l'industria ed il commercio, la numerosa schiera dei cacciatori, ha, attraverso le Intendenze di Finanza, avvertito che le vendite di bossoli vuoti per cartucce da caccia effettuate dai fabbricanti dei bossoli stessi a ditte fabbricanti esplosivi munite di regolare licenza di P. S., le quali se ne servono per confezionare cartucce da caccia destinate alla vendita impiegando polveri piriche di propria produzione, sono esenti da tassa di scambio.

Le vendite dei bossoli vuoti, invece, effettuate dalle ditte fabbricanti dei bossoli stessi ad armaiuoli muniti di regolare licenza di confezionamento e vendita di cartucce da caccia, come pure le eventuali vendite fatte a privati, sono in ogni caso soggette alla tassa di scambio di lire sei per cento. Così pure le ditte fabbricanti di esplosivi che acquistano bossoli vuoti e procedono al confezionamento di cartucce da caccia complete oppure a mezza carica (cioè senza pallini) sono obbligate, al momento in cui vendono a chiunque tali cartucce, a corrispondere sul prezzo di vendita delle cartucce stesse la tassa di scambio una volta tanto di lire sei per cento. Per quanto riguarda poi i pallini ed i feltri che sono parti complementari della cartuccia, gli acquisti dei medesimi effettuati dai fabbricanti di prodotti esplosivi e di cartucce da caccia non sono soggette a tassa di scambio, in quanto, trattandosi di prodotti finiti, non subiscono ulteriori lavorazioni e vengono ad essere incorporati nelle cartucce che scontano successivamente la tassa di scambio.

Commissioni provinciali per incoraggiare i conduttori dei pubblici esercizi

Roma, 15 gennaio.

Come è noto, la Federazione nazionale fascista dei pubblici esercizi, di concerto coi Ministeri dell'Interno, delle Corporazioni e della Cultura popolare, è venuta nella determinazione di costituire delle commissioni provinciali che debbono avere il compito di incoraggiare i conduttori di esercizi pubblici che abbiano proceduto a radicali rinnovazioni nella attrezzatura delle loro aziende, deliberando la concessione di premi in denaro e l'inscrizione di detti esercizi in un apposito albo, oltre ad erogare medaglie e diplomi. Alle commissioni prefettizie è stato dato il compito di diffidare quegli esercizi che non sappiano o non vogliano procedere alle più elementari sistemazioni dei servizi riconosciuti necessari e urgenti dalle commissioni stesse.

Il compito delle commissioni è quello di tener conto, per le mostre e vetrine esterne e interne, della capacità attrattiva esercitata nei confronti del pubblico, non trascurando il risultato armonico di dette vetrine e mostre col complesso architettonico dell'edificio. Per l'igiene e la sistemazione di cucine, di banchi e di toilette le commissioni dovranno orientarsi verso questi due elementi basilari: pulizia non apparente, ma esercitata in profondità presso i vari settori del pubblico esercizio. Circa l'abilità professionale, abbigliamento e nettezza personale, le commissioni non dovranno prescindere dall'inclusione dei titolari dell'azienda e dei loro familiari qualora questi assumano la figura di veri e propri lavoratori.

Don Orione inaugura un nuovo istituto a Roma

Roma, 15 gennaio.

(G. C.) - Il popolare fondatore della Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza di Tortona giungerà domattina a Roma per assistere all'inaugurazione del nuovo istituto da lui fondato a Roma in via Appia Nuova.

Oggi, i primi 350 giovanetti raccolti nell'Istituto benefico, che assumerà il nome di San Filippo Neri, sono stati ricevuti in udienza dal Papa.

Novantaquattro provincie

Gli uffici di statistica pubblicano i livelli di natalità per ogni mille abitanti delle 94 provincie del Regno. Un esame di queste cifre non è privo d'interesse e se ne possono anche trarre utili insegnamenti.

Nella prima e nell'ultima linea, troviamo due provincie dell'Italia del Nord: Zara con la percentuale del 35,5 per mille ed Alessandria, proprio in coda, con 12,3. Se si tien conto che la media nazionale è del 22,5 per mille, il limite massimo e quello minimo risaltano maggiormente.

Per quanto riguarda l'Italia del Nord, Zara è una fortunata e rara eccezione. Seguono nella graduatoria parecchie provincie dell'Italia meridionale: Matera, Palermo, Taranto, Foggia, Avellino, Catanzaro, Bari ed anche Littoria con una media superiore al 30 per mille.

Nel nord, a parte Zara, qualche zona in situazione migliore, Bergamo con una percentuale del 25,9 per mille, Rovigo e Brescia 27, Sondrio, Padova, Vicenza 25, Treviso 24. Tutte provincie che hanno una media superiore a quella nazionale.

Tra i capoluoghi di grandi centri urbani una posta in rilievo le medie delle provincie di Napoli 25,1, Venezia 25,9, Roma 22; poi si scende a Milano 15,6, Trieste e Bologna 16,3 e si precipita a Genova a 13,5.

Quanto al Piemonte, tre delle sue provincie, Asti, Vercelli ed Alessandria, sono all'ultimo posto nella graduatoria. Per quanto riguarda le altre tre, esse, su 94 provincie, si trovano nella seguente situazione: Novara al n. 81, Aosta all'88 e Torino all'88.

«Vecchio Piemonte», nel linguaggio corrente, significava una volta a una regione guerriera, potente, attiva e saggia. Ora che questa formula non richiama più nobili ed ammirevoli tradizioni, ma invecchiamento fisico del Paese, sarà molto difficile conservare quella fama e quelle tradizioni.

La moda italiana si impone

Il successo a San Remo della sfilata dei modelli

San Remo, 15 gennaio.

L'Ente nazionale della moda ha iniziato anche quest'anno le manifestazioni tipiche della sua attività con una sfilata di modelli a San Remo, città che si presta a meraviglia per il pubblico eccezionale che vi accorre in modo speciale d'inverno, e anche per la sua vicinanza al confine francese.

Come già l'anno scorso, molte sarte di Parigi, o che a Parigi di solito obbediscono, sono venute come osservatrici, e in numero maggiore. Allo scetticismo, al sorriso comincia a seguire l'attenzione. Sgombrato il campo dall'indifferenza e dalle cattive abitudini, la volontà fascista ha la strada relativamente facile nel dominio della moda, ove si pensi alla fantasia e al buon gusto del nostro popolo cui furono tributari per secoli gli stranieri eleganti.

Quindici ditte di Roma, Torino, Milano, Genova e Bologna hanno partecipato alla presentazione dei loro modelli, ognuna con sei creazioni, due per il mattino, due per il pomeriggio e due per la sera. La prima visione è stata offerta a un pubblico di tecnici, semi-tecnici e curiosi, nella sala degli spettacoli del Casino Municipale, in una festosa cornice di colori, di musiche e di riflettori. Il successo è stato pieno e l'entusiasmo si è tradotto sovente in applausi scroscianti.

Pubblico difficile

La seconda visione, negli stessi locali, era destinata a collaudare la prima con un pubblico molto più difficile perchè abituato all'esame minuzioso e perchè il più direttamente interessato. Si trattava infatti delle signore e signorine per cui hanno lavorato aghi, telai, disegnatori e personale. Il loro giudizio è per lo più senza appello. Durante un trattenimento di gala protrattosi fino a ora tarda, gli stessi modelli hanno affrontato, dirò così, la reazione chimica tra il proprio valore intrinseco e il gusto dei soggetti. Gioco un po' a mosca cieca, e di cui si valuta bene il pericolo. I tecnici, i semi-tecnici, i curiosi possono sbagliare nell'emettere giudizi in un tema così delicato come è il gusto del vestire; la donna no, e finisce sempre per aver ragione, sia pratica che sostanziale. La reazione chimica si è compiuta con identico successo e si può presumere che i suggerimenti delle quindici Case di moda per il 1938 abbiano già press'a poco valore di legge.

Non è facile, malgrado il coordinamento di un Ente, mettere d'accordo quindici Case per il lancio di gusto in senso unico, ed è bene che sia così per la maggiore delizia delle nostre pupille. C'è però qualcosa nell'aria di comune a tutte e nel quale si accordano. La campagna per l'autarchia lega intanto ai prodotti nazionali, e la Mostra di San Remo è in certo qual senso un completamento della Mostra nazionale del tessile, o un atto di adesione entusiasta. Dopo le materie prime, anche l'imponderabile trova curiose coincidenze nelle creazioni, per esempio i colori.

Per il mattino c'è una prevalenza d'azzurro e di colore vinaccia, isolati o d'accordo: l'abito di primavera quasi sguarnito di pelliccie vuole scarpe, cappello e panciotto in pelle scamosciata e tende alla galenna, malgrado qualche modello malinconico la cui nascita tradisce troppo il periodo invernale e il clima nebbioso.

L'automobile fa moda

Per il pomeriggio e tarda pomeriggio la fantasia si abizzarrisce e conserva un tono allegro con l'abbondanza dei colori: molto nero, molto azzurro, molto tulle. Gonna lunga, ricca, a pieghe. Ha suscitato molti commenti e molta attenzione uno scherzo, qualche cosa di fine Ottocento, con tessuto stampato a fiori e bordo di velluto nero. Uno spettacolo che colpisce, che costringe a voltarsi e a discutere. C'è in esso la possibilità di un fuoco d'artificio e anche di un indirizzo stabile. Comunque è piaciuto, come una frase bizzarra tra molti periodi azzimati. Così si può dire dell'altro che, appoggiandosi a un tessuto originale, sprigionava e ogni passo tremolii di arcobaleno.

Per la sera, soliti abiti protetti da giacchette chiuse. Lamè, lustrini, velo, tulle... Gonne ricchissime, fluttuanti oltre la linea normale della vita, che resta aderente. Per le pellicce è sempre in grande onore la volpe, ma si riaffaccia non senza insistenza lo scimmia.

Si è presentata, per chiedere diritto di cittadinanza tra gli abiti da sera, la moda d'automobile: fazzoletto legato intorno al capo, alla contadina, le spalle nude velate da un altro fazzoletto che fa da mantellina e che in un soffio svanisce; il resto lamè d'argento con bordo stampato e dipinto. Un'idea, anche questa, capace, come l'altra di cui si è parlato prima, di fornire un indirizzo o svanire in un'esclamazione.

La fantasia creatrice delle nostre sarte ha dato anche prova di ricchezza di modelli a sè, non destinati a creare un gusto, ma pieni di gusto, accordo momentaneo di ricami, colori e letterature per vestire un solo bel corpo di donna — per poche ore soltanto. Un'esposizione di bravura, insomma.

Domani la sfilata si ripeterà in un clima riposante di giudizi definiti, in un tè amichevolissimo, dove gli affari, già conclusi oggi in notevole abbondanza, aumenteranno certamente di numero, e il successo si concluderà nella forma più tangibile.

Antonio Antonucci

Il «Foglio di disposizioni»

Una deliberazione degli agricoltori - Le conclusioni del convegno dell'abbigliamento

Roma, 15 gennaio.

Il «Foglio di disposizioni» numero 955 del Segretario del P.N.F. reca: Il fascista on. Carlo Carretto ispezionerà le Federazioni dei Fasci di Combattimento di Asmara e di Gondar entro il corrente mese di gennaio.

La giunta esecutiva della Confederazione fascista agricoltori ha adottato la seguente deliberazione: «La giunta, tenuto conto dell'importante incarico di Segretario federale del P.N.F. conferito ad alcuni funzionari della Confederazione; considerato che ritiene opportuno riconoscere ai predetti funzionari, all'atto della cessazione dall'incarico politico e in quanto abbiano bene svolto l'incarico stesso, un grado che nella gerarchia confederale comporta funzioni di carattere provinciale; delibera di conferire ai citati funzionari, all'atto del loro rientro in servizio presso la Confederazione, il grado di capo ufficio o direttore di Unione, e ciò, s'intende, solamente nel caso in cui i predetti ricoprano un grado inferiore a quello di capo ufficio detto».

Nel padiglione dell'abbigliamento alla Mostra del Tessile nazionale ha avuto luogo oggi l'annunciato convegno dei tecnici specializzati dell'industria tessile, organizzato dall'Ente nazionale della moda in collaborazione con il sindacato nazionale fascista degli ingegneri. Presiedeva il convegno l'on. Schiassi, direttore della giunta esecutiva, che, dopo il saluto al Duce, ha illustrato lo spirito e gli scopi dei convegni tecnici organizzati nell'ambito della Mostra. Ha in seguito parlato l'ing. Goria, commissario ministeriale del sindacato ingegneri che ha esposto i risultati raggiunti nella battaglia per l'autarchia nel campo tessile, intrattenendosi sul lavoro che ancora resta da compiere e sull'apporto che i tecnici hanno dato e ancora dovranno dare per il compiuto raggiungimento di tutte le mete segnate. L'ing. Goggia, del gruppo ingegneri tessili di Milano, ha quindi iniziato la lettura dell'interessante relazione preparata con la scorta delle varie memorie presentate dalle organizzazioni e dai singoli tecnici per i campi della rispettiva competenza. Quasi tutti i presenti hanno preso parte alle discussioni e alla fine del convegno sono state presentate le seguenti conclusioni, che saranno inoltrate ai competenti organi corporativi.

«Il convegno dell'abbigliamento vario esprime il più vivo compiacimento per l'opera animatrice e coordinatrice della Corporazione dell'abbigliamento; plaude alle categorie tutte dell'abbigliamento italiano che tanto fervore di attività offrono alla battaglia per l'autarchia; auspica che la energica azione per la sostituzione dei tessili stranieri con fibre nazionali sia anche ispirata alla più strenua difesa del giusto prezzo a tutela degli interessi del consumatore».

Quarantatre serie nuove di biglietti circolari

Roma, 15 gennaio.

In sostituzione delle 92 serie di biglietti circolari interni preesistenti, le Ferrovie dello Stato hanno istituito 43 serie nuove con itinerari più corrispondenti alle esigenze del pubblico. Questi biglietti offrono sensibili vantaggi di prezzo, in modo da risultare molto convenienti per i viaggiatori. Precisamente il prezzo dei biglietti circolari va computato in base a quello di due biglietti a tariffa ridotta del 30 per cento per una percorrenza uguale alla metà della complessiva. I biglietti circolari, di almeno 400 chilometri di percorso, danno poi facoltà ai viaggiatori di effettuare cinque viaggi di diramazione a tariffa ridotta per recarsi da una qualunque stazione dell'itinerario ad altra distante non oltre 150 chilometri fuori dell'itinerario stesso, e ritornarne: anche per queste diramazioni si applicano speciali riduzioni.

Il Raduno dei Cavalieri avverrà in aprile a Como

Roma, 15 gennaio.

Per disposizione delle superiori gerarchie, il Raduno nazionale dei Cavalieri d'Italia avrà luogo quest'anno in Como nei giorni 22, 23, 24 e 25 aprile p. v.

Una Messa a Milano in suffragio di Sandro Sandri

Milano, 15 gennaio.

Questa mattina nella cappella dell'Opera Cardinal Ferrari in via Mercalli 9, è stata celebrata l'annunciata messa funebre in suffragio di Sandro Sandri.

Alla commovente funzione hanno assistito la famiglia del compianto collega e molti amici e fedeli lettori. Folto era il gruppo dei giornalisti con il dott. Carlo Ravasio, segretario del Sindacato interprovinciale fascista dei giornalisti.

I camerati Cima, Avenati e Pallotta rappresentavano il Sindacato interprovinciale di Torino. Il giornale «La Stampa» aveva mandato rappresentanze della direzione, dell'amministrazione e delle maestranze nonchè del Gruppo fascista «La Stampa» e del Dopolavoro aziendale.

Il Duca di Bergamo presenzia a Genova le feste dell'Arma di Cavalleria

Genova, 15 gennaio.

Con l'intervento di S. A. R. il Duca di Bergamo, oggi nel pomeriggio è stata scoperta sotto l'Arco della Vittoria, una lapide che ricorda la concessione della medaglia d'oro al Valor Militare all'Arma di Cavalleria per le sue gesta nella grande guerra. In piazza della Vittoria erano raccolte le rappresentanze dell'Associazione Arma di cavalleria, le autorità e gerarchie cittadine, ed una gran folla. Mentre la banda intonava la canzone del Piave, è stata scoperta la lapide commemorativa; quindi il presidente dello squadrone genovese dell'Associazione di cavalleria, generale Cambiè, ha pronunciato un discorso esaltando le glorie dell'Arma.

Il Duca di Bergamo, accompagnato dalle autorità e salutato dalla folla, è sceso nella cripta dove ha reso omaggio ai Caduti, deponendo una corona di alloro. Infine i componenti lo squadrone dell'Associazione di cavalleria, le rappresentanze combattentistiche e i reparti della «Gil» sono sfilati dinanzi al Principe.

Dopo la cerimonia, il Duca si è recato a visitare il piazzale della camionale e il nuovo Italia, ed è salito sul grattacielo in via di ultimazione in piazza Dante. In serata, nella sede dell'Associazione cavalleria, in piazzetta Berra, ha presenziato all'inaugurazione ufficiale della sede e alla benedizione dello stendardo, di cui è stata madrina la marchesa Sannazzaro.

S. E. Thaon di Revel a Bologna per il centenario della Cassa di Risparmio

Bologna, 15 gennaio.

Stamane è giunto S. E. Thaon di Revel, Ministro delle Finanze, che in rappresentanza del Governo ha presenziato alle manifestazioni del primo centenario della Cassa di risparmio di Bologna. Dopo una visita all'Ateneo, alla sede della Milizia universitaria e alla Casa dello studente, sempre accompagnato dalle autorità, si è recato all'Archiginnasio dove hanno avuto luogo le celebrazioni per il centenario della Cassa di risparmio, a cui sono intervenuti anche S. E. il Cardinale Arcivescovo Nasalli Rocca, S. E. Federzoni presidente del Senato, S. E. Buttafochi in rappresentanza della Camera, il Federale Leati in rappresentanza di S. E. il Segretario del Partito, ecc.

La cerimonia è stata aperta col saluto al Duce, poi ha preso la parola il conte Gualtieri Isolani, presidente della Cassa di risparmio, il quale, rivolto un saluto al rappresentante del Governo ed agli intervenuti, ha annunziato che la Cassa di risparmio ha erogato circa due milioni ad Istituti di beneficenza cittadina, di cui 500 mila lire destinate a beneficio di una istituzione Marconi per gli studi di alta elettricità.

Il podestà avv. Colliva ha rivolto un deferente saluto ai convenuti. Successivamente il sen. Niccolini presidente della Cassa di risparmio di Ferrara ha donato alla Cassa di risparmio di Bologna un'artistica pergamena racchiusa in una cornice d'argento unitamente ad una cartella fondiaria di 100 mila lire che dovrà costituire un fondo per una borsa di studio per il figlio di un dipendente della Cassa di risparmio.

Padre Pecoraro è morto?

Roma, 15 gennaio.

Con ogni probabilità il padre Epifanio Pecoraro, missionario in Cina, catturato dai briganti il 29 maggio 1935 nel lebbrosario di Mosimien, è morto.

Le notizie giunte in passato intorno alla sorte di questo notissimo missionario che, dopo essere stato corazziere del Re, era entrato nell'Ordine francescano, e poi partito per le missioni della Cina, aveva per qualche tempo retto l'importante ufficio di Rettore del Seminario di Petcinan, erano state tali da indurre fino al presente nell'opinione che egli fosse tuttora vivo insieme con un laico spagnuolo, catturato con lui. Ma una informazione del 8 ottobre passato dice che, in seguito alle accurate investigazioni condotte nella provincia dello Sciansi settentrionale, non si erano trovate dei due prigionieri tracce nè nei distretti sottoposti al controllo del governo nè in quelli occupati dai comunisti.

Alla fine del settembre passato un importante giornale di Sciangai pubblicava che i due missionari erano ancora viventi, come uno di loro avrebbe scritto al Vescovo Valentin di Tatsienlu. Ma il Console italiano, essendosi rivolto a questo Vescovo per sapere se la informazione fosse esatta, ricevette una risposta negativa.

E' vero che un telegramma inviato dal capo comunista Mao-Tse-Tung a un altro missionario, il padre Inchaurbe, informava che i due missionari catturati a Mosimien erano stati ben presto abbandonati; ma in realtà sembra che quella risposta fosse un modo eufemistico di annunziare la loro morte. Tant'è che sin dalla fine dell'ottobre passato fu celebrata in Hankow una Messa in suffragio dei due missionari.

Il padre Pecoraro era nato nella diocesi di Vicenza nel 1898. Animato di raro zelo apostolico, era un linguista di alto valore e, prima di dedicarsi al lebbrosario di Mosimien, aveva spiegato un'opera altamente apprezzabile per la procura della Missione.

Il monopolio del tè e del Carcadè in Libia

Roma, 15 gennaio.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto che istituisce in Libia il monopolio del tè e dei suoi surrogati, del Carcadè e del Matè.

L'arresto a Bolzano dell'uccisore del guardiacaccia

Bolzano, 15 gennaio.

E' stato identificato e arrestato l'uccisore del guardiacaccia Leone Venturini, di 27 anni, di Laives, rinvenuto cadavere giovedì in un bosco in località Vurza. Trattasi di un giovane bracconiere, il contadino Benedetto Chizzola, di anni 19, da Laives, il quale ha confessato. Egli ha narrato che, recatosi a cacciare di frodo nel detto bosco, scorti tre corvi su un pino, tirò loro un colpo di fucile. Uno dei corvi cadeva ferito, con ancora la forza di saltellare e fuggire, inseguito dal giovane che teneva il fucile spianato per fare fuoco su di esso. Comparve in quel momento il Venturini, il quale intimò il fermo al bracconiere. Il Chizzola afferma che all'inaspettata apparizione ebbe come un sussulto, e involontariamente, dato che teneva il dito sul grilletto, faceva partire un colpo che raggiungeva il guardiacaccia al basso ventre; poi, anzichè soccorrere il ferito, si dava alla fuga. Il Venturini tentava raggiungere la strada, ma dopo una ventina di passi stramazzava al suolo e decedeva dopo alcune ore di atroci sofferenze.

Noleggia un'automobile e spara sull'autista

Trento, 15 gennaio.

Quindici giorni fa uno sconosciuto noleggiava nella nostra città un'automobile pubblica e si faceva accompagnare dall'autista Gino Sommadossi, di 16 anni, fino all'altopiano di Lavarone. Quando, a notte ormai inoltrata, l'automobile giungeva nei pressi di Carbonare, lo sconosciuto sparava a bruciapelo contro l'autista due colpi di rivoltella, ferendolo in modo piuttosto grave, e, poichè il Sommadossi invocava soccorso, il feritore si dava a fuga precipitosa.

Lo sconosciuto era poi identificato per il ventunenne Guglielmo Tenaglia, che risultò essere stato in rapporti con gli autori di un'audace rapina ladresca compiuta a Pergine nei locali della Cassa Rurale di Pergine, dove sono state rubate 60 mila lire. Il Tenaglia era riuscito a recarsi a Genova, e stava per imbarcarsi per l'America quando veniva arrestato.

Oste che faceva la staffetta di una banda ladresca

Trento, 15 gennaio.

Venivano arrestati nel dicembre scorso i pregiudicati Giuseppe Piazza, di 23 anni, Rodolfo Defant, di 25 anni, ed Angelo Cristellia, di 26 anni, autori dell'audacissima impresa ladresca compiuta a Pergine, ai danni di quella Cassa Rurale, dove scassinarono la cassaforte asportando 60 mila lire.

Dopo che i tre furono tradotti a Trento, agenti e carabinieri sono riusciti ora ad accertare che essi erano stati aiutati dall'oste trentino Ernesto Merier, di 32 anni, che aveva fatto per qualche tempo la spola tra Trento, Lecco e Bergamo, per conferire con i ladri, usando una motocicletta che risultò rubata. Anche il Merier perciò è stato arrestato.

Mentre si sposa per procura perde le mani in una disgrazia

Desio, 15 gennaio.

La mattina del 31 corr. la signorina Alba Caiza, di Cusano Milanino, celebrava in quella chiesa il matrimonio per procura con il giovane Tranquillo Givatti, il quale, dopo avere compiuto il suo dovere di Camicia Nera nell'A.O.I., aveva trovato colà occupazione quale assistente di lavori stradali a Chenè. E' giunta ora notizia ai parenti della sposa che, nella stessa ora e nello stesso giorno in cui a Cusano si celebrava la mistica cerimonia nuziale, il Givatti rimaneva vittima di un grave incidente sul lavoro, che lo privava di entrambe le mani. La giovane sposa ha accolto la dolorosa notizia con coraggio virile, e le autorità di Cusano le hanno espresso le più vive ed affettuose espressioni di solidarietà.

Automobile tedesca trattenuta da una pianta a metà burrone

Catanzaro, 15 gennaio.

A San Costantino Calabro una auto tedesca diretta a Taormina, per circostanze non precisate usciva di strada e precipitava in un burrone, fermandosi trattenuta da una pianta, a metà percorso. Alcuni accorsi estraevano dalla macchina i disgraziati viaggiatori, due coniugi tedeschi, e, compiuta la difficile operazione, l'automobile riprendeva a rotolare, finendo in fondo al burrone. Trasportati all'ospedale il marito ha cessato di vivere; la moglie se l'è cavata con lievi graffiature e contusioni.

Cinghiali... suicidi

Cosenza, 15 gennaio.

A San Sosti giorni fa una comitiva di cacciatori rientrava con quattro cinghiali, che, inseguiti e incalzati dai cani e dai battitori, si erano lanciati nel vuoto con un salto di 300 metri, rimanendo uccisi sul colpo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

15 gennaio 1938-XVI

Località	Mass.	Min.
Torino	1,6	0,7
Genova	12,0	10,0
S. Remo	14,0	11,0
Milano	—	—
Venezia	—	—
Trieste	—	—
Trento	—	—
Bologna	—	—
Firenze	11,0	7,0
Ancona	—	—
Rimini	5,0	1,0
Roma	10,1	6,5
Napoli	14,0	8,0
Bari	12,0	6,0
Taranto	14,0	7,0
Catania	15,0	4,0
Messina	15,0	12,0
Cagliari	—	—
Tripoli	—	—
Bengasi	—	—
Rodi	15,0	12,0

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 15 gennaio 1938)

TORINO	21	73	23	55	39
BARI	42	28	5	27	82
FIRENZE	90	22	80	51	24
MILANO	27	17	1	82	37
NAPOLI	21	46	39	64	37
PALERMO	38	57	23	86	4
ROMA	10	1	56	9	74
VENEZIA	5	81	7	67	83

IL QUATTORDICESIMO

Fatto bene il computo, Manuela decretò con terrore ch'eravamo in tredici.

Che brutto scherzo!

— Ma come mai, Lula, non avevi fatto il computo giusto distribuendo gl'inviti? Ma è esecrabile da parte tua.

— Be', avete ragione, bisognerà provvedere — fece Lula dopo aver esattamente contati i convitati che già si aggiravano impazienti attorno alla lunga tavola apparecchiata. — Bisognerà pensare subito a un altro invito.

Annunciata la terribile disgrazia all'assemblea, tutti si misero a pensare chi si potesse invitare. Gente lì della casa nessuno la conosceva e quanto all'invitar fratelli o sorelle rimaste a casa, non era un bel piacere che si faceva loro pregandoli a venir a fare da stoppabuchi.

— Ah, aspetta... — fece d'un tratto l'avvocato Grimoldi puntandosi l'indice alla tempia. — C'è sempre l'avvocatino Mezzaghetta.

Allora la mente di alcuni invitati volò subito al giovane avvocato Mezzaghetta che già altre volte s'era gentilmente prestato a far da quattordicesimo ai conviti in cui l'amore in tredici minacciava di far crollare il mondo. Anzi, a tal proposito, bisogna dire che l'avvocatino era diventato una mezza istituzione in città. Quando qualcuno lo chiamava a far da quattordicesimo, senza dir nè uno nè due, infilava il suo smoking e arrivava in tassì sul posto. Era compito con le signore, discreto con le fanciulle. Aveva un bel sorriso e sapeva raccontare una barzelletta non troppo spinta. A convito terminato baciava la mano alle dame e se ne andava ringraziando e pago del servizio reso all'umanità. Un vero tesoro.

— Va', presto, telefonagli! — fecero le donne a Lula. — Digli che venga subito, e che gli daremo il grappino, e anche il bacino.

Purtroppo, fra la costernazione generale, risultò che l'avvocatino s'era fidanzato proprio in quei giorni e che era fuori a pranzo.

La faccenda si complicava. Quei tredici convitati, tra i quali c'erano un poeta e un banchiere, con le loro relative donne e figliole (un gruppo di brava gente che amava di tanto in tanto defezionare dal desco famigliare per ritrovarsi insieme a far un po' di chiasso in trattoria) si aggiravano ormai muggenti intorno alla tavola, in attesa dell'antipasto. Qualcosa urgeva decidere: trovare un quattordicesimo. Quanto a me, e con me sommetto un buon terzo della tavolata, me ne infischiavo del numero tredici: ma c'eran tre o quattro donne ch'erano inesorabili. E quelle tre o quattro trascinavano naturalmente tutti gli altri.

D'un tratto io che da un bel po' me ne stavo là col naso collato alla vetrata a guardar la gente che passava in strada, mi volsi e dissi:

— Niente paura. Ho trovato.

Mi furono addosso tutti e dodici.

— Ebbene?

— Tra pochi minuti avrete qui il vostro quattordicesimo. Lasciatemi soltanto pigliar pastrano e cappello.

Mi precipitai all'attaccapanni, m'infilai questi indumenti, aprii l'uscio e giù per le scale, di furia, seguito da un'urlata generale.

***

Quando di lì a non molto presentai la mia conquista stradale alla compagnia, la fame aveva così profondamente demoralizzati tutti che pochi invero vi badarono e nessuna la discusse. In quel momento non pensavano che di poter sedersi a tavola in quattordici.

E così fecero, fregandosi le mani, e subito i camerieri entrarono come in una folata reggendo alto sul capo i piatti degli antipasti.

Fu soltanto quando sedati alla meglio i primi vagiti dell'appetito che i commensali si decisero di togliere la testa dal piatto e cominciarono a interessarsi un poco a Cilla. Poichè Cilla si chiamava la ragazza che avevo portato su dalla strada a far da quattordicesimo. Adesso tutti erano volti verso Cilla.

Non era bella, ma neanche un mostro. Era quel che si dice un tipetto. Dal bel mezzo di un visetto abbronzato le spuntava fuori un nasetto fatto a lesina e fiancheggiato da un par d'occhi vispi e neri come quelli dei tordi. Era una ragazza di Porta Ticinese, e faceva la modista. Appena toltosi l'impermeabile e il tocco era apparsa in un modesto vestitino di lanetta scura, ch'era forse ancora quello del suo lavoro.

— Be', adesso raccontaci un poco come l'hai pescata.

— Semplicissimo. Poco fa, quand'eravate qui tutti così disastrosamente infelici, guardando giù in strada notai questa Cilla ferma davanti a un pasticcere che si sceglieva le sue paste in vetrina. Ora io lo so come le ragazze povere si scelgono nelle vetrine dei pasticceri le paste che non potranno mai comperarsi. E allora io le chiesi se invece di paste non avrebbe desiderato partecipare a un pranzo con altre tredici persone perbene. Dopo qualche esitazione ella accettò, ed eccola qua.

Era già uno spettacolo vederla mangiare. Pareva che non avesse mangiato da una settimana. Col musino sul piatto, il coltello brandito nella manina rossa di geloni, smandibolava lestamente rispondendo appena con piccole frasi mozze alle domande che le facevano da ogni parte. Cos'era laggiù a fare?... Aspettava l'amico... E chi era l'amico? Un bel ragazzo che fa il meccanico. Ma già da un'ora lo aspettava e non si faceva vedere... Come al solito! Già adesso se la spassava con un'altra, e a lei non dava che busse e busse. Ma lei gli voleva bene lo stesso. Ma aveva una fame quella sera, e con la fame non si ragiona.

Il dentista Faelli e il banchiere Poli che le sedevano vicino facevano intanto a gara a riempirle il piatto di roba e il bicchiere di Lambrusco; e il poeta Nepente le inneggiava da lontano col dito alzato: «*E la sartina de Porta Cinès - la mangia per dùs, la mangia per dès...*».

E lei che sorrideva un po' a tutti, ma con un sorriso mesto, come per dire: «Tanto che fa! tra un giorno il mio stomaco sarà vuoto come prima». E tutti contemplavano quel musino.

A Milano la carità è una specie di seconda natura. Sicchè quelle quattro o cinque signore che sulle prime eran rimaste un po' seccate per la presenza della modistina, a poco a poco si sgelarono, e allora fecero a gara a prendere Cilla sotto la loro protezione. Manuela le diceva «che cara» e le prometteva di darle un cappellino da fare, la contessa Laura le promise una pelliccetta e di stipendiarla per un banco di beneficenza, Lula le regalò la sua borsetta e, di ripicco, Marisa le sue galosce. — Grazie! Grazie! — badava Cilla a dir da tutte le parti. Poi a pranzo finito le venne rifatto il viso con la *trousse* di Ilada. Cosicchè colma di regali di cibo e di buone promesse Cilla sedeva umile in tanta gloria in mezzo alle sue benefattrici quando fu messo un disco sul grammofono e si cominciò a ballare. Gli uomini trascinati dall'esempio, gareggiarono a stringersi fra le braccia quel piccolo corpo popolare di Cilla, e a farle un po' di corte.

Ma d'un tratto un cameriere mi si appressò.

— Che c'è, Torino?

— C'è di là un individuo che... reclama la ragazza... Dice ch'è suo amico.

— Ah.

— Non mi par un bel tipo... Vuol venire a parlargli?

Stavo per farlo quando all'improvviso lo strepito di un alterco all'uscio ci fece volgere tutti da quella parte. E vedemmo affacciarsi alla sala, a malapena trattenuto dai camerieri, il più brutto figuro di barabba che ancora si vedesse circolare per Milano. Aveva un viso pallido e scarno, una berrettaccia sulle ventiquattro, una ciocca spenzolante sulla fronte.

— Ah eccola là! — gridò con voce roca tendendo un pugno verso Cilla appena l'ebbe scorta in mezzo al nostro gruppo. — Eccola là quella brutta sgualdrina! Fin quassù mi fai venire a riacciuffarti... Te la caverò io la voglia di star coi signori! Vieni via. Su, fila, presto!

Come ubbidendo a qualche mistico appello, quasi automaticamente, Cilla si levò dal divano dove stava, imbracciò i regali. Invano le donne tentarono rattenerla. — Mi scusino... mi scusino... — balbettava appressandosi all'uscio. — E' il mio amico... debbo andare... Il mio impermeabile... il cappello... — Le furono portati. Cilla se li infilò e mosse decisamente all'uscio.

Come mi passò accosto la presi per un braccio.

— Adesso, Cilla, noi siamo ancora in tredici. E tu sai che il nostro patto è che tu fungessi da quattordicesimo.

— Ha ragione... ha ragione... — balbettò confusa, esitante. — Ma il mio amico mi attende...

Era a pochi passi da lui. Egli d'un balzo l'afferrò e la trasse a sè. — *Andemm!* — fece, perentorio.

Poi tutti e due sparvero come inghiottiti dal corridoio.

Ci fu un lungo silenzio.

Le signore erano indignate e disilluse.

— Peccato — concluse Manuela. — Avrebbe potuto diventare una brava figliola, sotto la nostra protezione.

— Già, ma è di quelle che quando cominciano a ruzzolare...

Allora furono approntati i tavolini da bridge e le quattro donne vi si sedettero, accigliate.

Quanto a me, io tornai alla finestra e pensavo a Cilla, a quel suo selvaggio amore di strada, da cui probabilmente stava pigliando fior di busse. Che destino. Per un attimo io avevo fatto fiorire nella sua vita un po' di luce, di bontà, di benessere, poi ecco di nuovo a ruzzoloni giù per il buio e la disavventura.

— Le hai chiesto il suo indirizzo? — chiese Lula alla contessa Laura mentre distribuiva le carte.

— Me ne sono dimenticata...

Definitivamente perduta anche per quelle brave signore.

A un certo punto Donna Laura mosse le spalle e ruppe il silenzio dicendo in pretto milanese:

— Oh, del resto, poi, che la s'arrangi...

Carlo Linati

COLOMBO (CEYLON). L'INCANTATORE DI SERPENTI

I nuovi Concorsi
della Fondazione Edoardo Agnelli

La Fondazione EDOARDO AGNELLI - «LA STAMPA», conseguiti ai vincitori i premi 1937, bandisce il nuovo concorso pel 1938-XVI. Nel nome ed in memoria di Edoardo Agnelli, che fu uomo di viva cultura, di vasta esperienza, sollecito d'ogni interesse spirituale, d'ogni valore scientifico, artistico, tecnico, fiducioso di poter sempre meglio contribuire all'incremento dell'attività culturale della Nazione, la *Fondazione* si rivolge a tutti gli studiosi — considerando particolarmente la difficile situazione economica ed editoriale di quanti si dedicano a ricerche ed opere richiedenti lungo studio ed esclusiva applicazione — per assicurare ai più degni, con la pubblicazione dell'opera un immediato compenso.

Con questi Concorsi si vogliono premiare opere di pensiero e di vita italiana. *La Fondazione EDOARDO AGNELLI*, creata da «La Stampa», conferirà i suoi premi alle tre opere che la Commissione esaminatrice avrà giudicato più meritevoli — una per classe — in queste tre classi:

Storia della cultura: religione, filosofia, letteratura, arte, scienza.

Problemi di vita contemporanea: politici, economici, sociali.

Scienza e tecnica applicate al lavoro moderno.

Per ogni classe il premio è di L. 12.000 indivisibili, da consegnarsi al vincitore. *La Stampa* curerà poi, presso la Casa Editrice Mondadori, la pubblicazione in volume delle opere premiate, che vedranno così la luce in bella e degna veste tipografica, contrassegnate dalla doppia sigla della *Fondazione* e di una delle più importanti Case Editrici Italiane.

Le opere concorrenti dovranno unire alla netta linea culturale, chiara esposizione, e quell'organicità di composizione, che faciliterebbe la divulgazione in ampie zone di lettori, dimostri non solo compiuta padronanza della materia, ma capacità di attingerne e di esprimerne gli aspetti essenziali. All'originalità della concezione e trattazione si riferirà precipuamente il giudizio.

Per la terza classe — *Scienza e tecnica applicate al lavoro moderno* — la *Fondazione* avverte che, qualora l'esame delle opere presentate non dia risultato soddisfacente, la Commissione si riserva di prendere in considerazione anche particolareggiate trame di opere, che, attestando esattezza e maturità e specifica preparazione, diano affidamento di poter essere condotte a termine con utilità della scienza. In questo caso la Commissione proporrà al concorrente prescelto di compiere l'opera entro il minor tempo possibile, per un giudizio definitivo.

La Commissione esaminatrice è composta da:

S. E. Luigi Federzoni, Presidente;
S. E. Emilio Bodrero,
S. E. Pietro De Francisci,
S. E. Alberto de' Stefani,
S. E. Ugo Ojetti,
S. E. Giancarlo Vallauri,
S. E. Gioacchino Volpe,
Ing. Dott. Giovanni Chiesa,
Prof. Ferdinando Neri,
Dott. Alfredo Signoretti,
Dott. Francesco Bernardelli, Segretario.

Le opere — *assolutamente inedite* — dovranno essere indirizzate in cinque copie dattilografate a «*La Stampa*» - *Segreteria della Fondazione Edoardo Agnelli*, e contrassegnate da nome, cognome e indirizzo dell'autore. Delle opere non premiate la Segreteria tratterrà quattro copie, restituendone una all'autore.

Il termine utile per la presentazione scade il 31 dicembre 1938-XVII.

FESTIVAL ASIATICO

Così parlarono gli "equatoriali,,

La lotta di ogni giorno contro i malanni, contro i fascini misteriosi, contro l'ossessione delle donne nere, per la conquista del piacere, della ricchezza, della potenza

Colombo: due di notte: silenzio finalmente. Finestre aperte: dalla camera del G.O.H. la tettoia della Jetty lucida come se fosse di platino: al di là il mare ingombro di barche malesi e di navi cinesi (quelle che prese Marco Polo rientrando a Venezia dal Catajo quando portava a bordo, affidategli da Kubilai Kan, la regina Cocacin e la figlia del Re dei Mangi!). Cielo latteo solcato da stelle cadenti.

Trascrivo le conversazioni degli «equatoriali» sulla carta da lettera del G.O.H. Sono mie le interpunzioni e gli a-capo mettere ritmi di Hot jazz, applausi, il ronzio dei trenta ventilatori che scendono con le loro ali fino a mezza sala.

Stivaloni sotto i calzoni da sera

Perchè non ballo? Glielo dico in un orecchio: sotto i pantaloni dell'abito da sera ho gli stivali. Alti fino al ginocchio. Contro le punture delle zanzare. Sa che intorno a Colombo, per due anni, ha infierito una moria malarica che ha decimato la popolazione? Capirà: servire il mio governo, soffrire il caldo, invecchiare per tempo, sta bene. Ma lasciarci la pelle come un fesso, no, no. Di dentro, vischi; intorno, fumo. Da dieci anni son qui. E profilassi: profilassi. Se un minuto la dimentichi, paf! i microbi ti agguantano. Mi cucino i miei pasti da solo: niente frutta, la verdura con una soluzione di permanganato. Non bevo che acqua bollita. Acqua bollita da me stesso. Lei non conosce il kalazar? Dio glielo tenga lontano: un'altra puntura di zanzara. Un'altra febbre. Non malattie più terribili delle nostre. Malattie nuove, malattie immense. Ondate che si potrebbero segnare sopra una carta geografica. Bloccano la navigazione, il commercio, la guerra. La primavera arma gli eserciti e i microbi. L'anno scorso fui in ispezione a Bangkok. Partii che la città era invasa dal colera. Da come c'era penetrato? In un villaggio indigeno, a pochi passi dal porto, muore un bambino: di colera. Il parentado, per evitare le terribili misure della polizia sanitaria, butta il cadavere in un canale. Là presso c'era una stazione di tassì: attingevano acqua e facevano benzina per le macchine. Entravano in città la mattina. Una mattina, zona come una pesca — conosce le alte di Bangkok? — entrò in città anche il colera. Speravo d'essermi imbarcato a tempo. Macchè: dopo due giorni gli uomini dell'equipaggio, indigeni, come le pere: toc! toc! Uno dopo l'altro. Il colera a bordo! Altro che l'incendio! Non mi mossi dalla cabina: mangiavo carne in scatola e nient'altro: e bevevo acqua bollita. La facevo bollire io me, da me, nelle scatolette vuote. Tra un anno rimpatrio; ma un anno è lungo. Lei ha sentito dire, per caso, che a Calcutta sia scoppiato il vaiolo? Io non ho paura: non ho paura.

Gigantomachia degli dei

Faceva della scultura in Europa, nell'Europa che crede alla grandezza di Fidia, di Michelangelo e di Canova. Mi chiamarono a Bombay: ospite del Viceré.

Doveva fare il ritratto di alcuni Maragià e figli di Maragià. Un buon affare. Io non sapevo niente dell'India: io non sono inglese; e nessuno è più ignorante degli artisti. Capito un giorno con una carovana di turisti all'isola di Elefanta. Un'ora di motoscafo da Bombay. Un'isola che sembra una immensa zolla erbosa staccata dalla giungla, e galleggiante. Tutto mi pareva disgustoso: la bassa marea aveva lasciato in secco chiglie, reti e detriti vegetali che riempivano l'aria di fetore. Una marmaglia indiana s'impadroniva con le buone e le cattive dei turisti mal-in-gambe o più vecchi, li caricava sulle sedie portatili, li scaricava all'ingresso delle grotte in cui è tagliato nel vivo della roccia un tempio, in cui sono cavate dalla roccia le sculture più belle del mondo. Se si potesse scolpire il buio della notte e imprimervi altorilievi colossali, si vedrebbero nel cielo gli Dei di Elefanta, gli Dei vigilati dai leoni, gli Dei dell'Olimpo Indiano. Il sole non era ancora giunto alla soglia di quella caverna scolpita con un filo di rasoio. Le esclamazioni cretine di quella banda internazionale ch'era sbarcata con me, preoccupata di farsi fotografare «in gruppo», e di stappare i termos col caffè gelato, spaventarono alcune rondini color della roccia, che fuggirono sibilando. Dopo mezz'ora di vaniloqui, di istantanee e di cartoline illustrate rimasi solo, rimasi là dentro solo, fin quando le rondini tornarono ai loro nidi, nel tempio deserto, per dormire. L'isola aveva, vista da dietro i leoni di pietra, una serenità di Paradiso. E dentro, nel tempio caverna, si svolgeva una gigantomachia colossale e stupenda. Pareva che, da un momento all'altro, Dei e Dee interrompessero idilli, dialoghi, amplessi, baruffe per sollevare il coperchio della terra e uscire all'aperto. Dovevo partire l'indomani da Bombay: mi trattenni giornate e giornate, per tornare ad Elefanta. Ora scriverò un libro su Elefanta. Ho riempito un album di disegni, molti rotoli di pellicola di fotografie, per non capire niente. Per capire sempre meno. La civiltà europea arrivava ogni mattina alla soglia del tempio con le carovane Cook. Dopo un'ora s'imbarcava nei motoscafi e l'isola riprendeva quel suo aspetto incantato di Paradiso terrestre. Fuggiti da secoli i sacerdoti, sospesi da secoli i riti, stroncati da secoli i pellegrinaggi, si allunga anche a Elefanta l'ombra crepuscolare delle religioni che copre mezza l'Asia: il buddismo in Cina, il mussulmanesimo in Persia, il bramanesimo in India. L'arte: a Elefanta resta l'arte. La grandezza dell'artista ignoto, del rivale di Fidia e di Michelangelo, che non ha epoca e non ha nome, si misura dalle proporzioni dell'opera, dall'abbandono d'ogni minuzia decorativa, dal dinamismo urlante di quegli amplessi, di quei dialoghi, di quegli inni divini. Una «tetralogia» di basalto per un teatro dove le repliche si sono succedute ogni minuto in secoli e secoli davanti a spettatori pietrificati. Migliaia di bronzee statue viventi hanno visto agire, soffrire sul palcoscenico sotterraneo, tra le quinte di blocchi rocciosi, statue di pietra immortali come gli Dei. La oscurità sotterranea non li addormenta, l'alone solare all'ingresso del tempio, trapassato da voli iridescenti di uccelli e da crolli di frutti maturi, non li attrae. Poi ritorna il silenzio, che brulica di fecondazioni e di germinazioni: lo stesso che circondava i colpi di scalpello dello scultore-Dio; lo stesso che opprime il vostro cuore di europeo che ha la sensazione d'aver tutto sbagliato: la religione, la morale, l'arte. Sopra tutto l'arte! Scolpire ritratti di Maragià europeizzati? Non mi sono ancora deciso. Nel tempio, a poco a poco, il Lingam, il simbolo della virilità, scolpito in una forma grossolana e in un colore plumbeo da meteorite, pareva assumere ogni giorno maggior rilievo. Era il perno di quella gigantomachia e del mondo animale e vegetale che vedevo delirare sotto un sole di cinquanta gradi all'ingresso del tempio. Il lingam che qui è come l'amore: ineluttabile, oscuro e feroce; il lingam sotterraneo sotto la cupola d'una penisola abitata da trecento milioni di uomini.

Venditore di coleotteri e farfalle equatoriali a Ceylon

Il paradiso perduto

Allora, lei, signor scultore, non troverà ridicolo il mio caso. Non sorriderà se le dico, che la mia piantagione è quasi al centro dell'isola, verso Hapkala, e che ho fatto molte ore d'automobile, lasciata incustodita la mia casa, per venir qui dall'interno e veder ballare una donna bionda e bianca. Se lei si stabilirà qui, se abiterà qualche tempo all'interno, legato dagli interessi di una piantagione, di una miniera, di una raffineria, di una ferrovia, dopo un po' si sentirà ossessionato da tutte le gradazioni di nero che luccicano sulla pelle delle donne indigene e stormiscono nell'interno della giungla. Nero antracite, nero carbone, nero inchiostro, nero ebano, si fondono in un'ossessione oscura, creano intorno ai sensi una nuvola come quella lanciata nell'acqua dalla seppia inseguita. La vostra vita è sempre più ottenebrata. Allora, dai vostri ricordi, o dalle immaginazioni letterarie o pittoriche dei giornali, dei libri che avete sottomano si realizzerà l'ossessione della donna dalla pelle bianca e dalla chioma bionda, come quella che, mentre vi parlo, vediamo danzare, fare le piroette e scoprire le gambe fino ai pantaloncini rosa. La donna bianca che rappresenta per noi nordici la vita, la casa, la vegetazione che abbiamo lasciato in Svezia o in Finlandia o in Norvegia a specchio del Baltico o del Mare del Nord o dei centomila laghi! Vi diranno, le guide locali, che la leggenda ha situato a Ceylon il Paradiso terrestre. Ebbene, il mio Paradiso terrestre, il mio Paradiso perduto, è coperto di neve sei mesi l'anno. E' quello delle notti bianche, delle nevi bianche, delle donne bianche. Ormai io sono già troppo «coloree», troppo imbevuto di colori e di profumi, di sibili e di barriti equatoriali per tornarvi. Ho fatto dieci ore di automobile per venir qui al G.O.H. per vedere la danzatrice Cicely Courtneidge e il suo partner! Mi auguro che non si avvicini al nostro tavolino. Non saprei spicciccare due parole galanti.

Cascate di zaffiri

Posso bere un bicchiere di sciampagna tranquillamente. E' a letto. Un boy dorme disteso in camera davanti alla porta. E, nel corridoio, un altro vigila armato! Abbiamo passato tutta la giornata, da quando è arrivato il piroscafo, tra due negozianti di zaffiri: Macan Markar e Abdul Caffoor. No, non sono un orefice, sono un medico, uno psichiatra. Per questo accompagno in questo viaggio il rampollo di Lord Durbar: un maniaco. Raccoglitore di pietre preziose e cleptomane. Cliente pericoloso. Non si può lasciarlo solo. Abbiamo passato la giornata davanti ai tavolini di feltro grigio: ci hanno rovesciato davanti agli occhi sacchetti di gemme come quelli che in Europa si tengono per le sementi. Sacchetti di gemme. Sopra tutto zaffiri, tutti i colori di tutti i cieli, tra le mani. Dopo quelle cascatelle di gemme: zaffiri comuni, zaffiri stellati, cabochons, siamo passati alle pietre isolate. Sempre zaffiri, non grandi, cupi. Così: tra due dita: c'è una voluttà di tenerli tra due dita o farli oscillare nel palmo della mano. Pietre di grande valore: poi di valore altissimo: non più zaffiri di Ceylon; ma di Burma, come dite voi di Birmania. E da ultimo, chiusa bottega e sprangata la porta, sono usciti dalla cassaforte quattro zaffiri del Cascemir, i più belli, i più preziosi del mondo, perchè le cave del Cascemir sono esaurite. E questi che ci hanno mostrato sono già conosciuti, già biografati. Hanno un ciclo come le stelle. Ho finito col farmi anch'io una certa competenza e ne ho comperati, pochi pochi, per il piacere di tenermeli in tasca. Non bellissimi e nemmeno belli. Zaffiri stellati. Voglio comprarne una collana di ventiquattro. Ventiquattro identici di peso, di luce, di forma. E' un modo per interessarsi al viaggio di Harry Durban. E poi chissà! Forse diventerà un affare. Intanto per intonarli (finora ne ho trovati cinque uguali, proprio uguali), nelle notti di luna li espongo sul davanzale della finestra. Pare che questo giovi molto agli zaffiri. Ma devo vegliare per evitare i furti.

Petrolio

Non credo a queste magie. Sono un medico anch'io, un diagnostico della terra. Di qui vado a Sumatra (mio indirizzo: Edward W. Beltz c/o N. K. P. M. Palembang, Sumatra). Da dieci anni «ascolto» queste isole, questi continenti. Misuro il polso dei filoni sotterranei, il respiro dei vulcani. Ingegnere minerario, nato ad Amburgo, laureato ad Amburgo, moglie e figlio a Montreux, «visibili ogni cinque anni». Scopro miniere, falde di petrolio, giacimenti di carbon fossile. Se ci sono, s'intende. Con un sistema mio: un sistema di esplosioni. Nel terreno da esplorare, in un grande raggio, fisso le mie stazioni riceventi. Al centro un'esplosione, una grande esplosione, che trasmette le vibrazioni del terreno ai miei apparecchi riceventi; diverse secondo la natura della massa che l'oscillazione ha attraversato. Niente intenerimenti sentimentali o preoccupazioni e ricerche folcloristiche. Un baule di libri che tengo sospeso nel vuoto con un cavo d'acciaio per difenderlo dalle termiti e dai topi. Sono stato assoldato da tutti i paesi per le stesse ricerche: la fame delle nazioni è una sola: petrolio, metalli. Un giorno spero di lavorare anche qui per la Germania. Anche la Germania è una materia esplosiva.

Raffaele Calzini

IL MANZONI SUGLI ALTARI?

Lettera al prof. don Cojazzi

Nessuno più di Lei ha ragione di proporre e sperare che sulle virtù cristiane d'Alessandro Manzoni si apra canonicamente il processo informativo, e questo gli schiuda la via al sommo fra gli onori. Il colloquio che Ella ha avuto con *La Stampa* conferma quanto in Lei siano antiche e radicate queste proposte e speranze. Ella infatti già da tempo ha contribuito per conto proprio ad adunare buona parte del materiale di tale processo, col suo volume *Manzoni apologista*, raccogliendo con diligenza e ordinando con sagacia tutte le testimonianze che il Manzoni rese nei suoi scritti alla nostra Religione, dacchè venticinquenne ritornò da lontano ad essa, e, checchè se ne dica, lavorò fino agli ottantotto anni, quando gli mancarono la lena e la vita. Ricordo che un mio compianto e intelligentissimo amico, l'on. Luigi Bazoli di Brescia, letto quel Suo libro mi disse: «Il Manzoni sarà o non sarà un Santo, ma, certo, ha scritto come pochi Santi».

Ed io sono nella stessa condizione del Bazoli. Non ho sufficiente notizia delle cause di canonizzazione, per sapere quale sia in pratica il grado d'eroicità che si richiede alle virtù d'alcuno per elevarlo agli altari, nè se le varie virtù di Manzoni uomo abbiano raggiunto l'eccellenza di quelle che esercitò come scrittore. Posso soltanto notare che quanti ebbero ad avvicinarlo sentirono verso di lui ciò che raramente si sente verso i poeti anche grandi, cioè la venerazione prima ancora che ammirazione. E quando in quest'ultima i loro giudizi critici contennero qualche riserva, nulla li distrasse dal venerarlo: ciò che include il riconoscimento pubblico d'una vita in tutto esemplare.

Ad ogni modo, il processo informativo lo invoco anch'io, attenendomi alle parole di Lei, le quali chiariscono che da sè solo «esso non implica nessuna dichiarazione di santità o meno; è un'istruttoria, la quale è sempre utile almeno come documentazione». E sarà utilissima anche per la retta e penetrante interpretazione di tutta l'opera manzoniana. Mi valgo d'un esempio. Le istruzioni che il Manzoni, giovanissimo e non ancor ritornato alla Fede, si fece dare dall'ombra di Carlo Imbonati nel celebre carme, da lui non voluto ripublicar mai e ripublicatogli di frode, se siano isolate da tutto il contesto di quella lirica, appariscono così belle e giuste da aver recentemente meritato che la più alta autorità spirituale le citasse ad insegnamento.

Ma quei critici che volevano togliere valore della posteriore conversione religiosa del Nostro, presentarono le dette istruzioni come un codice morale così pieno e perfetto, da potersi dire che vi mancava bensì il coronamento religioso, ma che fin d'allora l'autore era già tanto moralmente maturo, che non aveva bisogno, nè come uomo, nè come artista, d'aggiogarsi a nessun credo. E non s'accorsero che la rinnovata fede gli apportò invece un'aperta ribellione religiosa ai motivi che gli avevano ispirato quel carme. Che cosa egli aveva domandato al fantasma notturno dell'Imbonati? I mezzi per poter soddisfare la propria passione della gloria; passione prevalente e direi unica della sua giovinezza. Che se, pur munito dei suggerimenti datigli dal defunto precettore, non gli fosse riuscito di toccar la cima:

> s'io cadrò sull'erta
> dicasi almen «sull'orma propria
> ei giace».

Superbia di caduta, maggiore della superbia d'un trionfo! Ora, rifattosi cristiano, sentì che il Cristianesimo non solo recava un mutamento radicale nei modi con cui la gloria vera si conquista: «gloria vinta in più belle prove», ma si trattasse pure di gloria umana, se non sacra, il Cristianesimo esigeva la rinunzia anche a ciò per cui le glorie ci appariscono desiderabili e gustose; ossia alla compiacenza intima del possederla, o dello sperarla, al rimuginare dentro di noi le nostre felici doti naturali, e il felice esercizio che da noi se ne sia fatto. La qual rinunzia deve poi conciliarsi coll'obbligo evangelico di non lasciare inoperosi i propri talenti: deve anzi risolvere il contrasto tra una lode che gli uomini ci devono se operiamo bene, e il nostro obbligatorio chiudere gli orecchi ad una tal lode.

Cosa difficile per tutti i cristiani; difficilissima per il Manzoni, che volendo gittar via la sua suprema aspirazione nativa, non aveva in aiuto un ardore mistico, voglio dire la gioia del contemplare la gloria di Dio, e conseguentemente del sentirsi minore anche degli altri uomini, la quale, dalla soprannaturale altezza, lo avrebbe condotto alla naturale indifferenza d'ogni gloria propria, ad un tranquillo ed ilare disdegno di essa, come in figura ci accade sulla terra verso i nostri genitori e i nostri cari, dinanzi ai quali il poter noi esser considerati dippiù di loro, non solo ci dispiace, ma ci offende. Il Manzoni non era un mistico, ma un ragionatore. Quindi, se nelle celebri lettere alla Saluzzo Roero ed al Coen mostrò con originale dottrina acutissima l'irragionevolezza dell'amor della gloria, nella pratica della sua vita dovette difendere l'acquistata umiltà dalle contrarie tentazioni, per mezzo d'un viluppo di cautele, talvolta in apparenza eccessive, ma sempre con uno spirito di sacrificio davvero eroico.

Il giovane, che prima di diventar cattolico non aveva parlato nelle sue liriche se non di se stesso, rifiutatele in blocco, nascose il proprio io. Una sola volta gli scappò detto nel 5 maggio una proposizione superba, con quelle parole

> . . . . un cantico
> che forse non morrà.

Ma a chi gli esaltava un tal cantico aveva pronta la risposta: «era il morto che portava il vivo». E non solo gli dava visibile fastidio l'udirsi lodato, ma rifuggiva dal leggere quel che si scrivesse di lui, perchè le lodi potevano minacciare di lusingarlo e le critiche di suscitargli reazioni orgogliose.

Nei *Promessi sposi* poi, ove forse non sceneggiò casi propri, ma tante volte personificò propri sentimenti, la lotta contro le varie specie d'orgoglio, da lui studiato come una delle principali cause delle violenze e delle viltà di quel tempo, furono da lui incarnate in personaggi fantastici e vivi. Ma non si è abbastanza notato il modo particolare con cui trattò i rappresentanti di quella unica specie d'orgoglio, in cui poteva ricader lui; l'orgoglio dell'ingegno, mentre stava a riparo dall'orgoglio di potenza, rifuggente com'era da attività pubbliche; dall'orgoglio di nobiltà, essendo egli nobile e abbastanza ricco, ma non in proporzione coi grandi di Milano, e avendo tratto dalla rivoluzione francese, come una delle poche cose buone di essa, e quindi in ciò non rinnegata, lo spirito egualitario e la negazione dei privilegi di nascita, egli trattò bensì questi orgogli severissimamente, ma in tono serio e con un certo rispetto verso alcuna magnanimità, a cui essi potevano dar luogo o rivelarle, — vedi il suo Carlo su Napoleone, e ciò che scrisse dell'Innominato nella stessa prima maniera — mentre, dico, con questo trattamento verso tali orgogli che non lo riguardavano, condannò al ridicolo tutti coloro che cedessero all'unica specie d'orgoglio possibile in lui, tutti coloro cioè che si vantassero di scienza e di sapienza.

Incarnò la soddisfazione del credersi dotto in un don Ferrante; nel credersi abile diplomatico in un «politicone di quel calibro» cioè nel conte zio. Quando il padre guardiano del convento di Monza si compiace del proprio saper fare: «sarà contento quel buon Cristoforo, e s'accorgerà che, anche noi qui, siam buoni a qualche cosa», glielo fa dire proprio nel momento in cui quegli prese un granchio madornale, affidando Lucia alla Signora, ossia mettendola in bocca al lupo. Anche nel popolo, appena Agnese e Renzo si compiacciono d'una propria scaltrezza si può esser certi che hanno detto o fatto una sciocchezza. Perfino il sarto del villaggio, ossia la coscienza religiosa più alta tra i popolani che apparisca nei P. S. — Lucia è fuori classe — ha la debolezza di credere che se avesse potuto studiare avrebbe fatto parlare di sè, e il Manzoni lo punisce subito d'una tal debolezza, mettendogli in bocca il disgraziato: «si figuri».

Ma quante lettere, oltre questa già troppo lunga mi sarebbero necessarie per esporLe come, a modesto parer mio, le virtù cristiane del Manzoni, quando siano studiate a fondo — e con Lei sarebbe un portar vasi a Samo — possono essere una chiave per aprire molte delle segrete porte manzoniane. Al processo informativo che autorevolmente fissi quali e in qual misura e con quanta efficacia furono tali virtù, non sarà un vero beneficio per lo studio approfondito e salutare del Nostro, se anche l'intento Suo finale non fosse raggiunto?

Con ossequio cordiale

Filippo Crispolti

Mostre d'arte

Pitture di Rosina Lessona

La vena pittorica della signora Rosina Lessona — come conferma la sua mostra ieri inaugurata in una galleria cittadina — è essenzialmente una vena paesistica. Qualche tentativo di figura, che può anche felicemente concretarsi nel delicato ritrattino della figlia; più numerosi saggi di nature morte e fiori, alcuni trattati con gusto schietto per la bella materia pittorica ed altri impostati con eleganza su tonalità franche e simpatiche: lavori studiati con molto impegno e resi spesso con sicurezza; non tolgono che quest'artista torinese sia soprattutto una cordiale e limpida descrittrice di paesaggi. E' nel suo modo di tagliare il motivo, nella obbiettiva semplicità di riprodurlo attentamente sulla tela, nelle sue confessate predilezioni romantico-naturalistiche che la riallacciano chiaramente alla tradizione ottocentesca specialmente piemontese, che s'ha da ricercar la misura della sensibilità artistica di Rosina Lessona. Allora si vedrà come il suo temperamento pittorico non disponga di mezzi espressivi particolarmente vigorosi e personali, ma sia compensato da un dono di grande sincerità e da non comuni doti di costanza, d'equilibrio, di prudenza. Sentimentalmente avversa alle tendenze più accesate della pittura attuale (e forse incapace di accoglierle sia pure in sede teorica), più che rivolgersi a ricerche nuove di espressione essa ha indirizzato il suo studio tenace, i cui inizi risalgono ormai a vari anni addietro, ad un graduale perfezionamento delle sue qualità native di sentirete e di puntualità, che non escludono tuttavia un certo intimo lirismo soffuso sui suoi dipinti migliori. Così a poco a poco anche nella «tradizionalissima» Rosina Lessona s'è verificata quella inevitabile evoluzione ch'è la prova della vitalità di qualunque artista, grande o piccolo che sia; ed è un'evoluzione che si manifesta anzitutto in uno stile più sintetico e più rapido di quel che non fosse il suo stile d'otto od otto anni fa. Si confronti la solida e analitica veduta di «Rivarossa» che ancor respira in un'atmosfera vagamente alla Reycend con gli ultimi lavori che già ebbero successo a Milano, a San Remo e a Genova, e tutto sarà detto.

mar. ber.

LIBRI RICEVUTI

DOMENICO SPADONI: «Milano e la congiura militare nel 1814 per l'indipendenza italiana» (Società tipografica modenese, Modena). Tre volumi lire 45 complessivamente.

BACKMANOVA: «La fabbrica degli uomini-nuovi» (Ed. Bemporad e F., Firenze) L. 10.

ROGER MARTIN DU GARD: «Giovanni Barois», romanzo (Edizioni Aurora, Milano).

FOLCO MARTINAZZOLI: «Momenti leopardiani» (Edizioni Epiloghi di Perseo, Milano) L. 4.

MICHELE VENUTI: «Educare divertendo», guida didattica pratica per le scuole elementari, con prefazione di Umberto Renda (G. B. Paravia e C., Torino) L. 8.

Dott. Ing. ARNALDO LURASCHI: «I depositi di cereali» (Federazione nazionale fascista Panificatori e affini) L. 40.

GLI SPORT

Vibranti gare a Dobbiaco
tra i giovani dei Fasci all'estero

Dobbiaco, 15 gennaio.

Alle prime luci del giorno si è iniziata la mobilitazione delle cinque centinaia di Fascisti all'estero radunate sulle candide nevi della Val Pusteria per i loro Campionati. Fascisti e Fasciste e Avanguardisti si sono radunati presso il traguardo di partenza per prendere il « via » per la gara di fondo. Essi sono stati passati in rassegna dal vice-Direttore generale dei Fasci all'estero, qui giunto in rappresentanza della [illegible] De Cicco, e di poi, le partenze si sono susseguite con un distacco di 30 secondi l'una dall'altra. Sulle molteplici piste parallele, gli atleti hanno subito sviluppato un'andatura veloce; sicchè, dopo una cinquantina di minuti, i primi concorrenti sono apparsi da lontano nelle loro maglie nere. I primi arrivi hanno dato subito l'impressione che i tempi sarebbero stati buoni, ciò che infatti venne confermato poi dalle classifiche.

Il pomeriggio, allietato da uno splendido sole, è stato riservato alla gara di discesa, alla quale erano iscritti oltre 130 concorrenti. Dopo il sorteggio dei numeri di partenza, alle 14,30 veniva dato il « via » alle Giovani italiane. La pista, situata oltre la Rienza, si inoltrava nel primo tratto con normale pendio attraverso il bosco e per il resto correva sugli aperti campi di neve con percorso moderatamente accidentato. La gara ha visto arrivare prime, fra grandi applausi, le Giovani italiane del Fascio di Innsbruck, poi quelle del Fascio di Bellinzona e del Principato di Monaco. Domani assisterà alle gare S. E. Bastianini, Sottosegretario agli Esteri, che giungerà nelle prime ore della mattina.

Poichè le classifiche ufficiali non saranno pronte che a tarda ora della notte ci limitiamo a segnalare i migliori tempi registrati nelle diverse categorie:

Fascisti - Gara di fondo (chilometri 12): 1. De Antoni Giuseppe (Fascio di Berlino) in ore 1,1'3/5; 2. Ponti (Saint Moritz) 1. 3'. - G.I.L. Gara di fondo (Km. 10): 1. Testa Silvio (St. Moritz) in 50'28''; 2. Scianella E. (Davos) 51'46''; 3. Rosa Brutin (Modane); 4. Frattini E. (Metz); 5. Zaghetto O. (Zurigo). - Avanguardisti. Gara di fondo (Km. 6): 1. Gatti G. (Bellinzona) 50'30''; 2. Vidale P. (San Gallo); 3. Giardoni R. (Glarona); 4. Vittori U. (Modane); 5. Eccelsi M. (Modane). La gara di discesa femminile, sospesa perchè annottava, verrà ripresa domani mattina.

sotto un fitto nevischio, non ha potuto fornire dati di confronto precisi. Infatti, alcune sorprese sono intervenute a modificare i pronostici; comunque, date le posizioni particolarmente difficili della pista, nessun rilievo è possibile fornire. Ha vinto con buon stile l'azzurro Rodighiero, seguito da vicino da Maculotti che, grazie al buon piazzamento nel fondo, si aggiudicava nettamente il titolo della combinata.

Ecco le classifiche:

Gara di fondo: 1. Pession (Sc. Mil. Alpinismo di Aosta) in 1, 31' e 15''; 2. Cresseri (id.) 1,34'48''; 3. Parenti (id.) 1,35'6''; 4. Boffa (Piero Micca di Biella); 5. Maculotti (Sc. Mil. Alpin.); 6. Bezzi (id.); 7. Castrale (Circolo Sciatori Torino); 8. Martinelli (Sc. Alpin.); 9. Fillietroz (Guf Torino); 10. Sertorelli (Sc. Mil. Alpin.). — Campionati torinesi: 1. Bucker (G. S. Fiat); 2. Garriglio (id.); 3. Brighenti (C. S. Torino); 4. Dalmasso (Guf Torino); 5. Rava (id.); 6. Munaro (G. S. Fiat).

Gara di salto: 1. Rodighiero (Sc. Mil. Alpinismo) p. 215; 2. Maculotti (id.) p. 206; 3. Eydallin (C. S. Torino) p. 201; 4. Ferenni (Sc. Mil. Alpin.); 5. Arnaud (C. S. Sestriere); 6. Brons (id.). — Campionati torinesi: 1. Collino (Guf Torino); 2. Daniele (id.); 3. Buoni (id.); 4. Brighenti (C. S. Torino); 5. Falco (Guf Torino).

Combinata fondo-salto: 1. Maculotti, p. 432. — Campionati torinesi: 1. Brighenti, p. 364.

Importante decisione
del Comitato di « Coppa Europa »

Belgrado, 15 gennaio.

(A. R.) Si è riunito a Belgrado il Comitato per la « Coppa Europa » di calcio. Rappresentavano l'Italia: l'avv. Mauro, l'ing. Barassi e il rag. Coppola. Erano anche presenti i delegati d'Austria, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania e Jugoslavia.

Fra le altre deliberazioni ne è stata presa una, assai importante: sono state cioè ammesse a completare il numero di sedici squadre, e al posto della Svizzera, ritirata, una seconda squadra jugoslava e una seconda squadra romena. La Coppa si svolgerà fra il 26 giugno e il 31 luglio. Per le due partite di finale, la decisione sarà presa all'assemblea di fine marzo, a Vienna.

La riunione di Wengen
La prova di discesa vinta dallo svizzero Von Allmen - Chierroni al settimo posto

(DAL NOSTRO INVIATO)

Wengen, 15 gennaio.

La gara di discesa del Concorso del Lauberhorn ha visto oggi al primo posto il campione elvetico Heinz Von Allmen, seguito nell'ordine dal tedesco Cranz e dagli austriaci Walch e Kneisel. Vittorio Chierroni, primo degli italiani, figura al settimo posto a 16'' dal vincitore. Il risultato, secondo il giudizio dei competenti, consacra la grande classe del rappresentante svizzero, ma non corrisponde per nulla all'effettiva graduatoria dei valori per quanto riguarda il nostro Chierroni, il quale è stato vittima, come del resto tutti i suoi compagni di squadra, della imperfetta sciolinatura.

La pista al mattino era a fondo ghiacciato, ma nel pomeriggio, per un rialzo di temperatura, tutte le difficoltà della pista erano scomparse ed unico problema per i corridori era quello di poter scivolare. Chierroni, scendendo sempre per la linea della massima pendenza ed arrivando al traguardo esente di cadute, non ha potuto tuttavia raggiungere la velocità di altri concorrenti che avevano gli sci meglio preparati. D'altra parte la situazione del nostro campione è apparsa aggravata dal fatto di aver aperto la pista mentre gli altri l'hanno trovata già ben levigata dai precedenti concorrenti. I nostri giovanissimi si classificano in modo onorevole nella categoria junior e particolarmente Nogler, Lacedelli, Marcellin, Colò, Guyot che si piazzano rispettivamente al 3.o, 4.o 6.o, 7.o e 9.o posto.

Alla prova di slalom di domani son ammessi nel gruppo senior gli italiani Chierroni, Paluselli, Camillo e Francesco Passet e nel gruppo junior Nogler, Lacedelli, Marcellin, Colò, Guyot e Hosquet, cioè complessivamente nove uomini su tredici da noi allineati in questa competizione.

Ecco i risultati:

Seniores: 1. Von Allmen (Svizzera), 4'3''; 2. Cranz (Germania), 4'6''8/10; 3. Walch (Austria) 4'10'' e 5/10; 4. Kneisel (Austria), 4'12'' e 4/10; 5. Bicuri (Svizzera) 4'14''; 6. Maurer (Svizzera), 4'14''8/10; 7. *Chierroni* (Italia), 4'19''8/10; 8. Gertsch (Svizzera); 9. Agnel (Francia); 10. *Paluselli* (Italia), 4'35''8/10; 11. Bertsch (Svizzera); 12. *Paterlini* (Italia) (residente in Svizzera) 4'41''2/10; 13. *Camillo Passet* (Italia), 4'41''6/10; 17. *Francesco Passet* (Italia), 4'52''; 20. *Siei* (Italia), 5'5''4/10; 21. *Sabatini* (Italia), 5'14''8/10.

Juniores: 1. Couttet (Francia) 4'12''4/10; 2. Molitor (Svizzera) 4'15''4/10; 3. *Nogler* (Italia), 4'26'' e 2/10; 4. *Lacedelli A.* (Italia) 4'28''8/10; 5. Rudi (Svizzera); 6. *Marcellin A.* (Italia) 4'47''2/10; 7. ex-aequo: *Colò* (Italia) e Besson (Francia) 4'48''; 9. *Guyot* (Italia) 4'51''; 13. *Hosquet* (Italia) 5'4''4/10; 15. *Herin* (Italia) 5'15''.

G. Tonella

I campionati di zona
Gli Alpini di Aosta
dominano a Claviere

Claviere, 15 gennaio.

Si sono iniziati oggi a Claviere, con la disputa delle gare di fondo e salto, i Campionati di sci della I Zona (Piemonte). La Scuola Militare di alpinismo di Aosta ha trionfato nelle due prove, dimostrandosi, coi suoi campioni, nettamente superiore alla massa dei concorrenti. Il percorso della gara di fondo si sviluppava su due giri del tracciato Claviere - Pian Gimont - Claviere, particolarmente adatto agli Alpini della scuola aostana.

La prova di salto, effettuatasi

Il campionato di rugby

Guf Torino - Guf Padova

Il rugby va allargando man mano il campo della sua attività domenicale. Oggi, assieme alle squadre della Divisione Nazionale, che hanno quasi terminato il girone ascendente, scenderanno in lizza le tredici unità (fra esse anche il Guf Torino) che daranno vita al Campionato di Promozione. Il 30 gennaio, poi, avrà inizio il Campionato delle riserve che radunerà otto squadre. L'odierna giornata del Campionato delle vedette è una delle più importanti di tutto il torneo. Può avere un effetto decisivo sugli ulteriori sviluppi della competizione perchè pone a confronto due delle maggiori candidate del girone [illegible] per il resto del fronte incontri non meno attraenti. A Roma saranno di fronte l'A. S. Roma, attuale capolista, e l'Amatori, che la segue di un punto in classifica, appaiata con il Guf Torino. La partita, che costituisce il numero di attrazione della giornata, [illegible] tanto l'una come l'altra antagoniste hanno tutto interesse di non perdere e questa considerazione vale da sola a definire il carattere della contesa, che sarà certamente combattuta accanitamente. Difficile stilare un pronostico; i Campioni d'Italia godono del favore di giocare in casa propria, ma non ci stupiremmo se si finisse in parità. Risultato, del resto, che a nostro parere sarebbe perfettamente logico, dati i precedenti delle due squadre nel presente Campionato.

In quest'ultimo caso, chi ne guadagnerebbe pienamente sarebbe il Guf Torino, ammesso che oggi batta il Guf Padova. La partita coi goliardi patavini non è infatti delle più facili. La quadrata compagine veneta ha disputato finora un magnifico Campionato, pur non riuscendo a cogliere, più spesso per sfortuna che per altro, i frutti che meriterebbe il suo coraggioso comportamento. I goliardi torinesi dovranno guardarsene seriamente. Certo oggi assisteremo sul campo di corso Marsiglia ad una vivacissima partita, chè c'è da prevedere che i padovani contrasteranno fino all'ultimo l'incalzante marcia della superiore compagine torinese. Gli altri incontri della giornata vedranno di fronte, a Milano, il Guf Milano e il Roma e, a Chiavari, il Guf Genova e il Guf Bologna. La partita di Torino avrà inizio alle 14,30 e i bianco-celesti scenderanno in campo nella seguente formazione:

Bellina; Dotti, Imarea, Bagnasi, Pisoc, Piana, Pinardi; Vigliano, Arbinolo, Francese; Brocco, Bertola; Alacevich, Chiosso, Albonico.

Van de Vjiver
riavrà il titolo mondiale
grazie alla prova cinematografica de "La Stampa"

Quanto ho pubblicato una settimana fa sull'« affare Van de Vjiver » sta avendo larga eco nella stampa internazionale. Non poteva essere diversamente, dato che si tratta di un campionato del mondo e di un fatto che dimostra il mal governo dell'Unione ciclistica internazionale. La pubblicazione raggiungerà certamente il suo scopo, che era semplicemente quello di ristabilire la verità dei fatti e far restituire a un atleta che ne era perfettamente degno un titolo che gli si voleva leggermente (per non dir peggio) togliere.

Il quotidiano belga « Les Sports », di Bruxelles, di cui è fondatore Alban Collignon, il solo membro della Presidenza dell'U.C.I. che a Zurigo votò contro l'annullamento del campionato di Copenaghen, distinguendosi, così, onorevolmente da quelli che o si astennero o votarono a favore di sì enorme ingiustizia, ha riprodotto nel suo numero di giovedì scorso la parte sostanziale di quanto avevo scritto domenica, facendolo seguire da questo commento:

« Poichè il signor Ambrosini vuol mettere a disposizione della Federazione olandese il suo documentario cinematografico, non dubitiamo che il signor Le Jonckheer Van den Berghe van Emstede (membro dell'U.C.I.) si affretterà a richiederglielo. Le prove dell'errore di [illegible] si assommano e la prova cinematografica offerta dal signor Ambrosini illuminerà senza dubbio definitivamente coloro che a Zurigo seguirono il segretario dell'U.C.I. nel suo errore. Nell'interesse stesso della Federazione internazionale sarebbe altamente augurabile che questa faccenda fosse regolata prima del congresso di Parigi ».

« L'Auto » di ieri, prevedendo quello che avverrà al congresso di Parigi scrive:

« Tutto ciò promette dei bei tornei oratori, tanto più che il collega Ambrosini, de « La Stampa » di Torino ha rivelato che una pellicola cinematografica da lui presa a Ordrup al momento dell'arrivo mostrerebbe che Van de Vjiver ha passato la linea d'arrivo e che egli metteva questa pellicola a disposizione della Federazione olandese. Se la testimonianza del film sarà accettata, sarà possibile vedere d'altra parte dei congressisti reclamare che sia sottoposto a revisione sui documenti fotografici dell'epoca il famoso errore dell'arrivo del campionato del mondo di velocità professionisti del 1931 sulla stessa pista di Copenaghen, dove Michard, [illegible] venne dichiarato battuto ».

Comunicandoci stanotte quanto sopra, il nostro corrispondente da Parigi ci informa che la segreteria dell'U.C.I. ha comunicato alla stampa l'ordine del giorno del 67° congresso, che avrà luogo sabato 5 febbraio a Parigi. In esso figura la questione dell'annullamento del campionato del mondo dilettanti di Copenaghen, pronunciato a Zurigo nel dicembre scorso. L'Olanda [illegible] non sia andato oltre i suoi poteri [illegible] e gli Stati Uniti [illegible] poteri del Comitato.

« L'Auto » di ieri ha inoltre informato che [illegible] ha formulato un progetto [illegible] è testimonio di un'irritazione ai regolamenti [illegible] che i commissari di corsa [illegible] permetterebbe ai commissari [illegible] essere sfuggito di prendere subito la [illegible] nell'errore che si formano nel dopo [illegible] avrebbero dovuto essere definiti sul posto.

Il che, come ho scritto dopo il congresso di Zurigo, è assurdo, ingiusto e antisportivo.

Giuseppe Ambrosini

Il campionato di calcio

TORINO-BARI
Buscaglia e Allasio in isquadra

Nella prima giornata di Campionato i granata ottennero, nella loro trasferta barese, un risultato di parità. Dopo di allora il comportamento del Torino e della Bari si è abbastanza nettamente differenziato: il primo ha ottenuto lunghe serie di ottimi successi, il secondo ha alternato risultati favorevoli ad altri meno confortanti.

Nell'ultima giornata del girone di andata entrambe le imminenti avversarie hanno disputato un incontro fuori casa, ma, mentre il Torino è riuscito a cavarsela con un pareggio a Napoli, la Bari è incappata nella clamorosa sconfitta con l'Ambrosiana. Dopo tale scottante batosta i bianco-rossi vengono a tentar la sorte sul terreno dei granata.

La odierna partita, per gli appassionati sportivi torinesi acquista un interesse tutto particolare; infatti essa segna il ritorno tra le file granata di Allasio e di Buscaglia. Sono note le vicende ultime di tali due calciatori: il centro mediano è stato costretto a rimanere fuori squadra sin dall'epoca dell'incontro di « Coppa Italia », alla Spezia; la mezz'ala sinistra è stata tenuta a riposo nelle ultime partite poichè le sue condizioni di forma non apparivano delle più brillanti.

Ma Allasio, dopo molte cure, è guarito alla perfezione e Buscaglia, nell'ultimo allenamento, ha dimostrato che la sua forma tende nettamente a migliorare di nuovo. La formazione del Torino sarà pertanto oggi la seguente: Cassetti; Brunella, Ferrini; Ellena, Allasio, Neri; Bo, Baldi, Palumbo, Buscaglia, Ferrero. Come si vede rimane fuori squadra Gallea, e ciò unicamente per il fatto di una sua leggera e del tutto momentanea indisposizione.

La Bari, della quale, come è noto, è allenatore Cargnelli: l'ex-allenatore dei granata, si presenterà al gran completo.

Ricordiamo che i biglietti d'ingresso al campo saranno in vendita, sino a mezzogiorno, anche nel nostro Ufficio Abbonamenti, nel salone di via Roma.

Le corse a San Siro

Milano, 15 gennaio.

Premio Landriano (L. 4000, m. 2100): 1. Danilo (proprietario); 2. Fra Galdino; 3. Pignaliona. N. P.: Diavolone, Jockey, Learco di Mariova, Tisiana. Tempi: 3'10''6/10 (1'30''6/10). Tot.: 12; secondo arrivato 48: 7,50; 7,60.

Premio Peschiera (L. 6000, m. 1600): 1. Maria Fanny (Fabrucci), di Pietro Ciocca; 2. Glori; 3. Amaerie. N. P.: Cesare, Wandarella, Pumina. Tempi: 2'33''4/10 (1'29''7/10). Totalizz.: 7,45; 5,50; 7,80.

Premio Laghetto (L. 5000, m. 1600): 1. Este (Antoccellini), del conte P. Orsi Mangelli; 2. Diabolico; 3. Radenta. N. P.: Brianzola, Gran Sasso, Grazia. Tempo: 2'36'' 1/10 (1'1''3/10). Tot.: 7; 23; 8; 7.

Premio Lendaglo (L. 5000, m. 2100): 1. Gaucho (Baldi), di Attilio Bianchi; 2. Vallarea; 3. Augusto. N. P.: Lelda, Albione, Sandra, Gagliarda, Ulderico, Maria Great, Ricupero. Tempo: 3'15'' 4/10 (1'32''3/10). Tot.: 14; 109; 9; 14; 15,50.

Premio Aosta (L. 10.000, m. 2040): 1. Tito Fellows (72, Fiumi), di Gino Aretal; 2. Melita; 3. Ricardo. N. P.: Leone. Tempo: 3'58''4/10 (1'29''2/10). Total.: 9,50; 37; 6,50; 8,00.

Premio Oria (L. 6000, m. 1600): 1. Malura (Fabrucci), di Daniele Palazzoli; 2. Sovrano; 3. Cadice. N. P.: Barbarossa, La Fatti, Boiardo, Peldino Peter, Rolandino, Sabazia, Malò, Nogi. Tempo: 2'27''6/10 (1'32''4/10). Tot.: 44; 43; 12; 8; 11,50.

Premio Melagnano (L. 4000, metri 3000). — Prima divisione: 1. Laurentia (Latronii), del dott. Antonio Belmarco; 2. Rosiego; 3. Satana. N. P.: Corallo, Rosalba, Roberto, Apulo, Girandolino. Tempo: 3'11'' (1'51''). Tot.: 16; 63; 7,50; 12; 16. — Seconda divisione: 1. Lionello D'Este (Barbieri), della Scuderia San Giorgio; 2. Noema; 3. Dominatore Great. N. P.: Matador, Sultan Peter, Polverina, Licaone, Laura, Onerta. Tempo: 3'8''3/10 (1'37'' e 7/10). Tot.: 43; 56; 11,50; 9,50; 8.

Le gite sciistiche a Cortina
del Principe Umberto

Cortina d'Ampezzo, 15 gennaio.

S. A. R. il Principe di Piemonte è sceso di buon mattino da Passo Tre Croci e, dopo aver effettuato alcune interessanti discese sciistiche nei dintorni, si è recato a Rumerlo, da dove utilizzando la slittovia delle Tofane in brevissimo tempo ha raggiunto la capanna Pomedes, alla sommità della classica pista di discesa Duca di Aosta, alle Tofane. A Pomedes, che suscita la sensazione dell'alta montagna e che offre un grandioso e magnifico paesaggio, il Principe è rimasto lungamente ad ammirare le meraviglie dolomitiche.

Il capogruppo della Scuola nazionale di sci, Roberto Zardini, anche stamane era al fianco del Principe al quale ha segnalato le cime, i passaggi e le rocce su cui hanno strisciato gli alpini di Cantore per la leggendaria conquista della Tofana. Il Principe è rimasto lassù lungo tempo e pareva non volesse staccarsi; ma poi si è tuffato nella bella discesa.

Un episodio commovente ha colpito la sensibilità della popolazione cortinese. Il Principe di Piemonte, mentre a Napoli assisteva allo sbarco dei reduci, s'era intrattenuto con alcuni soldati fra cui era l'ampezzano Agostino Dadiè. Oggi il Principe si è ricordato del Dadiè e, fattosi accompagnare dallo Zardini, si è degnato di andarlo a visitare nella propria abitazione. Sia il Dadiè che i suoi familiari sono rimasti non poco sorpresi e si sono trovati imbarazzati di fronte a tanta attestazione dimostrata dal Principe.

Nel pomeriggio Umberto di Savoia si è nuovamente recato a Pomedes, e da Rumerlo è sceso a Cortina per rientrare a Passo Tre Croci.

Vita finanziaria e agricola

La settimana in Borsa

Dopo le prime riunioni a decorso calmo e indeciso, a causa di una persistente scarsità nel volume degli scambi, il mercato, che non aveva comunque abbandonato la caratteristica di fondamentale resistenza, è uscito dalla zona di indifferenza per affermarsi nelle ultime sedute con un netto rialzo diffuso sulla maggior parte della quota. La via dell'ottimismo sulla quale il mercato sembra avviato (stando al tono più vivace e brillante assunto dalle contrattazioni) troverebbe la sua giustificazione nell'approssimarsi con la chiusura dei bilanci delle decisioni inerenti al sistema con il quale ogni azienda si propone di affrontare il problema della nota imposta straordinaria sul capitale. Come già altre volte esposto per alleggerire il pagamento e provvedere ad un più ampio sviluppo delle nostre economie, giustificato dalle circostanze e dai piani autarchici, viene consentito che determinati capitali, specie quelli iscritti nel passato, possano essere reintegrati mediante rivalutazioni o condizionate distribuzioni di azioni gratuite. Chi conosce la situazione assai favorevole della quasi totalità delle aziende non può fare a meno di rilevare come le suddette disposizioni, alle quali va aggiunta quella che sposta il punto di partenza della tassa progressiva dei dividendi, racchiudano elementi tali, di più o meno giustificate ipotesi, da intensificare in Borsa quell'atmosfera di « probabilità » della quale ha sempre risentito. Inoltre a sorreggere il buon andamento contribuisce naturalmente lo spunto di ripresa fornito dai Fondi Pubblici. Infatti la Rendita 5%, nel confronto di chiusura con la settimana scorsa, registra un mezzo punto di vantaggio, seguita in misura minore dalla Rendita 3,50% e dal Redimibile. Sostenuti i Buoni del Tesoro sui massimi raggiunti, nelle obbligazioni garantite dallo Stato, progredite le Elier ed in misura più accentuata le ultime emesse: Iri Mare e Iri Ferro.

Negli azionari oltre 25 punti di vantaggio si assicurano le Meridionali con attivi scambi sui diritti d'opzione (relativi all'aumento di capitale in corso) da 137 a 143. Di una decina di punti migliorano fra gli elettrici la Valdarno, seguita dalle Stet, [illegible], Vizzola e Terni. Nei meccanici alcune unità di ripresa sulla Fiat con poche contrattazioni, stazionarie Ilva e Ansaldo. Sempre brillante la Viscosa con largo mercato e dieci punti all'attivo. Nei minerari migliorate di poco le Montecatini e trascurate le Amiata. Fra i cartari progredita la Cartiera Italiana, pesanti le Cartiere Burgo. Interessante andamento di diversi valori locali, fra i quali richiesta la Savigliano con ripresa di oltre 40 punti, la Monteponi con 15, la Cir con 13, seguite in tono minore dalle Tedeschi, Recchiero, Nebiolo e Valli Lanzo.

BORSE ITALIANE

TORINO, 15. — Il buon andamento del mercato ha avuto un notevole sviluppo attraverso un quantitativo di scambi più intenso e una conseguente maggiorazione di prezzo su molti valori. Fra i più progrediti notiamo la Savigliano, seguita nell'ordine dalle Meridionali, Stet, Valdarno, Edison, Viscosa, Fiat e Montecatini.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	73 05	Merid. El.	202 —
Id. f. c.	73 —	P. C. E.	[illegible]
Redim. 3½	70 875	Sesa	80 —
Id. f. c.	70 90	Edison	330
Rendita 5%	93 075	Unes	11 75
Id. f. c.	93 —	Savigliano	1800 —
B.T.N. 1940	101 45	Nebiolo	237 —
Id. 1941	102 50	Tedeschi	187 75
Id. 1943 I	92 65	Monceniaio	216 —
Id. 1943 II	91 70	Ilva	[illegible]
Id. 1944	93 90	Ansaldo	56 —
Torino 4½	450 —	Fiat	485 25
Id. 5%	450 —	C. I. R.	790 —
S. Paolo 4%	446 —	Schiapparelli	120 50
Id. 3½ %	406 50	Mira Lanza	185 50
Ferrov. 5%	[illegible]	Monteponi	508 —
I.R.I. 4½ %	468 —	M. Amiata	99 —
Elier. 4½ %	473 —	Montecatini	191 50
Cr. Agr. 4%	468 —	Acqua Pot.	374 —
Stet 4%	514 —	Florio	[illegible]
Lloyd Sab.	4 75	Venchi-Un.	80 25
Mediterr.	566 —	Lane Borg.	1815 —
Meridion.	979 —	Valli Lanzo	80 —
Torino Nord	135 —	Cot. Merid.	286 75
Navig. A. I.	[illegible]	Viscosa	546 50
Italgas	16 875	Beni Stabili	217 —
Sip	73 375	Cartiere It.	136 —
Terni	290 —	Burgo	339 —
Valdarno	268 50	Form. Riun.	188 —
Iri-Mare	473 —	[illegible]	206 —
Stipel	202 —	R. Zucchari	92 —
Tallo Graf.	486 —	Gilardini	116 —
A. N. I. C.	103 —	Marelli	118 875
Romiance	75 —	S. T. E. T.	679 —

CAMBI: Parigi 63,60; Londra 94,95; Svizzera 438,75; Brasile 489,45; Polonia 360,90; N. York 19; Belgio 321,50; Norvegia 477,10; Cecoslovacchia 66,30; Germania 763,36; Olanda 1057,60; Danimarca 423,90; Canadà 19; Austria 359,19; Turchia 1519; Portogallo 86,32.

MILANO, 15. — Centrale 1001; Assicuraz. Gen. 4600; Ferr. Medit. 566; Merid. 979; Costruzioni Ferr. 367; Rubattino 61,50; Cantoni 3550; Furter 261; Val d'Olona 131; Val Ticino 376; Olcese 502; De Angeli 1091; Costa 639; Linif. Canap. Naz. 600; Rossari e Varzi 680; Bolondi 543; Tosi 67,50; Coton. Merid. 286,50; Un. Manif. 376; Caserdo 674; Rossi 4200; Targetti 138; Cesconi 484,50; Bernasconi 109,25; Viscosa 546; Pacchetti e C. 234,50; Chatillon 108,24; Ansaldo 56,75; Ilva 238; Metall. Ital. 260,60; M. Amiata 99,50; Montecatini 191; St. Dalmine 217; Breda 243,50; Aut. Bianchi 112,75; Isotta Fraschini 51,50; Fiat 485; Off. Reggiane 96; Adriat. El. 617; El. Piacentina 273; Cisa 340; Dinamo 516,50; El. Bresciana 301; Valdarno 268,50; Emiliana 496; Trezzo d'Adda 435; Orobia privil. 136,75; id. ordin. 110; Sesa 93; Edison 329,50; id. Postergate 331; Sip 73,50; Terni 145; El. Lombarda 649; Merid. El. 200,25; Terni 290; Un. Es. Elettr. 11,80; Tessuminio 109; Distill. Ital. 209,50; Eridania 511; Raffineria L. L. 669; Ital. Gas 16,75; Mira Lanza 185; Petroli 11,15; Aedes 107,50; Fond. Naz. 7% 76; Fondi Rustici 108; Beni Stabili 220; Farmacia 77; Partif. Baroni 34; Gr. Alberghi 94,75; Italcementi 140,50; Pirelli Ital. 1471; Pirelli e C. 437; Anic 103,75; Silurif. Fiume 219; Franco Tosi 362; Sarda 73; Toti 550; Cart. Burgo 339,50; Ind. Molitoria 38,25; Stet 671; Marelli 119; Milano C. 63,25.

GENOVA, 15. — Cred. Migl. 4% 496; S. Paolo 4% 443; Ferr. Merid. 977; Mediterr. 566; Rubattino 61,50; Lloyd Sabaudo 390; Alta Italia 106; La Polare 4; Coton. Merid. 287; Sala 546; Montecatini 192; M. Amiata 99,50; Ilva 239; Ansaldo 56; Metall. It. 261; S. Giorgio 399; Fiat 485,50; Un. Esercizi Elettr. 116,25; Sip 73,50; Terni 290,50; Zuccheri 1960; Raffineria L. L. 666; Distill. Ital. 208; Molini 287; Aedes 107; Beni Stabili 219; Sete 130; Cartiera [illegible].

TRIESTE, 15. — [illegible]. Assicurazioni Generali 4460.

CONSOLIDATI (15 Gennaio 1938-XVI)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	73 05	73 30	73 —	73 —
Id. 5% c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. f. m.	93 07	93 05	93 —	93 10
Red. 3,50%	70 90	70 85	70 875	70 85
B. N. 1940	101 50	101 50	101 60	101 50
» » 1941	102 575	102 [illegible]	100 70	102 60
» 4% 1943	92 80	92 02	92 80	92 80
» 5% 1944	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible] 70
Ven. 3,50%	[illegible]	[illegible] 75	[illegible] 75	[illegible] 70
CAMBI				
Stati Uniti	19 —	19 —	19 —	19 —
Inghilt.	94 95	94 95	94 [illegible]	94 95
Francia	63 30	63 50	63 50	63 50
Svizzera	438 75	438 75	438 75	438 75
Argentina	— —	5 [illegible]	— —	— —
Belgio	321 50	321 50	— —	— —
Cecoslov.	66 30	— —	— —	— —
Germania	— —	763 [illegible]	— —	— —
Olanda	1057 50	1057 50	— —	— —
Spagna	— —	— —	— —	— —

MERCATI

BESTIAME

Bologna, 15. — Buoi da macello di 1.a al Ql. L. 425; id. di 2.a 360; id. di 3.a 300; maiali da macello 660.

Casale Monf., 15. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. 35-36; vacche per capo 2000-3000; vitelli al Mg. 40-60; sanati 55-56; maiali grassi 75-78.

Gavi Ligure, 15. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. 35-38; vacche 30-32; vitelli 40-42; sanati 58-62; maiali grassi 60-62.

Milano, 15. — Vitelli da latte di 1.a al Kg. L. 7,30-7,80; id. di 2.a 4,00-7,25; id. di 3.a 5-6,50.

Mondovì, 15. — Bestiame da macello: Sanati piemontesi (compresi quelli d'allevamento) al Mg. 60-75; sanati dalla coscia (id.) 90-110.

Nizza Monferrato, 15. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. 42-44; manzi 44-46; vitelli 58-64; sanati 68-74; vacche 30-34.

Valenza, 15. — Buoi al Mg. 28-30; vacche 28-30; vitelloni 40-42; manzi 38-40; sanati 72-75; vitelli 70-72; vacche soriane 20-23; giovenche 22-24; manzette 36-37; lattonzoli 110-125 per capo; maiali al Mg. 65-67.

CEREALI

Piacenza, 15. — Granoturco fino al Ql. 84-85; id. mercantile 83-84; avena 93-95.

Tortona, 15. — Granoturco al Ql. 86-90; avena 94-96; segale 106-110; fagiuoli secchi [illegible].

FORAGGI

Piacenza, 15. — Fieno maggengo al Ql. 44-46; agostano 46-47; terzuolo 46-48.

VINI

Casale Monf., 15. — Barbera all'Hl. 115-135; comune da pasto 90-95; grignolino e freisa 125-135.

Gavi Ligure, 15. — Barbera all'Hl. 120-150; comune da pasto 65-75; bianco secco cortese 75-95.

Mondovì, 15. — Vino comune da pasto all'Hl. 110-130; id. sup. 140-180.

Nizza Monferrato, 15. — Moscato al Ql. 180-200; barbera 13 gradi 150-180; barbera fino a 12 gradi 100-140; vino comune da pasto 90-100.

Tortona, 15. — Comune da pasto gradi 9-10 all'Hl. 85-90; idem gradi 10½-11½ 100-115; barbera gradi 12-13 120-130; qualità speciale da bottiglia 150-175; bianco secco da pasto 90-100.

Valenza, 15. — Vini da pasto ordinari all'Hl. 90-105; id. selezionati 105-115; barberati comuni 120-135; id. variati 135-145; barbere usuali 145-165; id. superiori fini 160-165.

Mercato dei cotoni

New York, 15 (chiusura cotoni). — Disp.: tend. sostenuta: Middling 8,63. Futuri: tend. apert. sostenuta; tend. chius. sostenuta. Febbraio 8,51, marzo 8,53, aprile 8,58, maggio 8,60, giugno 8,62, luglio 8,66, agosto 8,68, settembre 8,71, ottobre 8,70, novembre 8,73, dicembre 8,77.

New Orleans, 15. — Disp.: Middling 8,75. Futuri: marzo 8,67, maggio 8,73, luglio 8,78, ottobre 8,84, dicembre 8,87.

Il 14 corr. spirava serenamente in Busca

Raineri Avv. Maurizio
di anni 80

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Elena Tinetti**; i figli: Avv. **Spirito** colla moglie **Amalia Demagistris** e figli **Maurizio** ed **Eugenio**; **Gina** col marito **Eugenio Gianolio**; Dott. **Rita** col marito Ing. **Vittorio Gianolio** e bimbe **Elena** e **Vittoria**; sorelle, cognati, nipoti e la balia **Pina Giraudo**.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 14, in Busca. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite. (10624

Busca, 16 gennaio 1938-XVI.

Stamane, alle ore 3, munita di tutti i Conforti religiosi, spirava nella grazia del Signore

Bracco Clotilde
di anni 69

Ne danno il triste annunzio: il figlio **Carlo Maria** con la moglie **Straglio Mary** e figli: **Irena** con il marito **Negro Francesco**, **Marco**; il fratello: **Oddone Francesco** con la moglie **Florina Elisa**, cugini e parenti tutti.

Pralungo, 15 gennaio 1938-XVI.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo in Pralungo, domenica 16 corrente, alle ore 16, partendo dalla propria abitazione, via Umberto.

Imp. Fun. Blotto e De Fabianis. Biella

La Ditta **BRACCO e NEGRO** con profondo dolore annuncia la perdita della mamma e nonna dei propri titolari

Bracco Clotilde

avvenuta stamane alle ore 3.

Biella, 15 gennaio 1938-XVI.

Imp. Fun. Blotto e De Fabianis. Biella

Dopo lungo soffrire, sopportato con la Fede del Giusto, come giusta ed integra fu la Sua vita, proprio quando il cuore dei suoi cari era aperto alla speranza, munito di tutti i Conforti religiosi, è improvvisamente mancato il

Cav. Giraudi Domenico
Geom. Principale del Catasto a riposo

Con animo straziato ne annunciano l'irreparabile perdita: la moglie **Francesca Severino**, i figli: **Michele**; Dott. **Giovanni** con la moglie **Ermelina Santero**; **Angelo** con la moglie **Teresina Salro** e bimbo; **Serafino**, i fratelli, cognati e cognate, nipoti, cugini, parenti tutti e l'affezionata amica di famiglia Sig.na **Francesca Gorso**.

I funerali avranno luogo a Torino — Via S. Maria n. 3 — lunedì 17, alle ore 10,30, ed in Racconigi — Via Priotti n. 8 — alle ore 14,30, ove la cara Salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

Il **Consiglio di Amministrazione** ed il **Collegio Sindacale** della **S. A. DIVULGO** hanno il dolore di partecipare la morte del

Sen. Prof. Giacomo Grosso

padre dell'Amministratore Delegato Avv. Comm. Guglielmo Grosso. (653

Gli **Impiegati** e le **Maestranze** della **S. A. DIVULGO** hanno il dolore di annunziare la morte del

Sen. Prof. Giacomo Grosso

padre dell'Amministratore Delegato Avv. Comm. Guglielmo Grosso. (654

Ieri, dopo lunga malattia, munita dei Conforti Religiosi e circondata dai suoi cari, spirava serenamente

Gemma Palchetti

Ne danno il triste annunzio il fratello Dott. **Vittore** con la consorte **Alma Zahn** e figli **Paola** e **Ascanio**, le sorelle, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 17 corr., alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinta in **San Mauro** (Frazione Pescatori).

Non fiori, ma preghiere.

Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible]

Ieri cristianamente spirava

Gaj Antonio
Pensionato FF. SS.

Ne danno il triste annunzio la moglie **Vercelli Maria**, i fratelli, cognate e nipoti. I funerali avranno luogo lunedì 17 corr., alle ore 9,15, partendo da via Chiomonte, 19. Si prega di non inviare fiori e si ringrazia anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-013

MEMENTO

Nel 2° anniversario della morte del compianto **Comm. Dott. CLAUDIO COLISI ROSSI**. Verranno celebrate Messe solenni in suffragio martedì 18 c. m.: a Roma nella chiesa di S. Marcello, al corso Umberto, alle ore 10; a Milano nella chiesa di S. Gottardo in Corte, Palazzo Reale, alle ore 10; a Torino nella chiesa di S. Massimo, in via Mazzini, alle ore 9,30. La famiglia ringrazia coloro che vorranno rivolgere preghiere.

E' un anno che il Prof. **FRANCESCO DARO** chiudeva la Sua vita terrena. La moglie diletta ora inconsolabile rimpiange. Lo ricorda a quanti ne conobbero la grande bontà. Martedì 18 ore 8 Messa chiesa Cappuccini Chivasso. 10641

Martedì 18 gennaio, secondo anniversario della morte del compianto **CANONICO COSTANTINO**, verrà celebrata alle ore 9,30 nella Parrocchia della Crocetta Messa solenne in suffragio. La vedova Rubbia Maria ringrazia chi vorrà unirsi nella sua preghiera. 10611

In suffragio e ricordo del Colonnello **GIOVANNI B. SEVERINI**, sarà celebrato un funerale di trigesima martedì 18 gennaio alle ore 11 nella chiesa di Santa Barbara. 10630

Lunedì 17 gennaio, alle ore 10, nella chiesa SS. Trinità sarà cristianamente Ricordato il compianto **BRIGGA GIOVANNI** nel 1° anniversario della sua dipartita.

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de « La Stampa » in via Roma in qualunque ora del giorno e fino all'una di notte.

I PROTOCOLLI dei savi di Sion

Veri o apocrifi essi risultano innegabilmente lo specchio fedele dell'essenza e della volontà ebraiche

Questo formidabile documento che la Rivista *La Vita Italiana* oggi ha ristampato dopo una prima edizione di esso, pubblicata nel febbraio 1921, era diventata [illegible], vide la luce per la prima volta in Russia nel 1905 [illegible] stato stampato a Tsarskoye Selo a cura del prof. Serguey Nilus. Nella sua prefazione questi dichiarava che l'originale manoscritto, nelle sue mani da quattro anni, era stato sottratto ad un'assemblea segreta degli iniziati della Massoneria Orientale in Francia «paese che è il nido della cospirazione massonica ebraica». Esso comprende ventiquattro scritti, i «Protocolli», specie di verbali i quali contengono le direttive, esposte con straordinaria chiarezza e precisione, emanate dal Governo dell'Internazionale ebraico-massonica per determinare lo smembramento delle Nazioni e per procedere alla loro conquista onde instaurare il dominio mondiale ebraico.

Il processo di Berna

La traduzione inglese apparve nel dicembre del 1919, dopo cioè che da due anni il bolscevismo ebraico aveva conquistato la Russia. «E' impossibile — scriveva giustamente nella sua prefazione il traduttore inglese — leggere qualsiasi parte di questo volume oggi, senza essere colpiti dalla nota *fortemente profetica che lo domina, non solo per quanto riguarda la ex-Santa Russia, ma anche rispetto a talune sinistre evoluzioni che si osservano in tutto il mondo al momento attuale. Gentili, in guardia!*». A sua volta, questo profetico avvertimento risultò del tutto inutile, perchè la pace di Versaglia e, in genere, tutto l'immondo mercato parigino del 1919, vennero conclusi sotto il segno dell'ebraismo: il perchè appare evidente leggendo gli articoli di Giovanni Preziosi, già pubblicati nella rivista *La Vita Italiana* del 1920, raccolti in appendice nella presente edizione italiana sotto il titolo: *L'Internazionale ebraica*.

L'autenticità dei «Protocolli» è stata negata da ebrei e da ebraizzanti poichè il volume, tradotto rapidamente in più lingue e diffusosi quindi in moltissime edizioni in Inghilterra, America, Francia, Polonia ecc. costituiva un atto di accusa implacabile contro il popolo ebraico e ne svelava compiutamente la gesta.

Nel 1933 il fronte ebraico di Berna tentava un gran colpo. Approfittando della distribuzione di copie dell'edizione tedesca dei «Protocolli» fatta a cura di un giornalista svizzero, sporgeva querela contro il medesimo per sobillamento mediante la stampa.

Il processo durava fino al 1935 e si concludeva, dopo una serie di testimonianze evidentemente combinate e di metodi procedurali per lo meno singolari, i quali dimostrano come l'azione fosse stata minutamente predisposta, con la condanna del giornalista e, quel che più importa, con la condanna dei «Protocolli» i quali, sulla base delle dichiarazioni di apposito «esperto» venivano dichiarati apocrifi. Naturalmente, la stampa mondiale ebraica menò immenso rumore attorno a questa sentenza. Ma il trionfo fu breve perchè il Tribunale cantonale, a cui era stato interposto appello, con sentenza del novembre 1937 cancellava la sentenza di primo grado del 1935 e condannava le Comunità israelitiche a tutte le spese del quadriennale processo.

Una disputa sorpassata

Si potrebbe discutere all'infinito sulla «autenticità» o meno dei «Protocolli», se non vi fosse un elemento che taglia decisamente la testa al toro e rende sorpassata ogni disputa in proposito, e cioè che essi risultano innegabilmente lo specchio fedele dell'essenza e della volontà ebraiche, e che gli avvenimenti storici occorsi nei trentadue anni dalla prima presentazione dei «Protocolli» ne hanno, con prodigiosa esattezza, confermato il contenuto.

Naturalmente, sarebbe erroneo e darebbe facile presa alla confutazione, attribuire tutto il grande sovvertimento mondiale iniziatosi fin dalle ultime decadi del secolo XVIII, all'ebraismo, come tende a credere nella sua prefazione il prof. Serguey Nilus, ma come invece contesta equilibratamente la prefazione italiana: gli Ebrei hanno utilizzato elementi di decomposizione e di involuzione già esistenti innestandovi la loro azione, capitalista da una parte, sovvertitrice dall'altra, come è bene descritta dai «Protocolli». Questa loro azione è stata accelerata enormemente dalla guerra mondiale di cui i veri vincitori non sono state le Nazioni ariane, tutte uscite esauste dalla lotta, ma gli Ebrei che ne hanno tratto economicamente e politicamente, come individui e come collettività, vantaggi assolutamente insigni e forse insperati. Essi governano oggi senza contrasto negli Stati Uniti d'America (oh! il «nostro» Fiorello La Guardia!) e in Francia; stanno per governare definitivamente l'Inghilterra e dominano in genere in tutti gli Stati «democratici». Recentemente, ad esempio la piccola Danimarca, che era sfuggita per molto tempo alla loro attenzione, è apparsa un grasso boccone ed essi l'hanno chiusa nelle loro reti in pochi anni: parallelamente, a Copenaghen è comparso uno dei più importanti centri del Comintern.

I lettori del volume potranno seguire in tutte le fasi e in tutte le direzioni lo sviluppo della progressiva conquista ebraica del mondo ed ammirare i metodi sottilissimi e [illegible] con cui essa procede.

Il controllo dei giornali

Qui ci piace citare a titolo di esempio quanto è detto nel Protocollo XII circa la stampa:

«*Il nostro atteggiamento verso la stampa sarà il seguente: Che cosa fa la stampa attualmente? Essa serve a suscitare nel popolo passioni furenti, oppure, talvolta, interessi egoistici di partito, cause entrambi che possono essere necessarie al nostro scopo. Noi la barderemo, e terremo fortemente in pugno le redini. Inoltre, dovremo acquistare il controllo di tutte le altre ditte editrici. Non ci servirebbe a nulla il solo controllo dei giornali se restassimo esposti ad attacchi con opuscoli e libri.*

«*Nessuna informazione giungerà al pubblico senza essere stata prima controllata da noi. Stiamo già raggiungendo questo scopo anche attualmente, per il fatto che tutte le notizie sono ricevute da poche Agenzie nelle quali sono centralizzate da tutte le parti del mondo... La letteratura e il giornalismo sono le due più importanti forze educative e per questo motivo il nostro Governo si accaparrerà il maggior numero di periodici... Ma il pubblico non deve avere il minimo sospetto di queste precauzioni; perciò tutti i periodici pubblicati da noi avranno apparentemente vedute ed opinioni contraddittorie, inspirando così la fiducia e presentando una apparenza attraente ai nostri non sospettosi nemici, che cadranno nelle trappole e saranno disarmati*».

Sembra una descrizione, ad esempio, dell'attuale stampa inglese, la quale, pur rappresentando apparentemente i più diversi partiti, in realtà è finanziata tutta dai medesimi gruppi finanziari ebraici.

All'apparire dell'attuale ristampa dei «Protocolli» voci autorevoli si sono levate a constatare un singolare fenomeno, e cioè da una parte che la stampa italiana, così sollecita a concedere recensioni ad opere di assai minore importanza, conservava un prudente, stingeo silenzio, rotto soltanto da un paio di quotidiani, ben caratterizzati, i quali dichiaravano sommariamente i «Protocolli» privi di ogni valore, e dall'altra, che i librai si sono generalmente ben guardati dall'esporre in vista il volume, come pure sarebbe stato loro naturale interesse, data l'attualità delle discussioni sull'ebraismo non solo in Italia ma in tutta Europa.

Una voce chiara

Questo fenomeno costituisce una riprova chiarissima di quanto da molte parti e da persone autorevoli ci venne scritto quando nel maggio scorso pubblicammo tre articoli nei quali freddamente e obiettivamente esponemmo i termini veri della questione ebraica in Italia e nel mondo. Allora non rispondemmo nè demmo pubblicità alle numerose voci di plauso che ci giungevano da ogni parte della Penisola, e ciò perchè intendevamo conservare alla nostra azione un carattere semplicemente documentario: nè d'altra parte, demmo alcun seguito alle violente proteste o ai tentativi di intimidazione che quella tranquilla esposizione di fatti suscitò nel campo ebraico.

Ma quanto è avvenuto e avviene nei riguardi dei «Protocolli» merita una delucidazione, e noi, astenendoci di darla direttamente, la riferiamo ad una delle lettere pervenuteci, scritta da un valente professionista, e che tratta più particolarmente il punto che oggi ci interessa:

«... Non voglio astenermi dall'esprimere la mia ammirata simpatia e solidarietà a *La Stampa* per aver trattato in modo esatto, conciso, logico e sereno un problema sul quale in Italia si è fatta sempre la *congiura del silenzio*. Prova ne sia che manca in Italia una letteratura in proposito... Chi voglia documentarsi deve prenderne dai libri tedeschi o francesi, ma non tutti possono farlo. *La Stampa* ha toccato il problema con senso realistico e ha destato vasti consensi. E più ne apparirebbero se anche in Italia l'ebraismo non avesse avuto una *fitta rete*. Il disagio per l'attività degli Ebrei è infatti sentito e sopportato con ostilità nei centri urbani dove vivono le maggiori comunità. Nelle altre città, l'influenza ebraica giunge di seconda mano e quindi le cause di certi fenomeni restano ignorate. Ma dove le comunità sono numerose, c'è una fitta rete di interessi e controlli per i quali nessun non ebreo, o pochissimi, possono prendere l'atteggiamento che vorrebbero.

«Tanto ho voluto far presente perchè uno degli argomenti che serve di difesa agli Ebrei in Italia è questo: chiedete nelle città dove viviamo e non sentirete che un coro di lodi per la nostra condotta di cittadini ed anche... di fascisti, sia pure di ore recenti.

Dietro le quinte

«Io vivo in... da dieci anni, venuto qui da un paese della provincia. Studiando, e non da oggi, il fenomeno della penetrazione ebraica, potrei far vedere, caso per caso, aspetti di questa penetrazione che persuaderebbero un cieco. Nel mentre gli Ebrei si sono in gran parte assisi nei posti di responsabilità e di comando, nelle organizzazioni dei datori di lavoro, hanno un valido aiuto in alti funzionari che risiedono nel capoluogo e che sono ugualmente ebrei. Quando a capo di un organismo c'è un ebreo, chi dei dipendenti non ebrei si azzarda a prendere un atteggiamento contrario, per paura di trasferimenti, di sfottiture e di punizioni? Nel campo politico, invece, l'Ebreo non compare quasi mai direttamente nei posti di comando ma, a chi conosce profondamente l'ambiente appare chiaro il vincolo fra individui che degli Ebrei sono esponenti o per parentela o per interessi comuni o di dipendenza. Oggi, ad esempio, in questa città gli Ebrei hanno la sicurezza matematica che nessuno si azzarderà a muovere una paglia contro di loro, e, del resto, hanno ragione. Possiedono i posti più delicati nel campo dell'assistenza sanitaria, della cultura, delle libere professioni, delle gerarchie amministrative e delle banche (non parliamo del commercio); rappresentano veramente l'elemento che fa il buon tempo e il cattivo tempo. Disgregatori sempre, sono stati protagonisti di episodi di diffamazione e di ribellione contro il Regime, ma hanno saputo in molti casi salvarsi sacrificando qualche figura di secondo piano di correligionario, che però, appena chiusa la parentesi giudiziaria davanti al Tribunale per la difesa dello Stato o nelle carceri, ha immediatamente ottenuto un posto a buone condizioni presso gli Ebrei della città. Non parliamo dei fuorusciti tedeschi, ungheresi e polacchi, accolti a braccia aperte; dell'unico episodio di disfattismo identificato e represso durante il conflitto etiopico, dovuto a un Ebreo; nè rileviamo che gli Ebrei ai posti di comando hanno quasi tutti una tessera posteriore alla Marcia su Roma... Certo è questo: che l'ebraismo è l'ostacolo più forte all'affermarsi del Fascismo nelle categorie borghesi italiane, ammalate ancora di snobismo internazionale e, senza una borghesia fascista al cento per cento, non si potrà arrivare con facilità ad inquadrare le masse operaie, che pur risentono delle manovre disfattiste, demolitrici e critiche degli Ebrei...».

Questa descrizione realistica e fatta sul vivo dell'azione ebraica in una città d'Italia, è interessante, in quanto i lettori dei «Protocolli» potranno vedere, applicati in un microcosmo, i criteri ed i principi che il documento, con assoluto parallelismo e con piena analogia, prescrive a tutti i membri del «popolo eletto» per procedere alla conquista delle intere nazioni degli «stolti Gentili».

Victor

L'Internazionale ebraica — I «Protocolli» dei «Savi Anziani» di Sion — Versione italiana — Roma «La Vita Italiana» presso Baldini e Castoldi, Milano.

Tra l'Eire e l'Ulster

La risposta di De Valera alla sfida di lord Craigavon

Londra, 15 gennaio.

Lo spazio principale sui fogli domenicali è dedicato alla visita di De Valera ed alla crisi francese. Il Capo del Governo irlandese è arrivato a Londra stasera con un piano destinato a sbloccare la mossa giocatagli da Lord Craigavon, subito dopo che egli ebbe annunciato — tre sere addietro — che durante le conversazioni con i rappresentanti del Governo britannico si sarebbe «inevitabilmente» parlato e discusso della «spartizione» o, meglio, del modo di porre fine ad essa, riunendo l'Irlanda in una federazione. Lord Craigavon, capo degli unionisti — vecchia denominazione che trae origini dalla divisione fra nazionalisti che volevano una Irlanda libera, da quelli che la volevano parte del Regno Unito — ha risposto sciogliendo la Camera dell'Irlanda settentrionale e indicendo le elezioni che dovranno costituire una specie di plebiscito contro De Valera. Ma questi ha già controrisposto: «Se a Londra, dopo domani, non si parlerà dell'unificazione dell'Irlanda, io non accetterò di discutere la questione della «difesa», cioè delle forze dell'esercito e di marina che la Gran Bretagna vuol mantenere su certi tratti della costa meridionale e occidentale dell'isola».

L'atteggiamento di Londra di fronte a questa impennata del Premier irlandese è quello di un nuovo Ponzio Pilato. Dice Londra: «Vedetevela fra voi di Dublino e quelli di Belfast. Noi non ci entriamo per nulla». Se le opinioni resteranno così, ferme, non è probabile che le cose anglo-irlandesi progrediscano.

Quanto alla Francia, Londra non ha nulla di nuovo da dire; anche perchè tutto quello che i giornali di qui non hanno detto ieri suonerebbe anche oggi in modo spiacevole alle orecchie dei lettori inglesi, abituati come sono a leggere ed ascoltare continuamente una musica sul ritornello demo-pluto-pacifista, col coro del Quai d'Orsay e antifona del Foreign Office.

Merita rilevare qualche breve passaggio tolto dai giornali più francofili e più nemici degli Stati autoritari. Il *Daily Herald* socialista, ma socialista all'inglese, spiega che il governo di Chautemps è caduto non perchè avesse avuto di fronte problemi insormontabili ma per debolezza interna e per dissensi. «Questi — prosegue — possono essere composti e la debolezza eliminata; per la salvezza della Francia e dell'Europa speriamo si riesca a ciò». Il giornale continua per una buona colonna ad illustrare come le speranze non debbano considerarsi perdute.

Il *News Chronicle* intitola la prima colonna dell'editoriale con queste parole: «La Francia si mantiene a sinistra»; e scrive che tutta la colpa della nuova crisi è dovuta al panico per il franco. Parlando delle conseguenze di politica internazionale il giornale prosegue riconoscendo che «l'attiva collaborazione di un forte governo francese è necessaria per il grande sforzo verso la pace che deve esser fatto nel 1938, sforzo che doveva cominciare nei prossimi giorni, durante le conversazioni di Ginevra».

Non intendiamo mettere i bastoni fra le ruote di nessun sforzo tendente alla pace; dobbiamo però ricordare al *News Chronicle* che esso parla di questo sforzo soltanto oggi, quando Parigi è per terra.

L. R.

Le nozze di Re Faruk

Quattro giorni di festa - La sposa assente dalla cerimonia ufficiale

Cairo, 15 gennaio.

Viene oggi comunicato il programma ufficiale del matrimonio di re Faruk che si svolgerà il 20 gennaio, e delle cerimonie che avranno luogo nei quattro giorni consecutivi.

Il «contratto matrimoniale» sarà firmato il giorno 20 nel castello di Koubbeh dal rettore Ahzar, maggiore autorità spirituale della zona, poichè soltanto la sua firma rende valido il matrimonio. In conformità dei costumi del paese, la sposa non sarà presente alla cerimonia, ma sarà rappresentata dal padre e da Ali Pascià Maher, capo del Gabinetto reale, e da Zulficar Said Pascià, alto funzionario di Palazzo, che sarà il testimonio della sposa.

Dopo la firma del contratto matrimoniale, la regina Farida lascierà il suo palazzo in Eliopolis e procederà alla testa di un imponente corteo, verso il castello di Koubbeh, dove le delegazioni di tutte le classi della popolazione faranno ala al passaggio della coppia reale. Nella notte avranno luogo pubbliche celebrazioni nei parchi e nei giardini della città e su battelli del Nilo.

Nella mattina del secondo giorno il Re passerà in rivista l'esercito e nella serata avrà luogo un banchetto, al quale parteciperanno tutte le più importanti personalità del Paese. Nel terzo giorno il Re sarà ospite delle rappresentanze e dei notabili delle colonie estere in Egitto, alla testa delle quali sarà il Corpo diplomatico. Nella serata una Compagnia teatrale darà una rappresentazione in onore del Re e dei suoi ospiti al Castello. Infine nella mattinata del quarto giorno il Re e la Regina Farida partiranno per la residenza di Inshass.

Il viaggio in Libia di un giornalista ginevrino

Ginevra, 15 gennaio.

P. Briquet redattore di politica estera del *Journal de Genève* ha parlato alla Società di geografia su ciò che ha veduto durante un suo viaggio in Libia. Egli ha illustrato la valorizzazione italiana di un paese che sotto il regime turco era caduto nella più completa decadenza e ha posto in rilievo la bontà del nostro sistema di colonizzazione che, come quello romano, associa strettamente gli indigeni agli sforzi dei coloni. La conferenza ha dimostrato che le impressioni del Briquet per l'opera civilizzatrice compiuta dall'Italia nonchè per la bellezza del paese e la ricchezza delle rovine che attestano un grandioso passato sono state entusiastiche.

Donna scimmia presentata da un antropologo a Parigi

Parigi, 15 gennaio.

Oggi alle 17 nel salone del Lussemburgo in piazza della Sorbona l'illustre antropologo Bernelot-Moens ha presentato ad un pubblico di antropologi e di medici una giovanetta spagnuola bella e piena di vita il cui volto reca delle macchie e sulla cui guancia destra spicca un leggiero ciuffo di peli. Inoltre a partire dal collo sino alle reni, compresi gli avambracci, è coperta da una vera pelliccia animale simile a quella delle scimmie. Due mammelle embrionali si aggiungono a questo straordinario sistema peloso.

E' questa la terza «donna scimmia» scoperta nel mondo da Bernelot-Moens. La prima gli apparve a Nizza dove si esibiva nelle fiere campestri. La seconda era una tedesca sposata e madre di famiglia. Questa terza è stata trovata dallo scienziato in una città spagnuola, quando aveva undici anni: essa camminava un giorno per la strada con un canestrino al braccio, leggendo un giornale per bambini. Ossessionato dalle sue ricerche antropologiche e con lo sguardo perpetuamente puntato sull'umanità, onde scoprire qualche segno rivelatore, lo scienziato scorse improvvisamente il collo peloso della bambina. Egli la seguì fino a una casa di povera apparenza. Nella casa trovò la madre a cui fece conoscere le sue preoccupazioni scientifiche e fece vedere un giornale spagnuolo che riferiva una recente conferenza da lui fatta.

«L'avevo letta — disse la madre della bambina — e desideravo tanto incontrarvi». Lo scienziato potè studiare a suo agio la bambina: senza dubbio era la terza testimonianza di un fenomeno atavico stupefacente.

Nel presentare oggi agli scienziati parigini questo fenomeno, Bernelot-Moens ha spiegato che nelle «cripte» di una «cellula» germinale vivrebbero in modo latente gli elementi di una eredità d'origine scimmiesca, cioè che può risalire all'età nebulosa della specie umana, o dove quello che doveva diventare un giorno «l'uomo» era ancora un antropoide. Nel corso dei secoli questa cellula passerebbe da uomo a uomo conservando fra la quantità degli elementi ereditari normali le sue virtù originarie. Un concorso di circostanze psicologiche farebbero un giorno manifestare la sua vitalità. Il bambino nascerebbe peloso rassomigliando in certo qual modo l'antenato millenario.

Il colto pubblico che assisteva alla conferenza ha mostrato vivo interesse alle spiegazioni fornite dall'illustre antropologo ed ha ammirato il soggetto presentato.

L'Austria non può risolvere il problema degli ebrei dell'est

Vienna, 15 gennaio.

Nel rione viennese della Leopoldstadt abitato soprattutto da ebrei si sarebbero già visti comparire dei profughi dalla Romania. La «Reichpost» osserva che se il fatto è vero queste persone possono essere entrate in Austria solo con falsi documenti e protesta contro il tentativo di risolvere il problema degli ebrei romeni a spalle e ai danni dell'Austria. La economia austriaca non è in grado di assicurare risorse agli immigranti nè di mantenere chi ne sia sprovvisto di mezzi. D'altronde chi volesse stabilirsi in Austria, dovrebbe portarsi il terreno sul quale vivere perchè posto non ce n'è.

Di tutti gli Stati del bacino danubiano la piccola Austria è gravata a sufficienza di difficili problemi suoi ed è meno di ogni altro nella condizione di contribuire a risolvere il problema degli ebrei dell'est.

Ginevra a disposizione dell'internazionale ebraica

Ginevra, 15 gennaio.

Il congresso ebraico mondiale ha presentato al segretario generale della Società delle Nazioni l'annunziata petizione in favore degli ebrei di Rumenia e ha chiesto che essa venga iscritta all'ordine del giorno dell'imminente sessione del Consiglio. Se l'urgenza sarà accettata dal segretario generale, egli non avrebbe bisogno per procedere all'iscrizione altro che del parere favorevole della sezione delle minoranze in luogo di sottoporre prima la petizione al comitato dei tre.

Ladro sorpreso nell'appartamento dei Duchi di Windsor a Parigi

Parigi, 15 gennaio.

Gli agenti della polizia segreta francese hanno arrestato ieri dopo una caccia movimentata per i corridoi di un grande albergo parigino, uno svedese, noto ladro internazionale, che si era nascosto nell'appartamento che i Duchi di Windsor tengono a Parigi.

Schuschnigg riceve quaranta accademisti della G.I.L.

Vienna, 15 gennaio.

Il cancelliere Schuschnigg ha ricevuto stamane quaranta accademisti della Gioventù italiana del littorio con i loro comandanti, presentatigli dal ministro Ghigi il quale ha ringraziato dell'ospitale accoglienza fatta in Austria ai Giovani Fascisti.

Nel pomeriggio gli accademisti hanno deposto al cimitero di Vienna una corona sulla tomba dei soldati italiani morti in prigionia di guerra.

LE BIMBE DEI PESCATORI DELLO ZUIDER SEE festeggiano la fausta della nascita del principino che è in questi giorni di imminente attualità per tutti gli olandesi.

Cronache del teatro e della radio

«Capitano Ulisse» di A. Savinio - Le grandi stagioni liriche estive - Attorno a Ravel.

Alla fine del primo atto di «Capitano Ulisse» di Alberto Savinio, nella bella sala del Teatro delle Arti di Roma, uno ha detto: è Laforgue e Cocteau. Alla fine del secondo atto tutti dicevano: è Laforgue e Cocteau. E anche noi, confessiamolo, abbiamo annuito. Ma, al terzo atto, abbiamo cambiato parere, almeno per quel che si riferisce alla sostanza dell'opera. Finchè la vicenda non era compiuta, il dramma si poteva guardare, e ognuno aveva tempo di pensare al funambolismo, al balletto, e, perchè no? alla commedia dell'arte, a un divertimento insomma estroso e intelligente senza recondite ragioni e senza metafisici scopi, e magari alla mistificazione; ma al terzo atto la sostanza umana e poetica della vicenda è così prepotente da non lasciar più dubbi: il mito rivive e raccoglie ed alta significazione etica. Certo a veder Ulisse in maglia e in giacchetta di capitano di lungo corso, Circe Calipso e Penelope in vestaglia, Telemaco che impara sul pianoforte, con un dito, la prima sonatina del Clementi, mademoiselle Porcher che viene a dargli lezione, Minerva in veste di mentore — quale del resto Omero stesso l'ha concepita — in pantaloni e redingotte, che gli insegna a trovare l'x algebrico, Mercurio che scende dalla galleria, vestito da aviatore e tutti lo chiamano Eccellenza, il Re dei Feaci in tight, e quei due ammonenti spettatori in frac che hanno preso posto in un palchetto costruito sul proscenio, e interrompono interrogano intervengono nell'azione, litigano con gli attori, confortano Circe disperata, sorreggono Calipso svenuta, cercano di capire e di far capire seguendo il filo della propria logica, son tutte cose che sembrano fatte apposta per disorientare lo spettatore e farlo gridare allo scandalo. Non ci accorgiamo così che, in mezzo a tutti codesti personaggi da féerie che giocano una parte e che ben rappresentano la nostra incomprensione, c'è uno spirito travagliato, un ribelle ansioso di rivelazione, un eroe e un poeta, Ulisse, che vive il suo dramma, l'eterno dramma dell'intelligenza umana che aspira alla conoscenza e alla perfezione, e questo ideale persegue, instancabile, senza poterlo mai raggiungere. Quando capitano Ulisse, alla fine del dramma, indossa la pelliccia e s'avvia per la scaletta che dal palcoscenico mette in platea per confondersi e uscire con gli spettatori, uno dei due attori in frac lo ferma per domandargli dove ha intenzione di andare e come finirà la vicenda. Riparte, Ulisse. Che può importare di sapere a costui, o a tutti, dove andrà, e come finirà la vicenda! Tanto nessuno lo capisce. Penelope stessa, la saggia sposa, che rappresentava l'ideale della perfezione, l'ideale dell'amore, a ricederlo non lo ha riconosciuto. E' stato Ulisse invece a riconoscere in lei il volto, la voce e l'anima di Circe e di Calipso (Circe Calipso e Penelope erano interpretate dalla stessa attrice, e avevano lo stesso volto, la stessa voce, la stessa anima) il volto la voce e l'anima della donna. L'uomo e la donna, protagonisti eterni di un'eterna vicenda, si sono scontrati senza intendersi: l'uomo continuerà a ricercare, e la donna, dea maga e regina, continuerà a non capire. La [illegible] tragica ombra dell'oscuro Fato incombe. Non importa la vita; importa ricercare, navigare cioè, come fu detto con termine perfetto. E Ulisse perciò riparte per l'eterno viaggio, per spiegare sè a se stesso e per riconoscere Dio; e tante volte approderà tante volte ripartirà, chè la fine del mondo non è prossima e il mistero che ci avvolge non tanto presto sarà svelato.... Sicchè, quando questo Ulisse prende sottobraccio lo spettatore curioso, e lo invita a colazione, con quell'atto di confidenza par che voglia dire a noi tutti: «Voi volete capire e spiegare gli dèi, i miti, le favole, e non capite voi stessi. Ma guardatemi bene: io sono vostro fratello».

Si è parlato di contaminazione, di mistificazione, di incomprensione (dell'autore, s'intende) di opera distruttiva, di offesa alla maestà degli Dei e di oltraggio alla eroicità dei miti. A voler fare la storia delle contaminazioni, delle offese, ecc., non basterebbero dieci grossi volumi, chè da millenni, da Cratino in poi, attraverso Teopompo, Antifane, Anassilla, Alessi (da non confondersi col valoroso autore di Savonarola e di tante altre belle commedie) Epicarmo e cento altri autori, il poema omerico è stato preso di mira e contraffatto e sbertucciato in mille modi e sensi diversi, e tanti e tanti critici ci hanno detto il perchè il come e il quanto di codesta sorta di Malvedere. Non vogliamo, per carità, rimettere in discussione il problema — chi ne avesse vaghezza può consultare con profitto la polemica tra il Rikbeck e il Bernhard —; vogliamo invece affermare che in Capitano Ulisse di Alberto Savinio c'è, sì, contraffazione, ma essa è esclusivamente formale; ed è necessaria, perchè senza quella contraffazione, ad augendam hilaritatem, l'umanità di Ulisse si sarebbe confusa e contaminata con l'umanità degli altri, la quale, appunto perchè apparisce deformata dalla caricatura, permette al protagonista di vivere su un piano di elevatezza spirituale che appare gigantesco. Il mito trionfa. La differenza che c'è, per esempio, tra l'Orfeo di Cocteau e quest'Ulisse di Savinio non è poca: il primo è un divertimento spregiudicato alle spalle del mito; il secondo una interpretazione intelligente — troppo intelligente, ha detto qualcuno — del mito; nessuna preoccupazione nel primo, un'attenta preoccupazione nel secondo e una vigile sorveglianza perchè il ridevole non sfiorasse la sostanza umana e mitica dell'eroico capitano. Se i miti non rivestissero talvolta umane carne, e non venissero fra noi e mischiarsi nel nostro relativo e a farsi riconoscere dalla nostra sensibilità e dalla nostra intelligenza, che valore assoluto potrebbero avere per gli uomini?

Si dice che è facile contraffare. Provare per... credere. Comunque noi pensiamo che se un artista riesce a scomporre l'opera altrui, e sovvertirne i valori e a contrapporli in altri rapporti e in altre forme, a dare ad essi insomma una nuova rinascenza e significazione, quell'artista non ha contraffatto; ha creato. E questo Ulisse è opera psicologicamente ripensata e artisticamente ricostruita con estrosa fantasia e sicuro talento. Certo in mezzo alla stupida chiarezza di certo teatro borghese, quest'opera misteriosa e profonda può apparire come decentrata e sfocata. Non importa. Savinio, scontroso e intrattabile e maleducato, ha detto qualcuno — non è uomo da correr dietro agli applausi (insistentemente chiamato alla fine del secondo e del terzo atto, non ha voluto presentarsi); ma noi ci auguriamo che l'opera sia presto stampata perchè possa prendere posto nella biblioteca degli intelligenti.

Ottima la regia del Tamberlani, e colorita la recitazione del Carlini, della Lattanzi e degli altri.

s. e.

***

La quarta novità rappresentata venerdì sera al teatro delle Arti «Partita a carte» di Pierdellino Pesce, vincitore al concorso bandito dalla Società degli Autori, non ha incontrato grande favore. E, in verità, il dramma, che ha uno spunto saporito (dopo aver perduto casa e vigne, un tale desideroso di rivincita cede alla proposta dell'avversario e si giuoca la chiave di casa e... la moglie) e un primo atto saldamente e accortamente costruito, nel secondo che ha ancora qualche bagliore di forte umanità e più nel terzo perde di consistenza e si attarda in situazioni da dramma giallo, che [illegible] e appaiono viete e superflue e spesso oltremodo insistenti, appesantiscono l'azione e tolgono ogni interesse alla vicenda. Tuttavia, presentato in una cornice decorosissima e affidata all'accurata regia di Anton Giulio Bragaglia, il dramma è stato applaudito alla fine di ogni atto.

***

L'Istituto Nazionale di Cultura Fascista ha stabilito di dare un più largo e organico sviluppo alle manifestazioni musicali, che finora potevano essere considerate tra le attività complementari delle Sezioni e Sottosezioni. A tale scopo la Presidenza Centrale dell'Istituto sta svolgendo un'accurata indagine in tutta Italia per conoscere anzitutto le possibilità locali, finanziarie e artistiche, che le varie Sezioni hanno per svolgere un'attività musicale, tenuto conto delle tradizioni e delle esigenze delle rispettive provincie. Tale inchiesta viene svolta con la collaborazione dei Sindacati provinciali dei musicisti. Per l'anno XVII l'Istituto sarà così in grado di preparare lo svolgimento organico dell'attività musicale delle sue sezioni: sarà costituito in ogni sezione un comitato provinciale musicale che dovrà raggruppare i compositori e gli amatori nonchè i rappresentanti di tutti gli Enti interessati allo sviluppo delle manifestazioni musicali della provincia. Tale comitato, se sarà il caso e a seconda delle varie situazioni, potrà estendere la sua azione all'organizzazione di spettacoli lirici, e a seconda con le provincie limitrofe di artisti e di complessi. Tutte le iniziative saranno coordinate e potenziate dalla Presidenza dell'Istituto di Cultura Fascista, in pieno accordo col Sindacato Nazionale dei Musicisti e con l'appoggio del Ministero della Cultura Popolare. Intanto la presidenza ha distribuito fra le sezioni provinciali — e hanno finora beneficiato dei sussidi: Bari, Firenze, Ferrara, Genova, Udine e Venezia — la somma di L. 37.000 concessa dal Ministero della Cultura Popolare per l'incremento dell'attività musicale dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista. I programmi delle città summenzionate sono stati giudicati sostanzialmente più meritevoli e formalmente più rispondenti ai requisiti richiesti.

***

A Roma, sebbene in piena stagione invernale, fervono i preparativi per la grandiosa stagione lirica popolare che si svolgerà nei mesi di luglio e di agosto alle Terme di Caracalla. Voluta dal Duce per il popolo, e affidata per l'organizzazione al Governatorato di Roma, la grande stagione che sarà diretta dal Maestro Oliviero De Fabritiis, giovane e attivissimo segretario generale del Teatro Reale dell'Opera, e direttore d'orchestra di bella e solida qualità, comprenderà le opere di maggior successo della stagione invernale e altre di nuovo e apposito allestimento, nonchè un'opera amplissima e scritta appositamente da Riccardo Zandonai: «Orazi e Curiazi», su libretto di Claudio Guastalla. L'opera durerà circa un'ora, e si svolgerà in una cornice di una fastosità e ampiezza mai viste finora. Quando si pensi che il palcoscenico sarà vasto circa il doppio di quello del Teatro Reale dell'Opera, che è pur vasto, si potrà intuire la imponenza del panorama che gli spettatori avranno dinanzi all'alzarsi del velario. La platea sarà capace di sedicimila posti. L'acustica, che già nell'esperimento dell'anno scorso si rivelò perfetta, sarà diligentemente curata, e a tal uopo il palcoscenico è stato spostato verso il centro delle Terme, e lo spostamento permette la costruzione di comodi camerini per gli artisti e di ampi locali per le masse, guardaroba, «bars», cabine elettriche, e tutto quanto può servire necessario a una massa imponente di 16.000 spettatori. Ci vorranno naturalmente molte e comode vie di accesso, che serviranno specialmente a sgombrare rapidamente le Terme, dopo lo spettacolo, quando tutti hanno fretta di tornare a casa. Tutte queste opere si inquadreranno magnificamente insieme e tra le mura e le arcate del massiccio edificio fatto costruire da Caracalla. Sarà, come è facile intuire, una cosa unica al mondo, un'attrattiva di più di questa spettacolosa Roma di Mussolini che ritrova ogni giorno più i segni della sua grandezza e della sua immortalità.

***

Il Municipio di Napoli ha deciso di elevare un monumento alla memoria di Enrico Caruso, che a Napoli nacque nel 1873, e ivi morì nel 1921, dopo aver conquistato fama, gloria e ricchezze deliziando col suo canto l'umanità.

***

L'ottimo articolo di Maurizio Ravel pubblicato dal nostro giornale, ci ha fatto conoscere quale sollecitudine avesse il grande artista per i giovani. Eppure quanti dispiaceri non gli diedero i giovani!

Fu appunto il gruppo dei «sei», del quale facevano parte Auric, Poulenc, Honegger, Durey, Milhaud e la signorina Tailleferre, che, nel dopoguerra sferrò contro il maestro gli attacchi più violenti. «Strano — diceva l'autore di «Bolero» — i vecchi mi trattano da rivoluzionario; i giovani mi credono un pompiere». Fu Cocteau che fece far la pace tra i sei e Ravel. Li invitò tutti a colazione. Il primo incontro non fu molto cordiale; ma, poco a poco, parlando, i giovani si convinsero che il grande Maurizio non era affatto un artista arrivato, e perciò conservatore; anzi, era il primo e il più avanzato assertore della libertà che avevano i giovani di cercare nuove vie e nuove forme. A patto, soggiungeva, che ci sia la musica. E nessuno poteva darsi torto.

Ravel era il meno parigino dei parigini. Schivo di onori, rifiutò la legion d'onore che Poincaré gli aveva fatto decretare. [illegible] difatti, con un nuovo decreto, fu costretto a ritirarla. Non volle esser membro di Accademie e d'Istituti, non volle scrivere per il cinema, non si prestò mai a ricevere gli applausi e gli omaggi del pubblico. Quando Toscanini diresse a Parigi il famoso «Bolero», Ravel, come d'abitudine, era tra il pubblico. Fu un avvenimento memorabile. Toscanini aveva compiuto uno dei suoi tanti miracoli, e la commozione del pubblico scoppiò delirante sulle ultime note, accomunando in un'unica invocazione autore e interprete. Quasi un quarto d'ora durò la dimostrazione di affetto verso i due artisti; ma Ravel pareva non sentisse nulla di quella gioiosa dedizione della folla, e, sordo ai richiami, continuò tranquillamente a parlare con un amico che aveva vicino, finchè Toscanini potè ristabilire il silenzio e continuare il concerto. Alla fine Ravel si recò a salutare il suo grande interprete. Senza parole gli strinse le mani, e lo trattenne tra le sue un po'.

I presenti si accorsero che Ravel, pallido, tremava... Poi si parlò d'altro.

Altoparlante

La Francia ha raggiunto i quattro milioni di abbonati alle radioaudizioni, e s'avvia decisamente verso i cinque milioni. Il Belgio ha festeggiato in questi giorni il suo milionesimo abbonato portandolo al microfono e facendolo parlare. La Radio cecoslovacca, che sta per raggiungere il milione di abbonati, ha indetto un concorso dotato di 850.000 corone di premi. Il noto albergatore Vasata offre a cinque persone un soggiorno gratuito di un mese a Praga, con ingresso libero in tutti i teatri, e l'auto a disposizione alla porta. La casa Bata darà all'ascoltatore che sarà inscritto al n. 999.999 una ricca e varia collezione di scarpe...

Riportando le cifre che si riferiscono all'Italia, un giornale francese commenta: «E' probabile che al 31 dicembre del 1938 l'Italia raggiunga il milione di abbonati. (Magari!) Queste cifre dimostrano il poco entusiasmo degli italiani per la radio...».

Che cosa si può rispondere? che è vero? No, chè non è vero. Le ragioni le abbiamo dibattute spesso su questo nostro giornale. E i lettori si saranno accorti che le nostre osservazioni sono state tenute in qualche conto. Continuiamo fatti a collaborare come possiamo all'incremento sempre più vasto delle radioaudizioni; constatiamo pure i difetti delle nostre radiotrasmissioni e cerchiamo di parlarvi rimedio, ma abituiamoci a considerare la propaganda a favore della radio come un dovere nazionale, chè tale è, per gli indiscutibili benefici spirituali che apporta nelle famiglie e per le emozioni che spesso permettendo alla vita di ciascuno di noi un più ricco e vario e intonato ritmo.

CRONACA CITTADINA

L'invocazione al DUCE degli operai subalpini

"Torino Ti aspetta!,,

L'acclamato cenno di assenso del Capo dal balcone di Palazzo Venezia

Ci telefonano da Roma che sono giunte ieri alla Capitale mille Camicie Nere torinesi, appartenenti alla Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria e al Dopolavoro del Cotonificio Valle di Susa, guidati dal Vice-Segretario del Fascio di Torino. Facevano parte della stessa comitiva cinquecento dopolavoristi della Provincia di Vercelli. La balda coorte si è immediatamente recata a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti, a Palazzo del Littorio, quindi al Vittoriano, ove ha deposto due grandi corone di alloro alla tomba del Soldato Ignoto. Celebrata la cerimonia, i fascisti torinesi si sono ammassati di fronte a Palazzo Venezia, acclamando al Duce con manifestazioni di ardentissimo entusiasmo. Alta si levava sulla massa una grande scritta: «Duce, Torino ti aspetta!».

La manifestazione aveva raggiunto il vertice della possanza, allorquando le vetrate centrali si aprirono ed il Duce apparve. Tutta la piazza parve avvampare, tra fragorosi applausi, in uno sventolio di fazzoletti festoso. Un sol grido, da millecinquecento petti, si levò, grido di fede e di amore: «A Torino! A Torino!». Chino sulla balaustra, dalla quale a tratti staccava la destra possente a scandire, alto levando il braccio, il saluto della folla, sorrideva il Capo, guardando le Camicie Nere, come se tutte, una per una, le volesse riconoscere. Sorrideva allo spettacolo, sorrideva alle speranze di Torino, espresse dalla scritta a chiare lettere.

Gli applausi, anziché placarsi, raddoppiarono di intensità allorquando il Duce, dopo avere risposto un'ultima volta al saluto della folla, si ritirò dal balcone che i famigli già richiudevano. L'entusiasmo ancora proruppe dalla folla incessante; il fremente grido si ripeté e, per circa dieci minuti, con ritmo sempre più intenso, le acclamazioni, i canti, gli inni della Rivoluzione echeggiarono nella piazza dei patrii destini.

Le vetrate si riaprirono ed il Duce ancora una volta apparve agli occhi dei lavoratori piemontesi. Questa volta, la comunione fra il Capo ed il suo popolo fu ancora più profonda e suggestiva. Mussolini, accennando alla scritta, fa, ora con la mano un significativo gesto che è una sicura promessa. Un nuovo grido, non più di speranza, ma di gratitudine, si leva dalla folla. Il Vice-Segretario del Fascio di Torino, colonnello Russi, che rappresenta il Federale Piero Gazzotti, grida a voce altissima: «Camerati, il Duce ci ha promesso di venire a Torino! Saluto al Duce!». Un formidabile «A noi!» si ripercuote da un capo all'altro della piazza, tra il prorompere delle acclamazioni, mentre il Duce, con un ultimo gesto di saluto, si ritira dal balcone, sorridente e compiaciuto della grandiosa manifestazione.

Le Camicie Nere torinesi e vercellesi lasciano, dopo nuovi applausi, Piazza Venezia, al canto di Giovinezza, e, sempre entusiasticamente inquadrate, sfilano per Via dell'Impero, Via dei Trionfi, per recarsi alla Mostra del Tessile, ripetendo lo stesso spettacolo di disciplina e di compattezza della prima mattina.

I fascisti torinesi e vercellesi, nel pomeriggio, hanno continuato la visita alla Mostra del Tessile; domani visiteranno la Mostra Augustea della Romanità ed i maggiori monumenti dell'Urbe. La partenza è fissata per domani sera alle 20,45.

La conferenza di Miklos al Dopolavoro Fiat

Invitato dal Dopolavoro Fiat, e presentato dal presidente comm. Follis, lo scrittore ungherese commendator Elemér di Miklós, membro della R. Accademia d'Ungheria, ha tenuto ieri nel salone di corso Moncalieri, rigurgitante di pubblico, una interessante conferenza sulla «Ungheria pittoresca». Dopo una calda introduzione patriottica inneggiante alla gloriosa Casa Savoia e al Duce, il Miklós, autore del pregiato volume «L'arte del viaggiare» — tratteggiò le origini, orientali della Nazione ungherese, che ha poi affidato la sua sorte alla luce di Roma ed alla civiltà romana di cui è fortemente imbevuta tutta la mentalità ungherese.

Dopo la conferenza venne presentata la bella pellicola «Budapest, città dei bagni». Alla interessante manifestazione, assistevano il Console d'Ungheria comm. avv. Scioppa, il rappresentante del Podestà, il vice-Provveditore agli Studi, il dottor Bergera per il R.A.C.I., l'ing. Schmidt.

L'inaugurazione dei corsi di Zoocoltura

Nell'Aula Magna della Regia Università nel pomeriggio di ieri è stato inaugurato il Corso di Zoocoltura indetto dalla Sezione provinciale delle Massaie Rurali della Federazione dei Fasci Femminili alla presenza di S. E. il generale Tua, comandante designato d'Armata, di S. E. il Prefetto Baratono, del Preside della Provincia avv. Quaglia, del Vice-Podestà Gini, del Vice-Podestà conte De La Forest, del Rettore Magnifico prof. Azzi, dei dirigenti di tutte le Associazioni agricole, dei dirigenti sindacali di categoria e di molto pubblico. A ricevere le autorità si trovavano la contessa Cavalli d'Olivola, segretaria dei Fasci Femminili e la contessa Ricardi-Candiani, fiduciaria provinciale delle Massaie Rurali.

Dopo che la fiduciaria provinciale ebbe ringraziato le alte autorità presenti, l'on. Vittorino Vezzani, direttore dell'Istituto Zootecnico e Caseario per il Piemonte ha tenuto la lezione inaugurale parlando della vita delle Massaie Rurali e delle varie importanti attività che esse svolgono nel lavoro dei campi e nelle loro case. L'on. Vezzani, con la sua ben nota competenza, ha messo in rilievo la collaborazione che le donne dei campi possono dare nel settore dell'autarchia essenzialmente per ciò che concerne la pollicoltura e l'allevamento degli animali da cortile. Alla conclusione della sua bella lezione l'on. Vezzani è stato vivamente applaudito dal numeroso pubblico presente e complimentato dalle autorità.

Riunione della Giunta esecutiva dell'Ente della Moda

Ha avuto luogo ieri mattina la riunione della Giunta Esecutiva dell'Ente Nazionale Moda, presente il vice-presidente della Corporazione on. Parolari ed i rappresentanti del Partito, dei Ministeri e delle categorie. Il Presidente dell'E.N.M. conte Cesare Giriodi Panissera di Monastero, assistito dal Direttore Generale, ha tratteggiato compiutamente i caratteri dell'azione immediata e mediata dell'istituzione, nell'ambito delle disposizioni superiori, per armonizzare con l'opera dell'E.N.M. gli interessi delle varie categorie le cui attività saranno ogni giorno di più tese al conseguimento dei fini autarchici.

Esaminati ed approvati i provvedimenti e le esecuzione forma di attività tecnica proposti dal Presidente, la giunta ha concluso la sua laboriosa seduta approvando i bilanci e compiacendosi della nuova provvidenza che da Torino l'Ente verrà a disposizione di ogni settore della Moda italiana.

Il Grandufficialato dell'Ordine Mauriziano al Prefetto Baratono

S. E. il Prefetto di Torino, Pietro Baratono, è stato nominato Grand'Ufficiale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Dalle nostre edizioni pomeridiane di ieri la cittadinanza ha appreso col più schietto e affettuoso compiacimento la notizia dell'alta onorificenza conferita a S. E. Pietro Baratono, nobile premio alla sua alacre, illuminata operosità, di stile e d'iniziative esemplarmente fasciste, quale i torinesi hanno quotidianamente modo di seguire e di apprezzare. A Pietro Baratono, che con tanta amorosa sagacia regge la sorte della nostra Provincia, le fervide congratulazioni de La Stampa.

Torino demografica

Ancora fra gli ultimi

Ancora una volta, con la cruda inesorabilità propria delle cifre, le statistiche demografiche hanno dato un responso sconfortante per quel che riguarda la nostra Torino, che occupa l'88° posto nella graduatoria delle percentuali di natalità accertata nel 1937. Peggio di lei, in coda addirittura, stanno Asti, Vercelli ed Alessandria; poco meglio Novara e Aosta. Tutto è detto col rilevare che, fra le grandi regioni italiane, il Piemonte si trova all'ultimo posto.

Constatazioni poco liete che non vale a mitigare il fatto che nel 1937 Torino ha segnato un discreto passo in avanti rispetto all'anno prima (796 nati in più) giacché oggi si ha la riprova che tale miglioramento della situazione demografica è stato di troppo sovverchiato da quello di altri centri cui Torino non può e non deve essere posposta. Del resto l'anno decorso ha beneficato, così per la natalità come e ancor più per la nuzialità, del ritorno dei giovani dalla vittoriosa campagna africana. Oggi, ristabilitasi la normalità, la campagna demografica torna ad essere suscettibile di sviluppi nitidi, di risultati scientificamente rilevanti. La nuova disamina trova Torino in una posizione che troppo le si disdice; occorre strenuamente e tenacemente portarsi avanti, tra i primi. Là, cioè, dove per una tradizione secolare, in tutte le guerre combattute per una causa di civiltà e di progresso, Torino, il Piemonte, furono sempre all'avanguardia. La causa della demografia è la causa della vita; disertarla equivale a un suicidio. E Torino, che ha una regolare, stupenda pulsazione di vita ferrigna, Torino forte, tenace e laboriosa, non può né deve tollerare su di sé l'ombra tragica di un primato di vecchiaia, di un domani spopolato; un domani in cui il silenzio operoso — oggi qualità della nostra gente — possa convertirsi in un silenzio di morte.

La Mensa della vicinanza

Si è riunita ieri sera la Mensa della vicinanza a cui hanno partecipato molti artisti, giornalisti e personalità cittadine. Al prof. Francesco Pastonchi, l'illustre poeta e geniale animatore di questi convegni, è pervenuto il seguente simpaticissimo messaggio da Sua A. R. il Duca di Pistoia:

«Prof. Francesco Pastonchi. Sono assai spiacente, caro Pastonchi, che causa partenza la mia vicinanza oggi non possa essere se non di spirito di mente e di cuore. Ma mi auguro di poter essere fra voi il 15 febbraio. I miei più vivi ringraziamenti per il molto cortese e a me gradito invito, e il mio più cordiale saluto. - Aff.mo Filiberto di Savoia-Genova».

Maria di Savoia visita la R. Maternità

Un primato demografico della clinica: dieci nascite in un'ora

Ieri mattina col direttissimo delle ore 9,25, è giunta da Roma S. A. R. la Principessa Maria di Savoia. L'Augusta Principessa, alle ore 10,45, accompagnata dalla sua dama, signora Martellini, si è recata all'Ospedale della R. Maternità, ove è stata ricevuta dal prof. Cova, direttore della Clinica, dai professori Zocchi e Porcaro e dalla Superiora.

Poco dopo la Principessa si recava nella camera ove è ancora degente la contessa Rolandi-Ricci, famiglia legata da amicizia con la Casa Reale, onde fare da madrina al figlio della contessa, Ottavio Maria Paolo, nato il 31 dicembre u. s. Il rito battesimale ha avuto luogo nella camera medesima ed è stato officiato dal parroco Don Borghesio.

Terminato il rito l'Augusta Principessa, sempre accompagnata dal prof. Cova, ha visitato minutamente i vari reparti dell'ospedale, interessandosi ai vari casi e conversando con le degenti che le hanno dimostrato tutta la loro affettuosa devozione per la inaspettata e gradita visita. Durante la sua breve permanenza alla Regia Maternità, S.A.R. Maria di Savoia ha assistito ad un miracoloso... gioco di prestigio di carattere demografico. Alle 10,30 i monelli ospiti della Clinica erano centodieci; all'atto della sua partenza le culle erano salite a centoventi: dieci nascite in un'ora.

S. A. R. la Principessa lasciava l'Ospedale, ossequiata dai dirigenti, alle ore 11,30.

La Principessa Maria di Savoia, che nel pomeriggio si è trattenuta a Palazzo Reale, è ripartita in serata per Roma con il treno delle 21,25, ossequiata alla stazione di Porta Nuova dalle autorità cittadine.

Funzione ai Santi Martiri per l'unione delle Chiese ortodosse

Oggi nella chiesa dei Santi Martiri si svolgerà una funzione promossa dall'Associazione cattolica di cultura a favore dell'unione delle Chiese cosidette ortodosse che sostanzialmente seguono il Credo cattolico e si scostano dai cattolici per motivi di disciplina e per lunghi malintesi. Alle ore 9 canterà la Messa Mons. Luigi Bas..., presidente dell'Associazione. Alle ore 10 P. Gorla terrà il consueto discorso.

Nella stessa chiesa si svolge, in questi giorni, la novena per la festa dei Ss. Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio, protettori di Torino. Alle ore 17, dopo i Vespri, discorso di P. Robotti.

Gita di commercianti a Roma per la Mostra del Tessile

La Confederazione dei commercianti organizza una gita collettiva di commercianti a Roma per visitare la Mostra del tessile nazionale. I partecipanti godranno della riduzione del 70 per cento in ferrovia, tale facilitazione sarà concessa verso presentazione, alla biglietteria della stazione, di un elenco nominativo in duplice copia timbrato e vistato dal Presidente della Confederazione o dal Presidente di un Sindacato provinciale. Il viaggio di andata è valevole dal giorno 21 al giorno 23; quello di ritorno nei giorni 23 e fino alla mezzanotte del 24 corrente. I biglietti, prima di iniziare il viaggio di ritorno, dovranno essere vidimati nell'interno della Mostra del tessile. Gli interessati dovranno dare la loro adesione alle rispettive Segreterie dei Sindacati di categoria (Palazzo Cavour, via Cavour, n. 8) entro martedì 18 gennaio.

L'inscrizione nella lista di leva della classe 1920

Il Riparto Leva municipale comunica che, nonostante la diffusione data al manifesto 1. gennaio corrente, contenente le disposizioni di legge per la iscrizione nella lista di leva dei nati nell'anno 1920, un numero esiguo di cittadini si è presentato per assicurarsi dell'iscrizione nella lista di leva e per fornire eventuali chiarimenti in merito.

Il Podestà rammenta a tutti i cittadini dello Stato, ed anche a quelli stranieri, che, colla prestazione del servizio militare (od in altro modo previsto dalla legge sulla cittadinanza 13 giugno 1912 n. 555) possono divenire tali, nati tra il primo gennaio ed il 31 dicembre 1920, i quali hanno il domicilio nel territorio di questa città, l'obbligo di chiedere, entro il corrente mese di gennaio, la loro iscrizione nelle liste di leva.

Ricorda che allo stesso obbligo sono anche sottoposti i residenti in questa città che non possiedono alcuna cittadinanza. Ove tale domanda non sia fatta personalmente dai giovani suddetti, tale obbligo incombe ai loro genitori o tutori. Gli inadempienti potranno incorrere nelle pene della reclusione e della multa, comminate dall'art. 183 del suddetto testo unico delle leggi sul reclutamento.

S. E. Dino Grandi visita la Mostra della Montagna

Nel pomeriggio di ieri Sua Ecc. Dino Grandi, di passaggio nella nostra città, si è recato a visitare la Mostra della montagna. Riconosciuto tra la folla, l'illustre diplomatico è stato ossequiato dai dirigenti ing. Massimo e dott. Forni ed accompagnato a visitare la mostra che egli, esperto alpino, ha dimostrato di apprezzare molto. S. E. Grandi infine si è molto compiaciuto con i dirigenti per questa bella realizzazione.

Il rapporto del Guf Femminile presieduto dal Federale

Nel teatro della bella sede del G.U.F. ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri il rapporto del Gruppo Universitario Fascista Femminile che è stato presieduto dal Segretario Federale Piero Gazzotti, presente anche la signora Giordano, vice-Segretaria del Fascio Femminile di Torino. A ricevere il Gerarca si trovavano il prof. Pino Stampini segretario del G.U.F., con il vice-segretario dott. Giacomo Cavalli ed il Direttorio, la fiduciaria dott. Emiliana Nicola e le sue collaboratrici. Il teatro era gremito di studentesse che tutte vestivano la bella divisa dell'organizzazione universitaria femminile.

Dopo che il Federale ebbe ordinato il saluto al Duce, la fiduciaria signorina Nicola ha fatto la relazione sull'attività annuale svolta dalle universitarie che, in numero di circa 600, sono perfettamente organizzate ed inquadrate. L'opera di assistenza svolta dalle studentesse in collaborazione con i Gruppi Rionali è stata messa in rilievo dalla dott. Nicola che ha pure ricordato i notevoli risultati raggiunti nel campo culturale dalle studentesse torinesi, alcune delle quali si sono segnalate nei convegni prelittoriali. Anche nel campo sportivo il G.U.F. femminile partecipò compatto alle varie manifestazioni iniziate con lo sci, disputando la Coppa Principessa di Piemonte ed aggiudicandosi al G.U.F. Torino definitivamente l'ambito trofeo in seguito alla terza vittoria consecutiva. Concludendo, la signorina Nicola ha affermato che nelle Universitarie vi è precisa coscienza della missione delle donne fasciste che vogliono affinare sempre più le virtù spirituali di sacrificio e di dedizione affinché sia loro facile adempiere ai sacri compiti della famiglia.

La relazione è stata vivamente applaudita ed il Federale iniziando il suo discorso ha voluto rivolgere un vivo elogio alla signorina Nicola ed al prof. Stampini per il grado di efficienza ed i risultati raggiunti dal G.U.F. torinese, ed ha pure loro rivolto vivi auguri in occasione delle loro prossime nozze; prendendo spunto da questo simpatico prossimo matrimonio, il Gerarca ha poi parlato delle qualità e delle virtù che devono caratterizzare la donna fascista, la quale deve essere una buona sposa e madre affettuosissima ed anche una propagandista dei più alti principii che sono tipici del Fascismo. Piero Gazzotti ha poi annunciato che egli intende servirsi dell'opera delle universitarie nei gruppi rionali perché esse possano aver occasione di compiere una squisita azione di solidarietà sociale. Continuando nella sua elevata improvvisazione, il Federale ha parlato sulla situazione politica internazionale illustrandola con acute osservazioni, ed ha concluso con fervide parole di incitamento alle universitarie perché siano sempre più pronte a seguire ogni ordine del Duce.

Il Federale tra i dopolavoristi al Teatro di Torino

Nel pomeriggio di ieri il Segretario Federale Piero Gazzotti si è recato ad assistere al sabato teatrale organizzato al Teatro di Torino, auditorio dell'E.I.A.R., per i dopolavoristi. Il Gerarca, ricevuto dai dirigenti dell'Eiar e del Dopolavoro, si è trattenuto nel teatro ed ha vivamente apprezzato la bella esecuzione dell'orchestra dell'E.I.A.R. diretta dal maestro Armando La Rosa Parodi. A questo sabato teatrale ne seguirà un altro per dopolavoristi ed altri due per i giovani iscritti ai corsi di orientamento professionale indetti dalla Federazione.

L'Ufficialato Mauriziano al direttore della Segreteria Federale

Il camerata dott. comm. Emilio Molari, direttore della segreteria politica della Federazione dei Fasci di Combattimento, è stato nominato cav. uff. dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Vive congratulazioni.

L'avv. Prospero Richelmy sensibilmente migliorato

Le condizioni dell'avv. Prospero Richelmy sono stazionarie; i medici curanti sperano di poter quanto prima dichiarare fuori pericolo l'infermo.

Alla famiglia Richelmy continuano frattanto a pervenire affettuose espressioni di augurio da personalità cittadine.

Ha telegrafato augurando un pronto ristabilimento il Vescovo di Andria, amico di famiglia, e si è recato personalmente ad esprimere i suoi voti l'avv. Majorino, segretario dei professionisti e artisti.

Al Circolo militare

Ieri sera nelle sale del Circolo ufficiali di Presidio ha avuto luogo un trattenimento danzante. Numerosissime eleganti dame e brillanti cavalieri hanno affollato i magnifici saloni del Circolo militare fino alle prime ore di stamane. Facevan gli onori di casa il direttore generale Augusto Rumiano.

U. N. U. C. I.

L'esperimento per gli ufficiali che aspirano all'avanzamento a scelta speciale avrà luogo nella prima quindicina di maggio. Le domande d'ammissione dovranno pervenire all'autorità militare competente per la fine di marzo. Il programma è esposto presso il Comando Gruppo U.N.U.C.I. in via Lagrange 7.

In morte di Giacomo Grosso

Il cordoglio del Re dei Principi del Duce

Stamane alle 10,30 i funerali

Stamane alle 10,30 avranno luogo i funerali di Giacomo Grosso; le estreme onoranze al grande Maestro avranno luogo a cura del Comune e la salma sarà tumulata nel Famedio degli uomini illustri. Il corteo partirà dall'abitazione dell'estinto in via Mario Gioda 55, sosterà dinanzi al palazzo dell'Accademia Albertina, dove per tanti anni il Maestro aveva tenuto la cattedra di pittura, e nel cui atrio la salma sarà trasportata a braccia dai discepoli e amici. Qui avrà luogo il rito fascista, poi il feretro sarà trasportato nella chiesa della Santissima Annunziata per la solenne cerimonia religiosa; dopo la quale solamente i famigliari e gli intimi accompagneranno la salma al Cimitero.

Alla vedova del senatore Grosso è giunto il telegramma recante le condoglianze del Re Imperatore che dice:

«L'Augusto Sovrano ha appreso con rammarico la luttuosa notizia e mi affida l'incarico di esprimerle le sue vive condoglianze. - Generale Asinari di Bernezzo».

S. E. il Prefetto Baratono ha recato alla vedova ed ai figli del compianto senatore le espressioni di cordoglio del Duce. Egli ha loro comunicato il seguente telegramma, inviatogli dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, S. E. Medici del Vascello:

«Prego Vostra Eccellenza presentare personalmente le condoglianze del Duce alla famiglia del defunto senatore prof. Giacomo Grosso».

La salma è stata ieri mattina pietosamente composta dai congiunti e dal prof. Lanza nella stanza funebre. La illuminavano alte torce e il volto del Maestro su cui la morte aveva steso un velo di grande serenità spiccava nella suggestiva penombra del locale nel quale le persone si muovevano silenziosamente come delle ombre. Il pio pellegrinaggio davanti al defunto è cominciato al mattino ed è continuato fino a tarda sera: autorità, personalità, amici e conoscenti, allievi del defunto, tutti gli artisti, ed una folla composta da tutte le categorie sociali recatisi a portare l'estremo saluto al Maestro. Fra i primi a giungere sono stati il Prefetto, il Federale Piero Gazzotti, il Podestà, il Preside della Provincia, gli alti gradi dell'Esercito, della Magistratura e degli Studi; il senatore Rubino presidente dell'Accademia Albertina, e tutti i professori.

Il Podestà ing. Sartirana, appena informato della morte di Giacomo Grosso si è affrettato ad informare la vedova che il Municipio, per degnamente onorare l'artista che alla città ha dato lustro nel campo delle Arti, aveva presa la seguente deliberazione:

«L'irreparabile perdita del Suo illustre consorte colpisce la Città di Torino in una delle sue figure più eminenti e più amate. Voglia pertanto consentire che lo svolgimento delle onoranze funebri siano a cura della Podesteria e che le spoglie mortali dell'insigne Maestro siano accolte nel Famedio della Città. Mentre tributo commosso e reverente omaggio alla eletta figura dello scomparso e alla nobilissima sua opera di artista e di cittadino, pregoLa di accogliere le vivissime condoglianze anche a nome della popolazione. - Podestà *Ugo Sartirana*».

Fra i primi telegrammi a giungere vi sono quelli dei Duchi di Genova e Pistoia. S. A. R. il Principe Filiberto di Savoia ha telegrafato:

«La scomparsa dell'illustre senatore Grosso mi ha profondamente addolorato: accolga anche a nome della Duchessa le espressioni del più vivo cordoglio».

S. A. R. il Principe Ferdinando di Savoia ha telegrafato:

«Invio con tutto cuore le mie più sentite condoglianze».

Hanno telegrafato commosse espressioni di condoglianza S. Em. il Cardinale Maurilio Fossati; il Presidente del Senato S. E. Federzoni; il Presidente della Camera S. E. Costanzo Ciano; il Maresciallo d'Italia Badoglio; S. E. De Vecchi di Val Cismon, il Ministro Bottai, S. E. il generale Pariani, il Prefetto Baratono, il Federale Piero Gazzotti, l'Istituto di Cultura Fascista; i senatori Agnelli, Asinari di Bernezzo, Broglia, Orsi; i deputati on. Mazzini, Olivetti, Bardanzellu, Orsi, Amicucci e Gastaldi; lo scultore Castellano per il Sindacato Belle Arti; il comandante di Corpo d'Armata S. E. Vercellino; il comandante la Divisione generale Gamaleri; il generale Marchesi; i generali Aimone, Merlo; l'avv. Quaglia; il provveditore agli studi comm. Remondini; Ettore Tito, e molti altri.

Il podestà ed il parroco di Cambiano, il paese che ha dato i natali a Giacomo Grosso, hanno telegrafato alla vedova ed ai figli espressioni di vivissimo cordoglio anche a nome della popolazione.

Una mediazione matrimoniale di ventimila lire sfumata

Angelo Bucariti nato in un paesino vicino a Potenza ed abitante nella nostra città in corso Giulio Cesare ha 38 anni. Intraprendente, svelto e navigato, si mise a fare il mediatore di matrimoni. Conobbe così una zitellona cinquantaduenne, né brutta né bella ma passabile, anche perché provvista di un vistoso patrimonio di oltre quattrocentomila lire.

— Un uomo posato, robusto, sano, ottimo ed onesto glielo troverò io, sarà il compagno ideale di una sposa bella e cara come lei...

Ma siccome gli affari sono affari il Bucariti intrattenne la Foci sul compenso da percepire se il matrimonio fosse stato da lui combinato.

— Non ne discutiamo, mio caro signore. Nella mia vita non ho mai mancato alle promesse fatte. Se il matrimonio si farà con una delle persone, buona, onesta, timorata, che ella mi presenterà, le verrà versata la somma di lire ventimila all'atto della celebrazione delle mie nozze.

Angelo Bucariti si fissò bene nella memoria la cifra, la scrisse su un pezzo di carta in calce alla quale la zitellona la Foci appose la propria firma e ciò [...] si mise subito in campagna. Attraverso l'organizzazione creata, meticolosa, precisa, sanguigna, finì per posare i suoi occhi sopra un pensionato di 49 anni, certo Arturo Gasi, domiciliato alla vecchia Barriera di Francia che stava trascorrendo la sua vita in una tiepida solitudine. Avvicinò i due che trovò si compresero e l'arte Foci di molti venti anni più giovane, i convenevoli non andarono per le lunghe e tre mesi dopo il primo incontro vedevano fissate le nozze, che si celebrarono nel mese successivo. Quando gli sposi... novelli tornarono dal viaggio di nozze il Bucariti si fece avanti a chiedere il promessogli compenso. Carla Foci però forse per l'avvenuto matrimonio, dimenticò il promesso compenso, anche quando il Bucariti le mise sotto gli occhi la sua firma in calce al pezzo di carta sul quale figurava indicata la somma di lire ventimila. Angelo Bucariti citò allora la Foci avanti il nostro Tribunale per sentirla condannare a versargli la promessa lire ventimila. Ma il Tribunale con sentenza pubblicata ieri gli ha chiuso la porta in faccia condannandolo anche nelle spese del giudizio. «Il proxenetico matrimoniale, scrive il Tribunale nella sentenza, cioè l'opera di mediatore prestata allo scopo di avvicinare gli sposi ed ottenerne il reciproco consenso al matrimonio, è un negozio avente causa illecita».

Un groviglio di 7 autocarri

Altre quattro automobili, sulla strada provinciale, sbandano e si rovesciano nei prati

Ieri mattina, nel tratto di autostrada da Torino a Milano compreso fra i chilometri 13 e 14, nello spazio di soli dieci minuti si è verificata una serie di paurosi incidenti automobilistici. Sette autocarri, di cui tre con rimorchio e carichi di pesanti mercanzie, sono venuti a collisione, sono sbandati parte ostruendo l'autostrada e parte rovesciandosi nei prati circostanti. Erano le 6,15 quando si è verificato il primo incidente. Una corrente d'aria proveniente dalla valle alpina che sfocia in direzione della piana fra i fiumi Malone e Orco, aveva, in pochi istanti, ghiacciato lo strato di umidità che la nebbia notturna aveva formato sull'asfalto così da trasformare, per un tratto di circa 200 metri, l'autostrada in una pista per pattinaggio. Un grosso autocarro con rimorchio, carico di verghe di ferro che proveniva da Milano, giunto in quel punto, sbandava sulla destra e a stento, l'autista riusciva a fermarlo sulla riva della scarpata alta alcuni metri. Pochi istanti dopo, dalla stessa direzione, sopravveniva un secondo autocarro con rimorchio. L'autista del primo veicolo, sceso a terra, fa segno al secondo di rallentare, ma anche costui, non riesce a dominare il proprio autocarro che slitta e va a cozzare contro il primo rovesciandolo per una ventina di metri nel prato sottostante e bloccando, con la sua mole, posta di traverso, tutta la strada. Un terzo autocarro, slitta, cozza contro il secondo e finisce giù nella scarpata.

Intanto giunge da Torino un altro autocarro con rimorchio che cozza violentemente contro il groviglio di macchine e rimorchi fermi. Queste paurose collisioni si ripetono per ben sette volte. L'ultimo autocarro partito da Torino per portare soccorso ai primi, sulla pista ghiacciata non riesce a fermarsi, sbanda, abbatte due pali del telegrafo e si rovescia giù dalla scarpata.

Intanto la Direzione dell'autostrada provvede a deviare il traffico, fra Chivasso e Brandizzo, sulla strada provinciale. Ma anche qui, la strada per trecento metri circa è ghiacciata. Quattro macchine slittano e finiscono nei prati senza però danno alle persone. Squadre di pompieri partono da Torino con autocarri attrezzi e soltanto a tarda ora del pomeriggio il traffico sull'autostrada può riprendersi però con dovute precauzioni.

In questa serie impressionante d'incidenti non si hanno a lamentare danni gravi alle persone. Soltanto qual che autista ha riportato lievi contusioni.

Trascinata dalla tranvia mentre scende da un vagone

Di una brutta avventura è stata ieri protagonista l'operaia Francesca Data, di 20 anni, abitante in via Barbaroux 13. Verso le ore 8,30 essa saliva al capolinea di corso Regina Margherita sulla tranvia che porta a Venaria. Appena il convoglio si mosse, sia perché si fosse sbagliata di tram o che avesse cambiato idea, la giovane tentò di scendere, ma, nel tentativo, perdeva l'equilibrio e, nel cadere al suolo, restava aggrappata alla maniglia della vettura, che la trascinava per un tratto. Trasportata con autoambulanza della Croce Verde all'Astanteria Martini, essa, riceveva immediate cure. I sanitari, che le riscontravano la frattura del femore, la trovavano ricoverare giudicandola guaribile in tre mesi.

Un negozio svaligiato in pieno giorno

Un audacissimo colpo ladresco, simile a quelli già registrati ultimamente, è stato ieri compiuto, in pieno giorno, in uno dei corsi più affollati della città. Questa volta è stato preso di mira il negozio «La Casa degli sport» sito in corso Vittorio Emanuele 70. L'operazione ladresca è stata compiuta con fulminità e con conoscenza delle abitudini del proprietario. Il negozio, infatti, è stato chiuso solo alle ore 12,40 e, appena un'ora dopo, alle 13,45, i commessi hanno scoperto il furto. I delinquenti, dopo aver scassinato la serranda di sicurezza, hanno infranto il vetro della porta e sono entrati nel negozio. Subito essi si sono accostati al registratore-cassa, contenente una buona somma, frutto delle vendite della mattinata. Non riuscendo ad aprirlo essi lo hanno gettato violentemente al suolo, in fondo al negozio, scardinandolo e impossessandosi di circa un migliaio di lire. Anche la cassaforte è stata oggetto di attenzione, ma ha resistito.

Bollettino demografico	
15 gennaio 1938-XVI	
Nati vivi	55
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	—
Morti	37
Matrimoni trascritti	2

STATO CIVILE

Caulier Clotilde fu Giovanni, a. 80, di Torino, casalinga, via Stradella 203 — Rosso Luigia v. Carasso, a. 82, di Gassino, casalinga, via Trofarello 5 — Senatore Grosso Giacomo fu Guglielmo, a. 77, di Cambiano, prof. Accademia Albertina, via Mario Gioda 55 — Mulotti Giovanni fu Giovanni, a. 71, di Torino, commerciante, via Mario Gioda 4 bis — Franza Ersilia v. Caissee, a. 73, di Chieppie, casalinga, via Amedeo Peyron 17 — Cav. Ferrino Eugenio Giuseppe fu Cesare, a. 66, di Torino, industriale, via Nizza 107 — Colombano Luigi fu Lorenzo, a. 67, di Terruggia, pensionato, via S. Martino 31 — Ferrero Marianna v. Ceruttl, a. 73, di Leyni, casalinga, via Borgaro 28 — Tonelli Giuseppe di Marcello, m. 2, di Torino, via Musiva 13 — Villa Giuseppe v. Bovey, a. 81, di Nichelino, pensionato, via M. Gioda 75 — Gallo Bina Marianna v. Volpatto, a. 63, di Viù, casalinga, corso Giulio Cesare 156 — Fratria Caterina v. Colla, a. 60, di Perle di Pinerolo, casalinga, via Bavone 56 — Marseglia Maria Teresa v. Battaglia, a. 78, di Castellinaldo, casalinga, via Stradella 203 — Ampollino Stefano di Carlo, a. 54, di Torino, pensionato, via Vandalino 21 — Ciancia-Ferone Maria Angelica v. Leone, a. 78, di Caprile, casalinga, via Cibrario 38 bis — Pierini Michele fu Paolo, a. 39, di Foggia, meccanico, via Limone 11 — Alberti Aymone Adele fu Saverio, a. 79, di Castagneto Po, agiata, piazza Statuto 3 — Vanetto Caterina v. Camandona, a. 66, di Torino, agiata, via S. Domenico 27 — Caligaris Natalina di Goffredo, a. 14, di Borghetto Borbera, casalinga — Manfe Orsola, a. 24, di Torino, contadina — Bianti Ottavio fu Giovanni, a. 40, di Chieri, tipografo — Bertello Giuseppe fu Giovanni, a. 81, di Bra, contadino — Nicora Andreina suor Benona, a. 26, di Azzate, suora — Vigliani Emilia v. Lamberti, a. 71, di Torino, casalinga — Olivero Giacomo di Costanzo, a. 31, di S. Damiano Macra, milite M.V.S.N. — Giambone Bartolomeo fu Luigi, a. 63, di Moretta, magazziniere — Domenichelo Albina m. Neri, a. 48, di Alessandria, casalinga — Seghesio Luigia v. Alberio, a. 87, di Dogliani, casalinga — Simeone Laura di Paolo, a. 31, di Campagna, studentessa — Aprà Carlo fu Filippo, a. 66, di Torino, meccanico — Bonardi Maria Virginia v. Viora, a. 81, di Carmagnola, sarta — Carreggio Battista fu Secondo, a. 64, di Casale, fuochista — Buffo Giovanni di Giuseppe, a. 15, di Pratiglione, scolaro — Vamanno Michele di Irmo, a. 59, di Torino, saldatore — Suppo Maria m. Russo, a. 46, di Avigliana, casalinga — Vitagliani Pasquale fu Agostino, a. 61, di Rocchetta S. Antonio, guardiano — Zumani Giuseppe fu Giovanni, a. 75, di Roletto, pensionato.

ALLA PRO COLTURA FEMMINILE

Domani, lunedì 17, alle ore 21, Giulio Gatti Casazza sul tema: «L'arte dell'artista».

Farmacie aperte oggi

Aurò e Bertasso, corso Vitt. Emanuele 121 — Borgarelli, via Mad. Cristina 68 — Borgo Rossini, via Reggio 1 — Borelli, via N. Fabrizi 108 — Cavaretto, piazza Fraguglia — Consolata, via Orfane 55 — Cooperativa N. 1, p. Palecapa — Cooperativa N. 4, p. Statuto 4 — Consol, c. Racconigi 39 — Dal Corso, via L. Bassani 1 — Demichelis Viale, via Palazzo di Città 2 — Dutto, c. G. Cesare 46 — Gandini e Aresio, via S. Fr. da Paola 10 — Graffigna, c. Belgio 41 — Gruner, via S. Tommaso e via Bertola — Leva, c. Duca di Genova 12 — Madonna di Campagna, c. Grosseto 256 — Mowra, via Massena 31 — Ospedale Mauriziano, c. Stupinigi 46 — Portis Ghione, p. Vitt. Veneto 11 — Santa Agnese, strada di Settimo 66 — Santa Rita, via Cibrario 38 bis — Sussi, c. Casale 306 — Secreto già Pellicciaio, c. Sempione 116 — Tarizzo, p. S. Carlo angolo via Mario Gioda — Vigliani, via Nizza 106.

Onorificenza

Con recente Decreto, Sua Santità Pio XI si è degnata di nominare il Cav. Rosso Serafino, Commendatore dell'Ordine Equestre di S. Silvestro Papa.

Amici ed ammiratori vivamente con lui si congratulano.

Seguendo la Cronaca

Le grandi presentazioni della Moda al CASINO di SANREMO

Sanremo, 15 gennaio.

E' terminata poco fa la «serata di gala» di alta moda, con presentazioni di modelli di grandi Case. Davanti a un pubblico eccezionale ed internazionale, si svolsero le interessantissime sfilate, nelle quali la Moda italiana si affermò con la potenza irresistibile di una industria elegante in pieno sviluppo e con una suggestiva bellezza di ideazioni originali e signorili, degne del nostro innato buon gusto. Tra gli intervenuti si notavano le più spiccate personalità cittadine e il fior fiore della colonia straniera.

E' doveroso constatare che anche in questa circostanza emerse, tra le altre, una famosa Casa torinese, cioè Rivella, un maestro della pellicceria, che oramai impone la sua sigla anche nei confronti dei più altisonanti nomi stranieri. Si può dire che Rivella è oggi sinonimo di perfezione e che il suo nome riassume nel modo più autorevole tutta l'arte della pellicceria, dalla lavorazione delle pelli grezze, alla tintoria, alla confezione. Senza esagerare si può aggiungere che Rivella tutto provò; egli potè confezionare e mettere sul mercato delle pellicce da prezzi di vertigine (fino a un milione) quali poche Case al mondo erano in condizione di offrire; egli fu autarchico, istintivamente, prima ancora dell'autarchia; egli, pur possedendo i più formidabili assortimenti di pelli straniere, fu il primo a far conoscere e a diffondere il prodotto italiano lavorato in grande stile, e fu pioniere anche nell'allevamento in Italia degli animali da pelliccia. Oggi egli è pronto per tutte le battaglie e i suoi modelli si impongono al punto da trovare imitazioni anche all'estero dove, un tempo, tutti passavano a insuperabili maestri.

Per convincersi di quanto diciamo, bastava stasera vedere con quanto lieto stupore il magnifico pubblico del Casino accompagnava la esibizione delle pellicce di Rivella: quelle da mattino: in marmotta, in foca di roccia, tinta in verde bottiglia; in felopardo tigrato del Brasile; quella da gran pranzo in visone lavorato orizzontalmente a piccole striscie con effetto meraviglioso; un mantello nero, da pomeriggio elegante, in agnellino persiano dal pelo basso, quasi raso e arabescato, aderente come un ricamo di seta; una pelliccia da sera in ermellino con guarnizioni di volpe argentata, ed altri modelli ancora, ammiratissimi.

Rivella, la cui ascesa ininterrotta e luminosa sembrava non aver più nulla da chiedere al consenso del mondo elegante, ha visto così la sua fama ancora accresciuta per la incantevole bellezza dei suoi nuovi capolavori d'arte pellicciaia.

Stanotte, nelle sale eleganti, i modelli di Rivella sono il tema di tutti i discorsi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.ª Maiaio-Carnabuci-Sabbatini-Calabresi) — 15,15: «Mamma Colibrì» di H. Bataille - 21,15: «Maternità» di R. Bracco.
CARIGNANO (C.ª Zacconi) - 15,15: «Il cardinale Lambertini» di A. Testoni - 21,15: «Morte civile» di Giacometti.
ROSSINI (C.ª Casaleggio) — 15,15 e 21,15: «La nuora bella» di Berrini.
IMPERIALE: 17; 21: Danze. S. Carlo 1.
CAY DANZE: Lezioni. Trattoria 17 e 21.
OBERMECETTI: DANZE: Tratt. 16 e 21.
RIST. MILANO: 16,30 tè famigliare.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Ali Babà va in città», Eddie Cantor, R. Young, Nowich.
AMBROSIO: «Carnet di ballo», Rosay, Blanchar. Regia «Duvivier». Orario: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
CORSO: «La 13ª sedia», Dame May Witthy, M. Evans, L. Stone, E. Landi.
CHIARELLA: «Incontro a Parigi», C. Colbert, R. Young e Comp. Arte varia.
V. EMANUELE: Incontro a Parigi. C. Colbert, R. Young e Comp. Arte varia.
BALBO: «Yoshiwara» con Michiko Tanaka, Sessue Hayakawa, P. R. Willm, «Pattinaggio» a colori, W. Disney.
IDEAL: «Nitchevo» (Harry Baur) e Comp. Riviste «Grappolo d'oro».
STATUTO: «Follie di Broadway 1938» Robert Taylor, Eleanor Powell. Ult.
ALFI: «Mayerling», Boyer, Darrieux.
NAZIONALE: «Le perle della corona».
MAFFEI: «La segretaria». Sulla scena grande Comp. Riv. A. Maria Dossena. Dom.: Debutto Comp. «Annie O'Carmen» coi celebri saltatori «Gambesia».
MASSIMO: «I fanciulli del West» (Metro) comicissimo con Crik e Crok.
ITALIA: «Notti messicane». Ultimo.
TORINESE: «Condottieri». Ultimo.
SAVOIA: Nina Petrowna, I. Mirande.
REGINA: «Primavera», F. Mac Donald.
FORTINO: «Amore in corsa» e Varietà.
IMPERIALE: «Avorio nero», F. March.
AQUA: Cia-Cia (Shirley Temple) e Var.
SOCIALE: Legge della foresta (a col.).
ITALIA Nizza 138: I gas della foresta.
IMPERO: «Re dei pellirosse». Scott.
DANTE: «Sinfonie di cuori», B. Gigli.
DIANA: «Proprietà riservata», Taylor.
BELGIO, c. Belgio 53: «Condottieri».
VINZAGLIO: Orizzonte perduto e Var.
P. NUOVA Femmina dei porti (dalle 15).

TEATRI E CONCERTI

La stagione lirica al Vittorio Emanuele

L'inaugurazione con l'« Aida »

L'atto costitutivo della Società anonima per azioni del gruppo dei mecenati promotori della Stagione lirica al « Vittorio » sarà rogato domani, lunedì, per notaio Masenti.

La concessione del teatro è già assicurata, e definite sono alcune delle linee generali della stagione.

Il corso delle rappresentazioni si inizierà verso la fine di febbraio e si prolungherà per tutto il mese di marzo. L'inaugurazione della stagione si farà con l'« Aida » di G. Verdi, della quale sarà protagonista l'illustre Maria Carena; sarà Radames uno dei più illustri tenori del teatro lirico italiano, del quale è attesa in giornata l'adesione. La Società che si costituisce ora avrà il suo inquadramento nelle linee del programma di carattere corporativo fascista, stabilite dal Ministero della Cultura popolare e pertanto avrà il suo organo di collegamento col locale Istituto di cultura fascista che ha pure una Sezione musicale, la quale collegherà pure la Società coll'Ente Teatrale Torinese già da tempo costituito con regolare rogito notarile e che ha la funzione di promuovere e propagandare specie nel campo del teatro lirico ogni degna iniziativa artistica.

Sono pure imminenti gli accordi della nuova Società col Centro lirico italiano che ha sede in Milano per la scelta definitiva del personale artistico che canterà nella stagione d'opera e col direttore di questa.

Per tali accordi e per la scelta degli artisti si sono recati a Milano in questi giorni gli incaricati: e con essi la stessa Maria Carena. A giorni perciò si potranno fare i nomi, appena siano firmati gli impegni.

All'Alfieri: *Maman Colibrì*, di Henri Bataille.

Ieri sera ha debuttato all'Alfieri la nuova Compagnia Melato-Carnabuci - Sabbatini - Calabrese, che si è presentata con *Maman Colibrì* di Bataille. Da molti anni questa commedia del fecondo autore francese non era stata più rappresentata a Torino, da quando cioè Virginia Reiter l'aveva portata al successo, e qualche attrice minore vi si era cimentata nell'interpretazione della non facile parte della protagonista. Maria Melato ha voluto riesumare questo vecchio e dimenticato lavoro e, allestendolo col suo squisito e moderno senso artistico, vi ha apportato un soffio di freschezza e di leggiadria che naturalmente ha contribuito non poco a far gradire lo spettacolo dal numeroso pubblico ieri sera convenuto all'Alfieri. La Compagnia ha assolto il suo compito con bravura e Maria Melato è stata particolarmente efficace nella parte di Irene, tratteggiandone la caratteristica figura con delicate sfumature e palpitante naturalezza. Le sono stati degni compagni il Carnabuci, il Sabbatini, il Calabrese e gli altri attori minori, e tutti hanno riscosso prolungati e ripetuti applausi anche a scena aperta. *Maman Colibrì* si replica nell'odierno spettacolo diurno, mentre stasera si rappresenta *Maternità* di Roberto Bracco.

Al Rossini: *La nuora bella*, di N. Berrini.

Per la prima volta, ieri sera, questa graziosa commedia di Nino Berrini è stata rappresentata in dialetto piemontese. La Compagnia di Mario Casaleggio l'ha allestita con lodevole cura, interpretandola con diligente impegno. Cosicchè il lavoro, nella versione dialettale, è riapparso vivace e saporoso, anche per merito dei bravi attori e il successo si è rinnovato spontaneo e lusinghiero come quando, a suo tempo, il lavoro stesso apparve per la prima volta sulle scene di prosa italiana. Più volte, a ogni fine d'atto e a scena aperta, gli interpreti sono stati calorosamente applauditi ed evocati alla ribalta. Tra questi ricordiamo Mario Casaleggio, la Marangoni, la Robella, l'Amadei, l'Artuffo, M. e P. Orecchia, il Goletti. *La nuora bella* si replica nei due spettacoli d'oggi.

AL CARIGNANO anche ieri sera, col concorso di numeroso pubblico, Ermete Zacconi è stato molto festeggiato nel « Tessitore » di Tumiati, e con lui sono stati calorosamente applauditi tutti i suoi bravi compagni. Oggi, nella recita diurna, viene ripreso il divertente « Cardinale Lambertini » di Testoni; e stasera si riesuma una delle più poderose interpretazioni dell'illustre attore: « Morte civile » di Giacometti.

Il Trio vocale di Roma agli Amici della musica

Domani sera al Conservatorio il Trio Vocale di Roma canterà per gli Amici della Musica duetti per soprano e contralto di Castelnuovo-Tedesco, Dvôrak, Granados, Gretchaninoff, e per soprano e basso di Monsigny, Paisiello, Mozart, per contralto e basso di Beethoven, Schumann, Schubert, Brahms; terzetti di Monteverdi-Malipiero, Rossi, Legrenzi, Tritto, Gretry, Schubert, Mozart, Massarani, Albanese, Oddone, Sadero, Pigarelli. Il Trio è formato dalla contralto Lavinia Mugnaini, dalla soprano Olga Lamanuzzi e dal basso Guglielmo Bandini, ed è già stato molto apprezzato nelle sue recenti *tournées* in Germania e in Italia. Il concerto è in abbonamento, IV serie A. I biglietti per i non abbonati sono in vendita la sera del concerto al Conservatorio.

Ander Földes colpito da malore

Il Concerto nel Salone de « La Stampa » rinviato

Ander Földes, il chiaro pianista ungherese che gentilmente aveva accolto l'invito fattogli di venire a dare audizione di alcune classiche pagine del suo repertorio nel nostro Salone, non ha potuto essere ieri a Torino.

Un malore improvviso lo ha colto venerdì sera a Milano, mezz'ora prima ch'egli dovesse presentarsi al Teatro del Popolo per l'atteso concerto. Organizzatori ed amici recatisi all'albergo ove egli era alloggiato dovevano constatare come la crisi nervosa avesse influito sulle di lui condizioni psichiche in tal modo da non permettergli assolutamente di presentarsi al pubblico. Egli è stato subito visitato da uno specialista e si spera — come è augurio di tutti — che l'illustre artista possa rimettersi tra breve. La riunione, che doveva tenersi ieri alle ore 17 nel nostro Salone, è stata rinviata.

Sullo schermo: *Alì Babà va in città*, di D. Butler.

Alì Babà va in città: il titolo è di per sè burlesco, e tanto più risulterà a chi si ricordi come sia la derivazione, o la scimmiottatura, dai titoli di alcune fra le più fortunate commedie cinematografiche recenti, inglesi e americane: « Il fantasma va all'ovest » (ovvero, da noi, *Il fantasma galante*); « Il signor Deeds va in città » (ovvero, da noi, *E' arrivata la felicità*); « Teodora va in collera » (ovvero, da noi, *L'adorabile nemica*). Questo Alì Babà è Eddie Cantor. Comparsa cinematografica per caso, in un film ambientato a Bagdad e dintorni di cartone, fa un sogno: e nel sogno vive le avventure di Alì Babà, che inizia il sultano ai segreti e alle risorse della più recente e felice vita americana. Ma non sono tanto le targhe a... posteriori dei cammelli, i distributori automatici d'acqua per le navi del deserto, e via dicendo, che interessano Alì e il sultano; sono le nuove riforme sociali, come tenere a freno i non più fedelissimi sudditi. Il film ha qua e là qualche battuta di spirito, si atteggia a rivista petulante e spregiudicata, prende soprattutto di mira le misure economiche escogitate da Roosevelt per dare la nuova prosperità al territorio della bandiera stellata, con i risultati che sappiamo: e ogni tanto ha un'uscita di buona lega. (« Fate tagliare gli alberi nel deserto » - « Ma non ce ne sono » - « Non importa; fateli piantare, e poi fateli tagliare »; « Fate fare ponti, molti ponti » - « Se non abbiamo fiumi » - Non importa: fate fare i ponti, e poi, sotto i ponti, fate scavare i fiumi »). Ma il complesso del film è di pretese minori, e vuole semplicemente strappare facili risate con gli sberleffi che il Cantor alterna alle sue cantatine. Abbastanza ben truccati i razzi finali delle scorribande di Alì sul tappeto volante. Attorno al Cantor sono Roland Young, Louise Howick e June Lang.

m. g.

Il successo al Reale dell'Opera della « Gloria » di Cilea

Roma, 15 gennaio.

Gloria, l'ultima opera di Francesco Cilea, rappresentata per la prima volta alla Scala nel 1907, ha aspettato trent'anni perchè le venisse resa giustizia. Si è ripetuto il caso dell'*Arlesiana* dello stesso Cilea che dopo un ventennio di oblio è riapparsa lo scorso anno in due teatri e vi ha ottenuto un successo memorabile.

Per l'avvenimento, che aveva per la grande maggioranza degli ascoltatori sapore di prima rappresentazione, il Teatro Reale dell'Opera era gremito del miglior pubblico di Roma. E il successo è stato pieno incontrastato, entusiastico. Come scrisse Arrigo Boito che se ne intendeva veramente, *Gloria* segna la piena maturità dell'artista e riassume con una evidente nota di progresso le migliori qualità dell'autore di *Adriana Lecouvreur*.

Alla rivendicazione di stasera aveva voluto partecipare Beniamino Gigli che ha appositamente studiato la parte di Lionetto e l'ha cantata da quel grande artista che egli è. Nelle vesti della protagonista, Maria Caniglia si è fatta molto ammirare per vocalità e scena. Tutto lo spettacolo, del resto, al quale partecipava anche il baritono Bergioli e che è stato diretto con fresca sensibilità e intelligenza dal giovane e valoroso maestro Oliviero De Fabritiis, è stato degno dell'avvenimento e della tradizione del grande teatro. Giusta ricompensa, anche se tardi, a un artista geniale e probo a cui soddisfazioni come questa erano dovute.

Assisteva alla rappresentazione S. A. R. la Principessa di Piemonte. Il pubblico che ha entusiasticamente applaudito l'opera, ha ripetutamente chiamato alla ribalta, alla fine di ogni atto, con gli artisti, il maestro Cilea al quale è stata tributata una viva dimostrazione di simpatia e di plauso.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19), Roma II (dalle 19 in poi), Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 8,30, 13, 20, 23: Giornale radio — 8,50: Listino dei prezzi al minuto — 9,20: Trasm. per i soldati — 10: L'ora dell'agricoltore — 11: Trasmissione dalla Cattedrale di Piana dei Greci — 12, 12,15: Spiegazione del Vangelo — 12,20: Confidenze sportive — 12,30: Musiche richieste dai radio-ascoltatori — 13,15-13,45: Rassegna di canzoni di Radio-rivista — 13,45-14,15: Dischi di musica varia — 14,15-14,35: Com. del Segretario federale — 15,30-16,15: Trasm. del 2.o tempo di una partita del campionato di calcio — 16,45: Eventuali notizie sportive — 17: Trasm. dal Teatro Adriano: Concerto sinfonico diretto dal maestro M. Willy Ferrero: Nell'intervallo: Boll. presagi; Notiziario e notizie sportive; Dopo il Concerto: Notiziario ed eventuali notizie sportive — 19,25: Risultati sportivi — 19,47: Chi è al microfono? — 20,20: Conv. dell'on. Biagio Pace — 20,30: Musica varia — 21: « Federica », operetta in 3 atti di F. Lehar, diretta dal M. Malatesta; negli intervalli: Conv. di G. Marotta; Notiziario — 23,15-23,55: Musica da ballo: Angelini e la sua orchestra.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Milano II, Torino II, Genova II, Roma (onda ultracorta)

Ore 19: Gruppo delle cantatrici italiane diretto da Maddalena Pacifico — 19,25: Not. sportive — 19,47: Musica varia — 20: G. radio — 20,20: Conversazione dell'on. Biagio Pace — 20,30: Rassegna di musica dell'800, orch. da camera, diretta dal maestro Mancini, soprano Maria Landini, tenore Enzo Aita — 21,10: « Ni-tova colui che non sbaglia », fantasia di Fely Silvestri — 21,30: Orch. d'archi di danze e ritmi, diretta dal M. Tito Petralia — 22,10: « I virtuosi campagnuoli » (fino alle 23,30).

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna, Napoli II

Ore 21: Concerto della Banda dei RR. CC., diretto dal M. L. Cirenei — 21,50: Conversazione di S. E. Marinetti, accademico d'Italia: Futurismo mondiale « Splendore e musicalità di una battaglia navale » — 22: Concerto del pianista Lajos Heimlich, lodi; Musica da ballo, sino alle 23,00 — 23: Giornale radio.

Vienna: Ore 19,35: Musica viennese — **Bruxelles I:** 23,20: Terzo atto di « Tosca » di Puccini — **Bordeaux P.T.T.:** 21,30: « I pescatori di perle », opera di Bizet — **Parigi P.T.T.:** 21,30: « Libertà provvisoria », comm. di M. Duran — **Parigi T.E.:** 21,30: Serata di varietà — **Strasburgo:** 22,30: « Le beau Dunois », opera buffa di Lecocq — **Marina:** 19,30: « Carmen », opera di Bizet — **Lipsia:** 19,10: « Lohengrin », opera di Wagner — **Londra R.:** 22,5: « Jane's Legacy », comm. di E. P. Phillpotts — **Stoccolma:** 20,10: « Canti di amore », valzer per coro e piano a 4 mani di Brahms — **Monte Ceneri:** 20: Concerto di violino e piano — **Sottens:** 19,10: « Lohengrin » di Wagner.

Tipografia Giornale LA STAMPA

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO — Domenica 16 Gennaio 1938 - Anno XVI — MATTINO

L'oroscopo

Aspetti lunari fortemente contraddittori, per una dissonanza col Sole, Marte, Nettuno e Giove. La giornata sarà poco propizia alle passioni e, in genere, alle iniziative, che dovranno essere rinviate. Vi è qualche probabilità di piccoli ostacoli e complicazioni. Tuttavia un buon aspetto della Luna nei riguardi di Saturno stimolerà la pazienza e la perseveranza.

I nati oggi, senza essere eccessivamente fortunati, sapranno dare prova di pazienza e di circospezione, malgrado una certa tendenza agli eccessi.

LUMEN.

Il tempo che farà

Situazione generale del tempo sull'Europa: il ciclone dell'Europa nord-occidentale, notevolmente approfondito, con minimo [illegible] interessa anche l'Europa centrale collegandosi alle [illegible] lonia e dell'Ucraina. Alte pressioni dominano l'Africa [illegible] sando gran parte del bacino mediterraneo, l'Italia e i Balcani, mentre alte pressioni permangono pure sul nord-est d'Europa. Sulle nostre regioni e specialmente sul Tirreno si ha afflusso di aria calda mediterranea.

Tendenza generale del tempo sull'Italia: perturbato sull'alta Italia, in peggioramento altrove specie sul versante tirrenico.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo coperto con pioggie sparse anche violente. Schiarite nel pomeriggio. Venti libecciali forti in Liguria, moderati in Val Padana; temperatura stazionaria; nebbie dense in Val Padana diradantisi nel pomeriggio. Mare Ligure agitato.

Un ministero Bonnet?

L'ipoteca socialcomunista sul nuovo governo

Parigi, 15 gennaio.

Dopo una giornata di consultazioni, Bonnet si è deciso ad accettare ufficialmente l'incarico di formare il Gabinetto. Ma come avvertimmo ieri sera, il fronte popolare non intende sparire ed il candidato Presidente del Consiglio deve fare i conti con esso. Socialisti e comunisti hanno dichiarato che il nuovo Ministero seguirà le orme dei due precedenti e resterà fedele alle parole d'ordine della concentrazione popolare. I socialisti avrebbero in un primo tempo reclamata per sè la direzione del governo. I comunisti si sono accontentati di esigere la [illegible] della delegazione delle sinistre onde impedire ai radicali di isolarsi, la solitudine essendo cattiva consigliera. Dal canto suo però, il comitato nazionale della concentrazione popolare, riunitosi d'urgenza alla sede della Lega dei diritti dell'uomo, ha affermato che «davanti alla minaccia fascista, interna ed estera, soltanto un governo di fronte popolare, deciso ad applicare il programma di questo, risponderà alla volontà del Paese». Quasi non bastasse, il comitato intersindacale dei servizi pubblici è entrato anch'esso nel ballo e fa sapere di non essere disposto ad accettare se non un governo di fronte popolare, in mancanza di che inviterà i membri dei suoi sindacati a «passare all'azione».

Intanto la Confederazione generale del lavoro, riunitasi a sua volta per sorvegliare la crisi, le informazioni del pomeriggio la mostrivano favorevole nientemeno che ad una partecipazione comunista al governo.

E' in una atmosfera di questo genere che il povero Bonnet lotta per fare un ministero che rassicuri il Paese, che riattiri in Francia i capitali, che dichiari sacra e inviolabile la finanza classica e la libertà monetaria e che ottenga dagli operai la fine degli scioperi e un incremento di attività. Gli osservatori obbiettivi esclamano che è come cercare la quadratura del circolo.

Il candidato Presidente ricevendo stasera i giornalisti ha detto loro, dopo i soliti complimenti all'indirizzo dei radicali che lo circondano della loro fiducia e del loro affetto, di aver offerto la partecipazione ai socialisti e di attendere la loro risposta da un'ora all'altra, riservandosi di comunicarla domattina ai colleghi del partito.

La situazione è dunque come sempre sospesa al beneplacito di Blum e consorti, il che è quanto dire al beneplacito di Thorez e di Jouhaux, cioè a quello di Stalin e di Dimitroff. Che cosa risponderanno i socialisti? Se considerassimo che durante la seduta di giovedì sera alla Camera l'accordo fra essi e Chautemps sulla questione dei cambi era fatto, dovremmo concluderne che una formula d'intesa fra Bonnet e Blum non dovrebbe essere irreperibile. Ma i socialisti non sono in realtà se non le marionette di cui Mosca tira i fili attraverso gli agenti della Terza Internazionale. La crisi per quanto scoppiata male, come una di quelle rivoltelle che sparano semplicemente perchè sono cariche, offre ai Soviet l'occasione desiderata per mettere al Quai d'Orsay un uomo che faccia la loro politica estera meglio di quanto facesse Delbos e al ministero degli interni un uomo disposto a far saltare in aria il regime se non viene fatta quella politica estera.

Un Ministero Bonnet sarà esso capace di rispondere a questa duplice esigenza? La risposta è dubbia. Il Ministro delle Finanze ha conferito oggi con Paul-Boncour, ma non è detto che l'uomo del patto a quattro debba essere, agli occhi di Stalin, lo strumento ideale per fare la politica di provocazione a oltranza che si vorrebbe affidargli. Bonnet, d'altra parte, aspira al ristabilimento immediato della concordia sociale e dell'ordine interno, e se questo scopo dovesse essere raggiunto, dove andrebbe a finire la forza del sindacalismo rosso, come macchina di sicurezza, per mantenere la Francia nella carreggiata che Mosca ha interesse a vederle battere? A lume di buon senso la risposta dei socialisti, se non può essere negativa per evidenti ragioni tattiche, implicherà dunque esigenze tali da rendere il compito di Bonnet estremamente duro se vorrà rimanere nella linea del fronte popolare, come una notevole frazione del partito radicale continua a consigliarlo.

Evidentemente il Capo del Governo designato, potrebbe fare appello ad un'altra maggioranza e relegare i socialisti nell'opposizione. Ma abbiamo già riferite le minacce con cui la Confederazione del Lavoro e più ancora il comitato intersindacale dei servizi pubblici, hanno immediatamente provveduto a diffidarnelo. Il ripudio del fronte popolare da parte dei radicali potrebbe avere per conseguenza dall'oggi al domani la paralisi dei servizi pubblici, e non nella forma blanda in cui si produsse a Natale, ma in forma integralistica, cioè compresi l'acqua, il gas e l'elettricità. La sola carta buona di cui Bonnet disponga nel proprio giuoco, è il desiderio di Londra e di Washington che la Francia mantenga la libertà monetaria e la loro fiducia che sia lui, al momento attuale, l'uomo di Governo più capace di seguire questa consegna. Camuffato da «fronte delle grandi democrazie» l'accordo monetario tripartito del 1936 è l'argomento di maggior presa per indurre Blum e Jouhaux a mettere dell'acqua nel loro vino.

La risposta dei socialisti, giunta a Bonnet in fine di serata, equivale ad un rifiuto a partecipare al governo, sulle basi ed alle condizioni poste dal candidato Presidente del Consiglio. In queste condizioni spetterà domattina ai radicali decidere se fare un ministero appoggiandosi sui centri o rinunciare alla combinazione Bonnet, per proporre ai socialisti un programma che essi siano disposti ad accettare.

Concetto Pettinato

Bonnet interpella Frossard

Parigi, 15 gennaio.

Subito dopo avere ricevuto la risposta del gruppo socialista che non solo gli rifiutava l'offerta di partecipazione al Governo ma anche il suo appoggio, Bonnet ha fatto richiamare Frossard presidente dell'Unione socialista repubblicana, al quale ha fatto la stessa offerta dei socialisti.

Frossard rispose che avrebbe riunito il gruppo per consultarlo sul suo atteggiamento nei riguardi del gabinetto Bonnet. La decisione si avrà domattina.

Il personale occupa i locali del Casino Municipale di Nizza

Nizza Mare, 15 gennaio.

Ieri notte, verso l'una, il personale del Casino Municipale ha occupato i locali. L'improvvisa decisione del personale è stata motivata dalle divergenze salariali che oppone il personale alla direzione.

I brindisi di von Neurath e Stojadinovic

Berlino, 15 gennaio.

Nel suo brindisi al pranzo offerto in onore di Stojadinovic il barone von Neurath ha ricordato il suo viaggio a Belgrado e si è dichiarato lieto della nuova fase dei rapporti tedesco-jugoslavi. La visita di Stojadinovic sta a dimostrare che il consolidamento delle relazioni tedesco-jugoslave è uno degli obbiettivi naturali della politica dei due Paesi. Il Ministro ha concluso augurandosi che durante il suo soggiorno a Berlino il Presidente jugoslavo abbia occasione di constatare le realizzazioni del nazionalsocialismo.

Il Ministro Stojadinovic ha risposto facendo eco alle parole del Ministro del Reich ringraziandolo delle accoglienze ricevute. Durante la sua visita in Germania egli avrà lo spettacolo delle grandi realizzazioni della nuova Germania di Adolfo Hitler.

«Tempo di liquidazione» dice Benes

Praga, 15 gennaio.

In un discorso pronunciato alla inaugurazione di una mostra comprendente oggetti e scritti del defunto Presidente Masaryck il Presidente della Repubblica, Benes, ha detto fra l'altro: «Noi viviamo oggi in un tempo di liquidazione della guerra mondiale, tempo difficile e pieno di convulsioni quale generalmente segue sempre ogni catastrofe».

Il Presidente ha poi affermato che la Cecoslovacchia intende restare fedele alla ideologia democratica aggiungendo che come essa non s'immischia negli affari degli Stati vicini così non ammette che questi s'immischino nelle cose interne della Repubblica.

Febbrile attesa in Olanda per il lieto evento

L'Aja, 15 gennaio.

L'Olanda e il suo immenso impero coloniale attendono con febbrile impazienza l'annuncio della nascita di un erede o di una erede al trono. Tutte le misure sono state prese perchè la notizia del lieto evento giunga nel modo più rapido possibile, non soltanto fino agli angoli più remoti del Paese e delle colonie, ma in tutto il mondo.

In vicinanza del palazzo di Soestdyk, residenza della Principessa Giuliana e del Principe Bernardo, l'agenzia *A.N.P.* ha preso alloggio in un grande albergo unitamente ad un folto gruppo di giornalisti rappresentanti i più importanti giornali della capitale e dell'intero Paese. Nell'albergo, nel quale è stato impiantato un perfetto sistema telefonico che permetterà di divulgare la notizia, montano pure la guardia in permanenza ufficiali delle varie armi. L'ufficiale che riceverà comunicazione della nascita avvertirà subito tutta la guarnigione del Paese: pochi secondi dopo che il lieto evento avrà avuto luogo il mondo intero ne sarà a conoscenza.

In tutte le città e in tutti i villaggi dell'Olanda e delle Indie olandesi sono stati già fissati progetti di pubbliche feste. L'indomani della nascita del bimbo principesco sarà giorno di festa nazionale. Ovunque sono progettate fiaccolate, concerti all'aria aperta e altre feste. Delle cerimonie religiose avranno luogo nelle chiese; alla sera verranno accesi dei falò mentre gli edifici pubblici e molti di quelli privati saranno illuminati. I bambini delle scuole avranno vacanza e ad essi verrà distribuita la ghiottoneria che si offre in Olanda da tempo immemorabile in occasione di una nascita: biscotti cosparsi di granelli d'anici. Soltanto all'Aja saranno distribuiti 77 mila biscotti, a Rotterdam 60 mila. Il lieto evento è atteso nelle 24 ore.

IL FRONTE POPOLARE CONTRO IL FRONTE POPOLARE. Reparti di Guardia mobile nel cortile della Prefettura di Polizia di Parigi pronti a intervenire contro le organizzazioni di sinistra che minacciano disordini.

LA SPAGNA

Una riunione a Segovia del Gran Consiglio delle falangi femminili

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

S. Sebastiano, 15 gennaio.

Per le vie medioevali di Segovia si accalcava, stamane, una folla vivace, in camicia azzurra: donne falangiste di tutta la Spagna, in stuoli giovanili e gentili percorrevano la città. Alle undici si è riunito il Gran Consiglio nazionale delle falangi femminili, sotto la presidenza delle più alte autorità dell'organizzazione. Questa riunione fa seguito a quella del Gran Consiglio nazionale delle Falangi avvenuta settimane or sono a Burgos e ne costituisce il complemento. Le delegate si sono recate in corteo alla chiesa di S. Michele, dove hanno ascoltato la Messa, letta dal Vescovo di Segovia, in suffragio dei morti in guerra; poi si è tenuta l'assemblea nell'Alcazar di Segovia. Attraverso i lunghi corridoi della fortezza incedevano le alte personalità della falange, per raggiungere la sala del trono; qui è avvenuto il Consiglio. La signorina Pilar Primo de Rivera, anima di questa organizzazione, ha presieduto l'assemblea. Rivolgendosi alle donne spagnole, la sorella del fondatore delle Falangi, ha ricordato in un discorso i punti principali dell'azione sociale che deve essere spiegata negli strati umili della popolazione dalle donne falangiste.

R. F.

L'esplosione di Madrid

Le autorità ammettono «danni lievi» ma le vittime sono 700

Madrid, 15 gennaio.

Il Ministero della Difesa ammette appena ora che lunedì scorso si sia verificata una tremenda esplosione in una fabbrica sotterranea di munizioni. I rossi non indicano il numero delle vittime e dicono soltanto che lo scoppio è costato la vita alle maestranze, costituite in gran parte di donne. Aggiungono che non è stato possibile accertare le cause del disastro ed affermano che le conseguenze «sono state molto lievi».

S. E. Mazzolini presenta le credenziali al Re d'Egitto

Cairo, 15 gennaio.

Oggi S. E. Mazzolini ha presentato a Re Faruk le credenziali di ministro del Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia. Accompagnato dal ciambellano di Corte e seguito da funzionari della R. Legazione il ministro si è recato alla reggia di Abdin in berlina di corte, preceduto e seguito da uno squadrone della guardia reale a cavallo. Durante l'udienza il ministro ha presentato al Sovrano in un artistico astuccio un pregevole busto antico di Diocleziano in pietra dura, dono del Governo italiano a Re Faruk per le sue nozze.

Prossimo viaggio di Horthy a Cracovia e Varsavia

Budapest, 15 gennaio.

Mandano da Cracovia che quella città prepara solenni accoglienze al Reggente d'Ungheria Horthy che vi giungerà ai primi di febbraio ricevuto ufficialmente dal Presidente della Repubblica polacca e dimorerà nel Palazzo reale di Vavel ove si conservano preziosi ricordi della storia ungherese. Dopo una partita di caccia a Bialowicza che durerà qualche giorno, il Reggente Horthy proseguirà per Varsavia. Quivi, a quanto si afferma negli ambienti politici, il Reggente farà un breve soggiorno e avrà conversazioni politiche. Ciò è desunto dal fatto che anche il ministro ungherese degli esteri De Kania parteciperà al viaggio. La stampa ungherese dedica molto spazio all'avvenimento rilevando i legami che uniscono i due popoli e ricordando in modo particolare che l'Ungheria ha dato un Re alla Polonia.

LA GUERRA IN CINA

Seimila cinesi in rotta sul fronte dello Sciantung

Sciangai, 15 gennaio.

I giapponesi annunciano che le loro truppe le quali giovedì avevano forzato il passaggio del grande canale provenendo da Tsining, hanno raggiunto Tang Cia Kuo, località situata a sud del canale stesso. Nello Sciantung orientale, le truppe giapponesi procedono in direzione di Tsingtao. In questo settore alcuni aeroplani giapponesi hanno attaccato le truppe cinesi le quali sono state disperse nella regione paludosa che si estende al sud dello Sciantung.

Lungo la ferrovia di Langhai i giapponesi si portano dal nord e dal sud ad est della ferrovia. Una colonna che dirigendosi verso il nord costeggia la ferrovia Tien Tsin - Pu Kou è giunta a Chu Yi. Dopo aver sloggiato e messo in rotta circa seimila soldati cinesi, occupando le colline situate a nord-est di Chu Yi, essa è giunta fino al lago Moung Tse, alla frontiera ovest del Kiang Su e prende posizione per invadere tutta la regione situata ad est.

Le voci più contraddittorie corrono sulla sorte di Han Fu Cia, ex governatore dello Sciantung. Alcuni dicono che egli sarebbe stato condannato ad Hankow alla fucilazione per aver abbandonato la sua provincia, altri affermano che egli ha potuto fuggire ed ha manifestato un atteggiamento ostile a Ciang Kai Scek. D'altra parte da Hankow si apprende che tre generali cinesi Han Fu Cia, Li Tu Cian e Uan Fu Lin, riconosciuti colpevoli di essere venuti meno al loro dovere e responsabili della perdita di parecchie città dei dintorni di Sciangai, sono stati fucilati stamane per ordine di Ciang Kai Scek.

Da Hankow viene poi riportato che Canton ha pochissimo sofferto dal bombardamento aereo dei giapponesi, e si afferma che ciò si deve alla sua ottima difesa contraerea attiva e passiva. Le cose stanno assai diversamente. Canton non ha riportato gravi danni per il semplice motivo che l'aviazione nipponica ha bombardato solamente i forti, gli aeroporti e gli stabilimenti militari, ma ha risparmiato l'abitato. Un portavoce nipponico lasciava intendere che anche il grande centro del sud della Cina sarebbe, se i giapponesi lo volessero, alla mercè della loro aviazione.

Lo strano dono di un giapponese a Eden

Tokio, 15 gennaio.

Un giapponese, di nome Makoto Vantanabe, di circa quarantanni, vestito del tradizionale costume giapponese, si è stamane presentato all'Ambasciatore di Gran Bretagna, Craigie, e gli ha consegnato una antica sciabola giapponese ed una lettera, indirizzata ad Eden. Nella lettera il Vantanabe, mentre pregava il Ministro degli Esteri inglese di gradire il dono, lo scongiurava a rinunziare immediatamente alla sua politica antinipponica. Vantanabe è stato fermato dalla polizia.

La Conferenza di Tokio

Gli interessi stranieri in Cina saranno pienamente rispettati

Tokio, 15 gennaio.

Un comunicato ufficiale del gabinetto informa che una dichiarazione circa le decisioni della Conferenza imperiale sarà pubblicata domani domenica, a mezzogiorno (ora di Tokio). Fino allora il segreto sarà gelosamente custodito. L'Agenzia ufficiosa *Domei*, però, diffonde quello che ha tutto l'aspetto di essere una fondata anticipazione sul contenuto della dichiarazione ministeriale di domani. Non vi è alcun accenno alla probabilità immediata di una dichiarazione formale di guerra alla Cina. Vi è invece la previsione che il Governo imperiale si impegnerà solennemente a dare piena protezione ai diritti e agli interessi stranieri in Cina e illustrerà la necessità per il Giappone di continuare vigorosamente la campagna contro il gruppo politico che fa capo a Ciang Kai Scek. L'Agenzia informa poi che l'ambasciatore giapponese in Cina Kawagoe sarà richiamato e che l'ambasciatore cinese Hsu Shi Ying lascerà Tokio entro la prossima settimana di sua spontanea iniziativa.

Un giornale di Tokio, l'*Asahi Shimbun*, precisa che l'Ambasciata cinese ha già fissato otto posti sul piroscafo *Express of Asia* che partirà da Yokohama il 21 corrente per Hong Kong.

Subito dopo la partenza dei diplomatici, il Governo di Tokio intensificherà i suoi rapporti con quello provvisorio cinese insediatosi a Pechino.

La stessa Agenzia fa rilevare che il Giappone ha atteso pazientemente che la Cina modificasse il proprio atteggiamento nei suoi riguardi. Fino ad ora non si è avuta alcuna indicazione e ne consegue per il Giappone la necessità di schiacciare l'amministrazione nippofoba che con la sua attività disturba la pace nell'Estremo Oriente. Tutti i membri del Governo e della Dieta collaboreranno a questo sforzo che è imposto al paese da necessità storiche e che esso è preparato a compiere, anche se dovesse prolungarsi nel tempo. Non vi è dubbio, dice la comunicazione, che quando gli ambasciatori saranno rientrati nei propri paesi si addiverrà all'inizio di rapporti diplomatici regolarissimi fra i governi di Tokio e di Pechino. La dichiarazione di domani del Governo nipponico, conclude l'Agenzia, concluderà con l'appello alla Nazione di unire tutte le sue forze e di collaborare col Governo per porre quanto più rapidamente possibile fine a una situazione che oggi è di eccezionale gravità.

Nuovo scandalo bancario scoppiato a Bruxelles

Bruxelles, 15 gennaio.

E' stato arrestato il banchiere Jean Tyssen, sotto l'accusa di falso aumento del capitale di due società anonime ed il revisore dei conti Charles Uyttenhoven per aver tollerato i procedimenti equivoci della banca che era suo dovere controllare.

Una inchiesta è stata aperta per accertare le responsabilità dei prevenuti.

Il capitale di queste società, fu in un primo tempo ridotto della metà, e quindi i titoli così svalutati, riportati al loro valore nominale per mezzo di nuova sottoscrizione. Il capitale delle due società era di tre milioni per l'una e di venti milioni per l'altra.

Un morto e dieci feriti per un incidente di ascensore in una miniera di Liegi

Bruxelles, 15 gennaio.

Un tragico incidente si è verificato in una miniera di Liegi: un ascensore che risaliva con una quindicina di operai, è uscito dalle guide subendo un violentissimo scossone. La porta dell'ascensore si è aperta ed un operaio è precipitato nel vuoto da un'altezza di duecento metri, sfracellandosi al suolo. Altri dieci operai sono rimasti feriti in seguito alla brusca fermata dell'ascensore.

Una inchiesta è stata aperta per accertare le responsabilità eventuali.

La Russia annuncia la costruzione d'una grande flotta

Mosca, 15 gennaio.

In un discorso pronunziato ai due rami del consiglio supremo dell'Unione sovietica il presidente del consiglio dei commissari del popolo Molotoff ha annunziato che la Russia sovietica in considerazione dello sviluppo dato dai paesi capitalistici alle rispettive flotte ha deciso di costruire una potente armata navale.

Continuando, Molotoff ha fatto questo quadro della situazione internazionale per giustificare i nuovi armamenti sovietici, rivelandone contemporaneamente gli scopi.

«Dobbiamo ricordare che le nazioni capitalistiche sono impegnate in una corsa agli armamenti navali e che esse non riescono a mettersi d'accordo per limitarli. Dobbiamo per di più constatare il fatto che il Giappone si rifiuta di limitare la sua flotta, che l'Italia aspira alla supremazia nel Mediterraneo, che la Germania ha firmato accordi limitativi ma che ad essi non annette alcun valore. Noi abbiamo quattro flotte nel Baltico, nel Mar Nero, nel Pacifico e nell'Artico. E' da pochi anni soltanto che queste quattro flotte hanno acquistata la potenza che esse debbono avere. Esse sono continuamente aumentate: lo saranno ancora di più con la costruzione di unità grandi e veloci. Il nostro paese ha lunghi confini costieri ed è perciò indispensabile che le nostre flotte siano potenti».

Rilevato quindi che il regime sovietico ha il dovere di essere sempre più potente e vuol essere superiore a qualsiasi altra nazione, ha esclamato:

«Per questo vogliamo un grande esercito e una grande flotta che solchi i mari e gli oceani, che sia adeguata alla nostra forza e ai nostri interessi. E' per questo, per organizzare questa grande flotta ricca di artiglieria e di aviazione che è stato istituito il commissariato del popolo per gli affari navali».

(United Press)

La Russia sospende i pagamenti commerciali all'Italia

Berlino, 15 gennaio.

Si ha da Mosca che il consiglio dei commissari del popolo avrebbe approvato un decreto il quale ordina l'immediata sospensione dei pagamenti a ditte e a enti italiani. Nella motivazione del decreto si dichiara che il provvedimento è dovuto al fatto che alcune ditte italiane «non hanno mantenuto i loro impegni», e si aggiunge che «alcune navi sovietiche sono state trattenute abusivamente in porti italiani».

Le organizzazioni marxiste saranno sciolte in Romania

Bucarest, 15 gennaio.

Il Ministro degli Esteri Micescu dato il rinvio della Sessione del Consiglio ginevrino ha deciso di recarsi nel frattempo a Parigi e poichè nella capitale francese egli troverà il Governo in piena crisi ed il Fronte popolare in pericolo di dissolversi, il suo viaggio viene a mancare d'importanza politica; è del resto risaputo che il signor Micescu va a Parigi anche per affari riguardanti la futura sistemazione di quella rappresentanza diplomatica romena.

I Sindacati marxisti a quanto ha oggi annunciato il Ministro del lavoro Giorgio Cusa, verranno disciolti: gli operai saranno riorganizzati secondo criteri corporativi e spirito nazionale romeno.

Il Ministro delle Finanze pubblica una statistica per dimostrare che gli ebrei posseggono su 29.450 licenze per lo spaccio di alcool solo 3160; altre 4000 sono nelle mani di appartenenti a minoranze nazionali.

Numerose valanghe in Svizzera

Ginevra, 15 gennaio.

Si segnalano in varie parti della Svizzera numerose valanghe, una delle quali è caduta presso Meiringen e ha trascinato seco un agricoltore che ha trovato così la morte.

Il Duce a Schuschnigg

Vienna, 15 gennaio.

Il Capo del Governo italiano ha inviato al Cancelliere Schuschnigg il seguente telegramma:

«Il telegramma inviatomi dall'Eccellenza Vostra, in occasione della firma della dichiarazione comune di Budapest mi è giunto vivamente gradito. I risultati ottenuti hanno dimostrato la piena vitalità dei Protocolli Romani e sono una chiara espressione della cordialità costante dei rapporti italo-austro-ungheresi.

«Ringrazio cordialmente la Eccellenza Vostra e la prego di volere esprimere la mia viva gratitudine anche a Sua Eccellenza il Dottor Schmidt. Con cordiali saluti. - Mussolini».

(Stefani).

Accordi commerciali fra l'Italia e la Grecia firmati a Roma

Roma, 15 gennaio.

Il Ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano, e il Ministro di Grecia in Roma, signor Pietro Metaxas, hanno firmato oggi un accordo commerciale fra i due Paesi e un accordo per regolare i pagamenti relativi agli scambi commerciali stessi.

(Stefani)

Alta distinzione norvegese alla «stella» Sonja Henie

Parigi, 15 gennaio.

Si apprende da Washington che Sonja Henie, la giovane norvegese, fata del pattinaggio, è stata decorata dell'Ordine di Sant'Olaf di prima classe.

Sonja Henie si è recata a Washington da Hollywood in aeroplano e al suo giungere nell'aerodromo della capitale una folla enorme valutata a parecchie migliaia di persone l'ha accolta trionfalmente.

La regina che sposò un gendarme fa appello al cuore dei parigini

Parigi, 15 gennaio.

Dopo aver scritto a suo «cugino» il signor Lebrun, Presidente della Repubblica, che sembra essere rimasto insensibile al suo appello, dopo avere inviato una serie di lettere circolari a tutti i suoi «colleghi» i Sovrani di Europa che non sembrano avere ascoltato le sue suppliche con maggiore interesse, la signora Paule ex-Salima Machimba, prima sovrana dell'isola di Moheli nelle Comorre, che sposò un gendarme francese, ha rivolto oggi durante un pubblico dibattito in una sala del Faubourg Poissonnière un terzo appello, «al cuore generoso dei parigini».

L'ex-regina che perdette i benefici di un trono per il suo matrimonio, e così pure il suo sposo tale Paule che dovette rinunciare ad essere gendarme per non essere nel tempo stesso funzionario della Repubblica e principe consorte, sono attualmente in una situazione che rasenta la miseria. Il Governo francese che aveva accordato una rendita annua di tremila franchi a Salima cugina di Ranavalo, cognata del Sultano delle Comorre, portò poi questa pensione a 10 mila franchi. In seguito però la famiglia dell'ex-sovrana si è di molto accresciuta mentre il franco perdeva molto del suo valore, cosicchè la vecchia regina per tornare a dotare un poco la sua corona ha deciso, assistita dal suo avvocato Valensi, di fare appello al cuore dei parigini.

La morte a Genova dell'industriale senatore Piaggio

Genova, 15 gennaio.

E' qui deceduto questa sera, dopo breve malattia, il sen. Rinaldo Piaggio, notissimo industriale genovese. La notizia ha provocato vivissimo dolore in tutta la Liguria, ove gli stabilimenti Piaggio si contano a diecine. Era presidente della Società omonima per le costruzioni ferroviarie e aeronautiche, che ha grandi stabilimenti a Genova-Sestri e in Toscana. Era stato altresì il fondatore della Società di navigazione aerea, e il nome dei suoi motori, costruiti negli stabilimenti di Finale Ligure, è legato fra l'altro a numerose brillantissime pagine dell'aviazione nazionale. Egli aveva 74 anni, ed era stato nominato senatore il 28 aprile 1934.

Emigrato che si fa vivo dopo 37 anni

Napoli, 15 gennaio.

Nel 1901 Matteo Mastri, che aveva allora 12 anni, si allontanò da Scafati ed emigrò clandestinamente in America, senza dare più notizie di sè. Il fratello Pasquale e gli altri congiunti lo ritennero morto, anche perchè le ricerche fatte in America attraverso le autorità consolari riuscirono vane. Senonchè, ieri al Pasquale sono pervenute fotografie e notizie dell'emigrato, il quale vive nello Stato dell'Ohio, in floride condizioni di salute e quasi milionario.

SPORT

Il programma dei campionati europei di atletica

Parigi, 15 gennaio.

La Commissione direttiva di atletica, in seno alla quale l'Italia è rappresentata dal signor Pucci, si è riunita oggi nella sede del Comitato Nazionale degli sport, sotto la presidenza del signor Stankovic. Per i campionati d'Europa, la cui organizzazione è stata affidata alla Francia, i delegati hanno deciso che essi verranno disputati il 3, 4 e 5 settembre prossimo nello Stadio Olimpico di Colombes.

La Commissione ha inoltre deciso che i campionati femminili avranno luogo il 17 e 18 settembre, a Vienna.

Una moglie gelosa gabbata dal marito

Milano, 15 gennaio.

Da qualche tempo tale Roberta Sartoni, sposa gelosissima del fonditore Carlo Sartini, nutrendo sospetti sulla fedeltà del marito, pensò di interrogare una chiromante, la quale, dopo aver fatto il sortilegio con le carte, le raccomandò che mantenesse un silenzio assoluto. Ma la Sartoni, non per nulla donna, confidò il segreto alla portinaia, e si può immaginare se il segreto è rimasto tale...

Dopo dieci giorni giunse alla Sartoni una lettera della chiromante che scriveva: «Se volete sorprendere in flagrante vostro marito, per dieci sere consecutive, alle ventuna, recatevi in fondo alla via Bruto e a sinistra della strada che conduce a Linate sotterrate con una manciata di sabbia una moneta da dieci lire. Se la sera dopo non la ritroverete più, vuol dire che tutto procede bene. Insistete per nove giorni e al decimo scorgerete vostro marito abbracciato con l'amante».

Così fece la donna: per nove sere ripetè l'esperimento e ogni volta la moneta misteriosa prendeva il volo, segno che il sortilegio andava a gonfie vele. Venne finalmente la decima sera. La Sartoni si nascose dietro a una pianta in attesa. Passò mezz'ora, ma nessuno si faceva vivo. Nonostante il freddo, la donna attese ancora. Poi scorse un uomo avanzare, e quando le fu vicino trattenne a stento un grido: l'uomo che andava a disseppellire le dieci lire era suo marito! Venuto a conoscenza del segreto, aveva pensato di dare in quel modo una lezione salutare alla gelosa sposa.

Un cassiere-contabile che s'appropria di un milione

Milano, 15 gennaio.

E' stato arrestato il rag. Dino Del Turco, di 53 anni, dimorante a Pinasco, da molti anni contabile-cassiere dell'Amministrazione immobiliare di Milano delle Assicurazioni Generali di Trieste, imputato di appropriazione indebita aggravata con falso continuato, in danno delle dette Assicurazioni, per circa un milione. Egli prelevava sistematicamente somme di denaro sempre più forti, di cui si serviva in parte per colmare i precedenti ammanchi e in parte per vincere al giuoco, in modo da restituire il mal tolto.

Fine ingloriosa di due aquile a causa di una scorpacciata

Trento, 15 gennaio.

Un cacciatore, certo Bonetti, scorse col canocchiale due aquile intente a divorare un capriolo, si armò di fucile e raggiunta la località impegnò con le aquile una breve lotta, uccidendone una e catturando viva l'altra, avendole gettata addosso la giacca. La cattura è stata facilitata dal fatto che i due rapaci, avendo ingerito una grande quantità di carne di capriolo, non erano più riusciti a librarsi in aria. Si tratta di due magnifici esemplari di aquile reali con una vastissima apertura d'ali.

4 anni a un vecchio famiglio che uccise un compagno

Bolzano, 15 gennaio.

E' comparso in Assise il contadino Tommaso Oberhollenzer, di 76 anni, da Fundres, uccisore del contadino Francesco Rieder, di 54 anni. I due erano addetti in qualità di famigli presso un cascinale, e tra di loro, per motivi di lavoro, non correvano buoni rapporti. Per colpa del Rieder fra i due si accendeva una violenta rissa e l'Oberhollenzer, più vecchio e più debole, vistosi sopraffatto colpiva l'avversario con una coltellata all'addome, uccidendolo.

La Corte ha ritenuto l'imputato colpevole di omicidio non voluto colposo e con la diminuente della provocazione, condannandolo a 4 anni di reclusione.

CRONACA

Simula un'aggressione per non pagare i debiti

Certo Ettore Capoduro di Giuseppe, abitante in via Valperga Caluso n. 28, assillato da vari debitori, non trovò di meglio per convincerli ad attendere che recarsi al Commissariato di P. S. della Sezione S. Salvario e denunciarsi vittima di un reato. Egli raccontò al funzionario che, mentre si trovava nella propria abitazione, aveva ricevuto la visita di uno sconosciuto, fattosi aprire con un pretesto, che l'aveva colpito con dei pugni e, poscia, l'aveva derubato del portafogli, contenente 285 lire, nonchè di alcuni oggetti. La storia apparve poco verosimile per l'ora, il luogo e le circostanze in cui il fatto sarebbe avvenuto. Le attive indagini condotte permisero appunto di stabilire che il fatto non era frutto che della fantasia del Capoduro. Egli, pertanto è stato ieri tratto in arresto e denunciato per simulazione di reato. Il fantasioso Capoduro ha, però, raggiunto lo scopo: per un po' non pagherà i debiti.

Un innamorato deluso

Ferisce a coltellate la donna che lo ha respinto

All'Ospedale delle Molinette i dottori Castiglia e Montanaro nel pomeriggio di ieri hanno medicato, giudicandola guaribile in dodici giorni, la ventisettenne Avelina Castrale, residente a Moncalieri, che presentava ferite da taglio al viso e alle mani. La Castrale ha dichiarato che era stata colpita a coltellate da tale Luigi Ferraro, abitante in via Borgo del Lingotto, perchè non aveva accettato le sue profferte amorose. Il bollente innamorato è stato denunciato all'autorità giudiziaria.

L'incendio in un alloggio. — Un materasso messo ad asciugare un po' troppo vicino alla stufa ha provocato ieri un incendio nell'alloggio di tale Antonio Ferrante in via Assietta 7. Un distaccamento di pompieri agli ordini dell'ing. Mottura ha provveduto a soffocare le fiamme. I danni non sono di grave entità.

La caduta di un operaio. — Cadeva ieri mattina mentre trainava un carretto l'operaio Antonio Carlo, residente a Borgone. All'Ospedale S. Giovanni, nuova sede, gli è stata riscontrata la frattura della gamba sinistra. Ricoverato, è stato giudicato guaribile in venti giorni.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Gazzetta LA STAMPA